Io Antonio
Neri

RISTRETTO
DELLE COSE PIU' NOTABILI *DELLA CITTA'* DI FIRENZE

Quinta Impressione.

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNORE

MARCO DI BEAUVAU

PRINCIPE DI CRAON,

E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, CONSIGLIER DI STATO DI S. M. LA REGINA D'UNGHERIA, E DI BOEMIA, CAVALLERIZZO MAGGIORE DI S. ALTEZZA REALE, E PRESIDENTE DEL SUO CONSIGLIO DI REGGENZA IN TOSCANA, ec. ec. ec.

IN FIRENZE. MDCCXLV.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini.

Per il Carlieri, all'Insegna di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

NEll' uſcire per la quinta volta alle Stampe queſto *Riſtretto delle coſe più notabili della Città di Firen-*

ze, ſen viene più faſtoſo a fare la ſua comparſa, non tanto per le aggiunte, ed emendazioni, di cui ora ſi trova corredato; ma più che mai per la Protezione onde egli viene arricchito. Sicome un Cavaliere di una delle principali noſtre Famiglie, quanto Letterato, altrettanto amatore della Iſtoria noſtra, e della Patria, ſi è preſo la cura di ridurlo in tutte le ſue parti ed accreſcerlo, a talchè ſi può dire Opera quaſi che rinnovata dalle precedenti edizioni. Così ho ſtimato di dare ad eſſo Libro il

maggior pregio, che avere potesse, quale è quello del portare in fronte il glorioso Nome dell' Eccellenza Vostra. Si degni Ella adunque di riguardarlo con occhio amorevole; mentre così facendo, io mi assicuro, che incontrerà il pubblico gradimento, lo che implorando, resto con profondo ossequio

Di Vostra Eccellenza

Firenze 1. Settembre 1745.

Umilissimo Servitore
JACOPO CARLIERI

JACOPO CARLIERI AL LETTORE.

*C*Omparisce per la quinta volta alla pubblica luce il Ristretto delle cose più notabili della Città di Firenze, *il di cui primo Esemplare fu composto dal Dottor Raffaello del Bruno per ornamento della Patria, e per comodo de' Forestieri. Egli trasse dagli Scrittori più accreditati, e dalla viva voce de' Professori più pratici quanto scrisse, e se nella pre-*

presente Edizione si troverà cosa discrepante dalle altre, sovvengati, Benigno Lettore, che nel variarsi de' tempi, si variano le cose, onde alcune sono mutate di posto, altre accresciute, altre sono tutte nuove, ed altre ancora meglio chiarite, al che fare, non è mancato chi di buon genio si è assunto il peso, per servire a quest' inclita Patria, ed a chi viene a vederla. Vero però è, che nel presente accrescimento non si è creduto di poter soddisfare alle richieste di molti, che avrebbero desiderato alcune più minute Notizie, ed una scelta delle Inscrizioni più ragguardevoli, perchè essendosi prefisso il primo Autore, e chi ha continuato, di non iscrivere un amplo Trattato, ma di fare un semplice Ristretto delle cose più notabili per direzione puramente

de'

de' Forestieri, è stato creduto, che altrimenti facendo, sarebbe un troppo deviarsi dal principale istituto. Che per quelli, che amassero d' informarsi meglio di quanto contiene questa Città, copiosa in vero di cose rare, possono ritrovarlo, benchè sparsamente nelle Opere de' due famosi Borghini, cioè ne' Trattati di Monsignore Vincenzio, e nel Riposo di Raffaello, nel Mini, nel Giambullari, nel Bocchi, nelle aggiunte del Cinelli, ed in quanto ne scrisse Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata; non tralasciando eziandio le Opere di Giorgio Vasari, e di Filippo Baldinucci, siccome per quello, che riguarda la Pietà, e il Divin Culto il Giamboni nel Diario Sacro, che esattamente distese. Ma ciò non ostante credesi, che sia necessaria

la

la presente Operetta, *dove si troveranno* Notizie *non più messe in luce, e quello, che è effetto del tempo, il molto, che è stato aggiunto, e variato dopo, che scrissero i prenominati Autori. E perchè si è coll'esperienza riconosciuto, che molti Forestieri gradiscono di vedere le* Fabbriche *suburbane, e specialmente le Ville de' nostri Reali Sovrani, si è stimato di far cosa grata lo aggiugnere per Seconda Parte una succinta Relazione della vicina Campagna. Imperciocchè se si volesse stendere la curiosità di alcuno ad osservare le Fabbriche del Territorio Fiorentino, vedrebbe forse con maraviglia quanto è magnifico in questo genere il genio della* Nazione. *Ed in ciò fare ci ha recato qualche giovamento il Compendio, che ne compilò il Cavaliere Anton Francesco*

Mar-

Marmi, al quale, come nelle cose della Città si è aggiunto non poco.

Si è poi diviso in tre sole Giornate quanto si propone a vedersi nella Città, non perchè non si creda, che vi voglia un tempo maggiore, ma per adattarsi a quelli, che di passaggio quà giungono; che per altro ognuno può spartire secondo, che gli aggrada, o che esige la propria convenienza in quei giorni, che vorrà, quanto gradirà di vedere, conoscendo però noi, che la sola Reale Galleria richiede per osservarsi più tempo di quello, che si è divisato per tutta l' intera Città: appunto come fanno i Forestieri più culti, e che più gustan il buono; e vivi felice.

Molte gran cose in picciol fascio stringo.

Petr. Trionf. Fam. cap. 3.

DELL' ORIGINE,
E
DE' PROGRESSI
DELLA CITTA'
DI FIRENZE.

L'Origine di questa nostra Città per le diverse opinioni degli Scrittori si è renduta incerta, e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser ella derivata da' Soldati di Silla; altri da' Triumviri; altri da' Popoli Fiesolani. Nè vi mancò chi credesse, Ercole Libico esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d'investigarlo. Certo è, che secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri solenni Autori uniti alla comune sicura credenza, Firenze fu Colonia antica de' Romani dedotta da' Triumviri, popolata

non dall' infima plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più valorosi di quella Capitale del Mondo, affermandoci Marco Tullio: *Hi sunt homines ex iis Coloniis, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum sentio*. E dalle antiche Inscrizioni, che esistono nella Real Galleria, e nella Villa d' Arcetri de' Capponi di Via de' Bardi, apparisce, che era assegnata a i Fiorentini la Tribù Scaptia. Quindi è, che i Fiorentini nutrirono in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande, intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scosso il duro giogo di essere ad altri soggetti, dopo la caduta dell' Imperio Occidentale nel quinto secolo, proccurarono di vivere in libertà; per conservar la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l' audacia de' loro Nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il loro comando Popoli interi. Fatti pertanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre contra i primi Potentati d' Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz' alcun dubbio non sarebbero così tosto cessate, se le discordie civili non ne avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' Grandi il Governo, e 'l

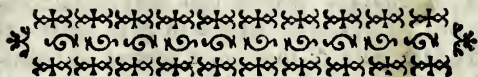
tra-

tramutarono di Ariſtocratico in Popolare, e di Popolare lo riduſſero a Principato: avvegnachè la Repubblica ne' primi tempi, ſolamente dagli Ottimati ſi governaſſe, indi dal Popolo, però nobile, e potente, e non già vile, e minuto, ſe non nella rivoluzione de' Ciompi del 1378. che ebbe corta durata; e dipoi nel ſecolo decimoſeſto per divina diſpoſizione, da Principi ottimi, e clementiſſimi cominciò ad eſſer governata. Ora ſiccome nel coraggio, e nel governo furono i Fiorentini ſomigliantiſſimi a i Romani loro Progenitori, così proccurarono in ogni altra coſa d' imitarli. Ebbero, come Roma, il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, ed il Tempio di Marte, con molti altri dedicati alle falſe Deità de' Gentili, de' quali ve ne ſono molti veſtigj, e ſpezialmente del Tempio di Marte. Coſtumarono gli ſteſſi Giuochi, e l' iſteſſe Feſte pubbliche; e ne riconobbero per tutelare il medeſimo Dio Marte. Così ne' tempi poſteriori, quando ebbero la felice ſorte di conoſcere, e di abbracciare la Religione Ortodoſſa, edificarono nobiliſſime Chieſe, ſontuoſi Palazzi, Giardini vaghiſſimi, che quaſi gareggiano con quei di Roma. Coltivarono, come i Romani, in ſommo grado le Armi, e le Lettere. Nelle Armi riuſcirono valoroſiſſimi Soldati, e Condottieri d' Eſerciti di gran nome. Sono innumera-

bili quelli, che ne' tempi antichi, e moderni ebbero l' onore d'esser creati Cavalieri da Imperadori, e Monarchi, per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non son mancate Sovranità ragguardevolissime, ed anche Regie, e le Dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anche più barbare, e più lontane si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Nè possiamo tacere, che tutto il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino. Ma che diremo noi degli Uomini Letterati? Dopo l'invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le Scienze, e l'Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza: mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde, quasi dissi, rinata la Poesía, e l' Eloquenza Latina, e Greca, e prender vita la Letteratura Toscana. Risiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra Scienza più ragguardevole. Le Mattematiche sormontarono al sommo grado col gran Galileo, e l' Jus Civile dall' interpetrazione del nostro Accursio incominciò grandemente a risorgere. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; nelle quali tant' oltre s' avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di Restauratori di sì bell' Arti. E se nell' Armi, e nelle Lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalarono nella

Pietà,

Pietà, e Religione! Sopra il numero di dugento son quei, che già Cittadini di questa Patria, ora del Cielo, col titolo di Beati, o di Santi s' adorano sugli Altari. Più di centocinquanta Chiese si contano, quarantanove delle quali son Parrocchie. Sessanta Monasterj di Monache tutti dentro della Città, oltre i molti, che sono suburbani: ventotto di Religiosi Claustrali nel recinto delle mura: molti Conservatorj di Fanciulle povere, e d' Uomini mendicanti: sei Spedali per gl' infermi: sedici per i Pellegrini: e sopra cento Confraternite di Secolari; Altre delle quali all' instituzione del Catechismo: altre al sovvenimento de' Poveri vergognosi; altre all' esercizio di varie opere di misericordia con gran fervore attendono, ed altre alla scarcerazione de' Prigioni. Vi sono Accademie di gran nome, e fra queste la Sacra Accademia Fiorentina, e la tanto famosa della Crusca, Regina, e moderatrice della Lingua Italiana. Quella degli Apatisti, che per adunarsi sempre pubblicamente, e darvisi ad ognuno facoltà di recitarvi in qualsivoglia Idioma è stimata il Seminario de' belli ingegni. Vi è ancora la Società Bottanica eretta modernamente a comodo, e benefizio di questa utile Professione. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l'Arte, e la Natura: quella con tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, e

ben lastricate, di sontuosi Edifizj, di tante belle Pitture, e Statue, di cui è ripiena la Città nostra: questa coll'amenità del sito, ov' ell'è collocata, e circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, in luogo d'aria sottile sì, ma salubre, e producitrice di nobilissimi ingegni; Onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra delle Scienze, e dell' Arti, qual nuova Atene in Italia. Ora diasi cominciamento alla Prima Giornata.

PRIMA GIORNATA.

IN cui partendosi il Forestiero dall' Albergo, potrà visitare l' insigne Chiesa Metropolitana, chiamata

SANTA MARIA DEL FIORE. Ed avvengachè questa gran Chiesa vinca di pregio tutte le Fabbriche della Città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tutto ciò, che la rende sopra d'ogni altra mirabile, e singolare. Primieramente s'estende la sua lunghezza a braccia dugensessanta; la larghezza delle Tribune a censessantasei; e quella delle Navate a settantuna; l'altezza dal piano della terra sino alla sommità della Croce, a braccia dugentodue: poichè fino al piano della Lanterna, ell'è alta cencinquantaquattro braccia; il Tempio della Lanterna trentasei, la Palla quattro, e otto braccia la Croce. Finalmente tutto il giro di questo grand' Edifizio ascende a braccia milledugentottanta. Per di fuori è tut-

ta incroſtata di marmi con bell'ordine diviſati. La Facciata fu già in gran parte incroſtata pure di marmi, e adorna di belliſſime Statue, alcune delle quali dentro in Chieſa furon dipoi collocate; ma vedeſi di preſente tutta dipinta a freſco; ornamento fatto l'Anno 1688. coll'occaſione delle Reali Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toſcana colla Gran Principeſſa Violante Beatrice di Baviera. Per ſette gran Porte vi ſi ha l'ingreſſo, tre delle quali nella Facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Moſaico di mano del Grindallajo ſopra la Porta del fianco verſo la Via de' Servi. Rileva ſopra queſt' Edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza, e grandezza rende l'occhio di chi la mira per lo ſtupore attonito; nè per quanto ſe ne ragioni, ſi giunge mai a lodarne una parte. Queſta è la Cupola sì famoſa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, poterſi appena imitare, non che ſuperare coll' arte. Finalmente l'Architettura di tutto queſto compoſto è oltremodo maraviglioſa; imperciocchè in quell'età coſtumandoſi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil coſa, che gl'ingegnoſi Artefici ſi diſcoſtaſſero da una maniera sì barbara, ed all'ottima degli antichi Romani s'avvicinaſſero. Or queſto grande Edifizio ebbe cominciamento l'Anno 1294.

o come altri vogliono, il susseguente, essendo prima in questo luogo una piccola Chiesa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell'insigne Vittoria ottenutasi l'Anno 407. nel giorno a lei dedicato, contra Radagasio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Arnolfo discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciatasi questa Fabbrica, in cencinquantaquattr' anni fu da altri valenti Uomini suoi successori quasi all' ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellesco, Architetto, che ne' suoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'esterior bellezza entreremo in Chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori, divisati con mirabil disegno. Quivi prima d'ogni altra cosa, potrà l'erudito Forestiero volger l' occhio alle varie Inscrizioni, e memorie, che vi si trovano. A man destra evvi il Ritratto del menzionato Brunellesco scolpito in marmo; a cui segue il Ritratto di Giotto restauratore della Pittura, con Epitaffi; il primo di Carlo Aretino, il secondo d'Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d' Uomini illustri, come di Pier da Farnese Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marsilj eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corsini, e dopo questo l'Effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino rinnovatore della Filosofia

di Platone. Così a mano finiftra fono dipinte due figure, rapprefentanti Niccolò da Tolentino, e Giovanni Acuto; e dirimpetto al Farnefe è fituato il Depofito di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. E' questa Chiefa divifa in tre Navate, alle quali corrifpondono tre Tribune di forma ottagona, e in ciafcuna di effe fono cinque Cappelle. In quelle della Tribuna maggiore, fervono per Tavole degli Altari quattro grandi Statue di marmo, rapprefentanti gli Evangelifti, di mano di Donatello. S'innalza fopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maravigliofa invenzione da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vafari. Corrifponde per di fotto il Coro della medefima forma d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Refta quefto coronato da un belliffimo fregio, foftenuto da più colonne, l'imbafamento delle quali è arricchito di baffirilievi di mano d'eccellenti Maeftri, e fpecialmente di Giovanni dell'Opera. In tefta del medefimo Coro fi vede un Crifto Crocififfo, di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Pofano fopra l'Altare tre grandi Statue di marmo, fcolpite da Baccio Bandinelli, rapprefentanti Iddio Padre in atto di federe, ed a' fuoi piedi un Crifto morto, foftenuto da un Angiolo. Due Figure in vero belliffime, e condotte dal medefimo Baccio a maggior perfezione delle pri-

me

me, rappresentanti Adamo, ed Eva col Serpente, erano collocate dietro questo Altare, in luogo delle quali state rimosse, e poste nella gran Sala del Palazzo Vecchio, fu messa una Pietà di mano del Buonarroti, che, sebbene non condotta a fine, mostra tuttavia l' eccellenza del Professore. Ne' pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate si vedono alcune nicchie, o tabernacoli di marmo misto, entro de' quali sono gli Apostoli, scolpiti in marmo da Maestri eccellentissimi. Ha questa Basilica due Organi, che sono di rarissima perfezione, e la Porta di bronzo della Sagrestia tutta storiata di sacre Immagini, insigne lavoro di Lorenzo Ghiberti; ed altre opere degne di stima, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare. Una sola cosa parmi necessario avvertire, ed è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi si costumano, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, ed una maestosa bellezza, che senz' altro ornamento, l' occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione, per le insigni Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Sono tra esse le più cospicue, una parte della Croce, un Chiodo, e una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte

in Reliquiarj di gran pregio. Evvi il Corpo di San Zanobi Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi Successori, e Discepoli; di San Podio, di S. Stefano Nono Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Senen. Evvi inoltre un Pollice di S. Giovan Batista, con alquante sue Ceneri, una parte di Braccio di Sant' Andrea Apostolo, ed altre ancora senza numero descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da tanti sacri Ministri religiosamente s'osserva. Quarantaquattro Canonici, e fra questi cinque Dignità; sessanta, e più Cappellani; e censessanta Cherici, coll' aggiunta di buon numero di altri Cherici del nuovo Seminario Fiorentino, celebran quivi continovamente gli Ufizj Divini, con tal decoro, e splendore, che quello d' ogni altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa Chiesa s' è renduta celebre per molti, e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati. Fra questi parmi notabile, che quivi un Federigo Terzo Imperadore, insieme col Re di Ungheria, e il Duca d' Austria, creasse più Cavalieri a Spron d' oro, e molti di questa Patria: che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' Fiorentini: che due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. solennemente vi celebrassero: Che Pio II. e Leon X. v' assistessero più volte alle sacre

cre Funzioni: ma più d' ogni altro, che quivi si celebrasse l' anno 1439. il Concilio Ecumenico Fiorentino, famoso per l' intervento del mentovato Eugenio IV. dell' Imperador Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia; ma più famoso per l' unione stabilitavi della Chiesa Greca colla Latina, siccome dall' Inscrizione in marmo presso alla Sagrestia si può vedere. Per queste, ed altre cagioni non è maraviglia, se questa Chiesa gode insigni prerogative, tralle quali è molto singolare, che tanti Cherici, dopo il servizio prestato alla medesima, vengano promossi al Sacerdozio, benchè non siano provveduti di alcun Benefizio, o d' altra rendita Ecclesiastica. Uscendo di Chiesa trovasi appresso il

CAMPANILE, la cui circonferenza è cento braccia, e l' altezza cenquarantaquattro. E' in isola da ogni parte fino da' fondamenti, ed è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro Statue, delle quali quelle, che riguardano la Piazza, e l' altre due sopra la Porta sono di mano di Donatello. Fu condotta questa gran Torre col disegno di Giotto, ed è sì vaga, e sì mirabile la sua struttura, che certamente nel Mondo non si trova l' eguale. Dirimpetto alla Chiesa del Duomo, è quella di

SAN

SAN GIOVANNI, unica reliquia, per quanto si dice, dell'antichità di Firenze, avvengachè di quei molti Edifizj, che a somiglianza di Roma furono fabbricati, niun altro fuori di questo siasi conservato. La Gentilità lo dedicò a Marte; ma levata l'Idolatría, e ricevuta la Santa Fede, fu, com'altri hanno creduto, prima al Salvadore, indi a San Giovan Batista Protettore della Città consagrato. E' questo Tempio di figura ottagona, da ogni parte isolato, e di fuori incrostato di varj marmi. Per tre Porte vi si ha l'ingresso, l'imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestría lavorate, che Michelagnolo Buonarroti soleva dire, che sarebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella, che riguarda la Chiesa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all'Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento Vecchio, e Nuovo, di bassorilievo, fatte con tal eccellenza, che resta l'occhio attonito per lo stupore. Sopra la Porta principale vi sono tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'altre tre Statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di San Giovanni sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo.

lo. Ma ſopra la Porta verſo l'Opera ſono maraviglioſe le tre Figure di bronzo, che rappreſentano San Giovan Batiſta, che diſputa con un Fariſeo, e con un Dottore della Legge antica, e ſono di mano di Giovan Franceſco Ruſtici. Poſſono ancora notarſi le due Colonne di Porfido, poſte avanti la Porta principale, donate già da' Piſani alla Città di Firenze: e le catene, che pendono, con altre, che ſi veggono ad alcune Porte della Città, ſono un trofeo del valor Fiorentino quando conquiſtarono il Porto Piſano, che ſervivano a chiuderlo. Entrando in Chieſa ſi vedono ſedici groſſe Colonne di belliſſimo granito, con Capitelli, e Pilaſtri, ſopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quaſi tutta la Chieſa. Sotto l'Arco della Tribuna, ove è ſituato l'Altar maggiore, è ſtata ultimamente alzata la Statua di marmo del Precurſore, in atto d'eſſer portato alla Celeſte Gloria, con più Angioli pur di marmo, opera tutta di Girolamo Ticciati, celebre Scultore, e Architetto de' noſtri tempi; di cui pure è lo ſpazioſo Presbiterio eretto davanti il predetto Altar maggiore, lavorato di finiſſimi marmi, e arricchito di Medaglioni, e di Baſſirilievi di marmo. La volta poi è tutta fatta a Moſaico, per opera d'Andrea Tafi, diſcepolo di Cimabue, che in quei tempi ebbe la ſua ſtima. Vi è in oggi, oltre varj ornamenti, un Battiſtero

molto

molto vago, e di belliſſimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un San Giovan Batiſta di marmo fatto da Giuſeppe Piamontini valente Scultore. Ed è da notarſi, che un magnifico Battiſtero era prima nel mezzo del Tempio, della forma ottagona del quale n'è rimaſto il ſegno. Dirimpetto al detto Battiſtero, vi è il Sepolcro ornato di varie Statue di Baldaſſar Coſſa, già Papa ſotto nome di Giovanni Vigeſimoſecondo, o come altri vogliono, Vigeſimoterzo, morto in Firenze l'anno 1419. dopo aver rinunziato il Pontificato avanti al Concilio di Coſtanza. L'intaglio di queſto Sepolcro è opera di Donatello celebre Scultore de' ſuoi tempi, di cui parimente è la Santa Maria Maddalena Penitente in un bello Altare, fatto modernamente. Finalmente in queſto Tempio ſono molte Reliquie inſigni, e ſpecialmente il Dito indice di San Giovan Batiſta, e un Braccio di San Filippo Apoſtolo, che ſi tengono in ſomma venerazione, come altresì molte ſuppellettili ſacre, e argenti d'ineſtimabil valore. Uſcendo di Chieſa per la Porta dall' Opera, ſi trova una Colonna, poco diſtante, eretta in quel luogo l'Anno di noſtra ſalute 408. per ricordanza di quell' inſigne miracolo, che operò San Zanobi Veſcovo Fiorentino, alloraquando trasferendoſi alla Chieſa di San Salvadore il ſuo Corpo dall' inſigne Collegiata di San Lorenzo, nel toccar quivi la

Bara

Bara un olmo secco, incontanente divenne fresco, e verdeggiante. Si vede addirimpetto il

PALAZZO DELL'ARCIVESCOVO, fatto col disegno di Gio: Antonio Dosi, che ha la sua entratura nell'altra strada, ed è osservabile la magnifica Scala, e l'Atrio, che mette nella gran Sala, dipinto eccellentemente da Pietro Anderlini, a spese di Monsignor Giuseppe Maria Martelli, a cui dobbiamo ancora il ristoramento di

SAN SALVADORE, Chiesa tenuta da una divotissima Congregazione di Sacerdoti molto utili alla disciplina Ecclesiastica, ed è ornata di Pitture de' migliori Professori a fresco di questi tempi. Andando per via de' Martelli, s'incontrano le Abitazioni de' Martelli, e degli Arnaldi, nella prima delle quali vi ha una Statua di Donatello creduto il più eccellente lavoro del suo scarpello; e nella seconda vi sono esquisite Pitture, ed Arredi di molto pregio. Indi trovasi la Chiesa de' Gesuiti detta

SAN GIOVANNINO, dedicata a San Giovanni Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fosse conceduta a' detti Padri; ma intorno all'Anno 1580. coll'opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore, e Architet-

to

to Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell'Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa, e fatica perdonò, perchè quest'opera fosse condotta al suo fine. Ammirano gl'intendenti l'esquisitezza dell'Architettura, ed il bell'ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle Cappelle varj ornamenti di stucchi, con belle Tavole; in una delle quali di mano d'Alessandro Allori, detto il Bronzino, è dipinta la Cananea. L'Altar maggiore è stato modernamente rinnovato, la cui Tavola, di un Crocifisso, è di mano di eccellente Professore. Vicino a questa Chiesa, ed al principio di Via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria, col disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi abbastanza quanto sia bello, e magnifico, nè può comprenderlo facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divisate. Dal piano della terra fino alle prime finestre l'ordine è rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio: ma in fronte di sì nobile Edifizio, vedesi un Cornicione d'incredibil vaghezza, che da per tutto lo circon-

circonda. Non meno vaghe son le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il Cornicione, si credono fatti col disegno del Buonarroti. Entrando per la Porta principale trovasi la prima Loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, entrovi Figure di marmo di mano di Donatello, e le pareti tutte furono fatte adornare l' Anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi, di bassirilievi, di Statue, di Busti, e d'Inscrizioni antiche a foggia di Museo. A man destra vi è una scala molto comoda, e nobile fatta col disegno di Giovan Batista Foggini Scultore, e Architetto Fiorentino. E' pure a man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità, del Palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamenti di pregio vi s'ammireranno! Quante preziose suppellettili degne di tanto Palazzo! Vedrassi la bellissima Gallería dipinta da Luca Giordano celebre Pittore de' nostri tempi: allato alla quale una copiosa, e scelta Libreria, che fu già del Senator Marchese Vincenzio Capponi, da cui l'ereditarono i presenti Possessori, i quali vanno sempre aumentandola. Si mireranno inoltre i nuovi accrescimenti di servizj bassi molto comodi; e finalmente si vedrà cresciuta doppiamente la principal Facciata verso Via Larga, coll' istess' ordine, e Architettura dell' antica. E' famoso questo Palazzo, non solo per la

ſua bellezza, ma eziandío per eſſere ſtato in ogni tempo ricetto di grandiſſimi Perſonaggi, eſſendoviſi trattenuti Sommi Pontefici, Imperadori, e Re, oltre un novero grande di Principi (di che ſi legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatta dal celebre Abate Anton Maria Salvini) e per molti avvenimenti accadutivi, e deſcritti largamente dal Giovio, e da varj Scrittori de' tempi andati. Dirimpetto a queſto, ſi vede il

PALAZZO fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi col diſegno del Cavalier Carlo Fontana, e appreſſo il

PALAZZO del Marcheſe Pier Luigi Capponi, con bella facciata di Gherardo Silvani, e che è ſtato internamente accreſciuto: e dipoi s' incontra il

PALAZZO del Marcheſe Prior Ruberto Capponi fatto col diſegno di Ferdinando Ruggieri. E paſſeggiata tutta quella bella ſtrada piena di nobili Abitazioni, ſi giunge alla Piazza, e Chieſa di

SAN MARCO de' Padri Domenicani dell'Oſſervanza. Tra gli ornamenti più ſingolari vi s'ammirano le belle Tavole, tutte di mano d' eccellenti Maeſtri. Nell' entrare a man deſtra, vi è una divota Madonna di

Piero

iero Cavallini Romano, che per venerazione ſta coperta. La ſeconda, dov'è dipinto San Tommaſo d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta ſi vede una Madonna lavorata a Moſaico. E finalmente la quinta, dov'è San Domenico, è di mano di Matteo Roſſelli. Parimente a man ſiniſtra, la prima è del Paggi Lombardo: la ſeconda del Paſſignano: e la quarta del Cigoli: dopo la quale ſegue la belliſſima Cappella di Sant'Antonino Arciveſcovo di Firenze, fatta fabbricare con ſomma magnificenza da Averardo, e Antonio Salviati. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati col diſegno di Giovanni Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti ne adornano vagamente le tre facciate, in ciaſcheduna delle quali ſi mirano due belliſſime Statue di marmo, che in tutto aſcendono al numero di ſei, di mano del Francavilla diſcepolo del mentovato Giovanni Bologna, ed altrettanti Baſſirilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, fatti ſul diſegno del Maeſtro, da cui fu fatta la Figura di bronzo ſotto l'Altare, che rappreſenta il Santo giacente ſopra dell'Urna, nella quale ſta ripoſto il di lui ſacro Corpo. Finalmente corona queſta Cappella una Cupoletta tutta adorna di ſtucchi, e di vaghe Pitture di mano del famoſo Bronzino. Queſta inſigne Cappella

la ha meritato d'esser descritta, e pubblicata colla stampa dal celebre Antiquario Dottor Anton Francesco Gori. Allato a questa vi è la Cappella de' Serragli, ancor essa ragguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali sino al pavimento è ricoperta, quanto per varj ornamenti di Statue, e di Pitture, che nobilmente l'adornano. La Soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, collo sfondo assai ben condotto, uscito dal pennello di Gio: Antonio Pucci. Segue dipoi la Tribuna con un bello Altar maggiore corredato di ricchissimi argenti. E' degno di memoria, che quì furono sepolti il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl' ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratissimo, e singolare. Non meno però della Chiesa è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e da Lorenzo de' Medici, col disegno di Michelozzo. Nel primo Chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, e dal Boschi. Bella, e copiosa Libreria vi si conserva, ove, fra gli altri, sono di pregio moltissimi Manoscritti, alcuni de' quali è fama, che fossero già di Niccolò Niccoli, che è da annoverarsi fra quelli, da' quali le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non

solo

ſolo per l' oſſervanza reſtauratavi da Fra Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltiſſimi Religioſi di ſanta vita, in converſazione de' quali ſoleva Coſimo Padre della Patria ſpeſſe volte trattenerſi, vedendoviſi ancora le ſtanze, ove abitava. Dirimpetto a queſta Chieſa per la Porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da San Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Franceſco I. intorno all' Anno 1570. col diſegno del Buontalenti. E' ſervito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del Sangue, eſſendo provveduto di tutte le comodità, che a tali Perſonaggi ſi convengono; e preſentemente vi ſono poſte le Compagnie della Guardia a cavallo di S. A. Reale. Accanto a queſto Caſino è degna di eſſer veduta la

COMPAGNIA DI SAN GIOVAN BATISTA, detta dello Scalzo, per le molte eccellenti Pitture a freſco d' Andrea del Sarto, che ne adornano il Cortile. Siccome la Tavola, che rappreſenta San Giovambatiſta in atto di battezzare il Salvadore nel Giordano, la quale è di mano di Lorenzo di Credi. Camminando per eſſa ſtrada a mano deſtra ſi trova il

GIARDINO de' Semplici, che dal Gran Duca Coſimo Primo con regia ſpeſa fu fab-

bri-

bricato. Bellissimo è questo in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso per le Piante delle più rare, e singolari, che nel Mondo si trovino: avvengachè quel magnanimo Principe, acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina la cognizione dell' Erbe, e Piante medicinali, da ogni parte più remota le fe venire, e quivi con somma diligenza conservare. L' Anno 1718. fu trasferita in questo Giardino, per benigno Rescritto di S. A. Reale l' Accademia di Bottanica nuovamente instituita. Appresso vi è la

CAVALLERIZZA, ove sono i Cavalli di maneggio di S. A. Reale, che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora si apprende dalla Nobiltà Fiorentina, e forestiera sotto la direzione di un Cavallerizzo spesato da S. A. Reale l' Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Gran Principe Ferdinando fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, si possa tuttavia continovare un esercizio sì nobile. Contiguo è il

SERRAGLIO de' Lioni, dove da molto tempo in quà si son sempre custodite, e mantenute molte Fiere indomite d' ogni sorta, come Lioni, Orsi, Tigri, Pantere,

Tori

Tori salvatici, ed altri simili; i quali dipoi si esercitano nelle Cacce, che dentro un ampio Cortile, alla presenza di molti spettatori, si sogliono fare. E riesce oggi questo luogo di più maravigliosa vista, per essere stato notabilmente ampliato, ed abbellito in più parti all'uso moderno, essendo per altro antico in Firenze il costume di custodir simili animali. Dirimpetto a questo è lo

SPEDALE di San Matteo, altrimenti di Lemmo, cioè di Guglielmo Balducci, fondato intorno all'Anno 1390. dove son curati molti infermi con gran diligenza, e carità: e per la via detta del Cocomero si trova il

PALAZZO de' Marchesi Gerini, ricco di singolari Pitture, ed il

PALAZZO de' Baroni Ricasoli, fabbricato con buona Architettura moderna; siccome il

TEATRO per le Opere, appartenente all'antichissima Famiglia degli Ughi. E addirimpetto vi è la

ABITAZIONE de' Gondi accresciuta modernamente. E andando verso la via de' Servi, è quivi vicina la

OPERA DEL DUOMO, dove si conservano, oltre i ricchissimi Arredi Sacri, molte Statue, e Bassirilievi di gran pregio, ed un Archivio di grande importanza. Quivi contiguo è il

PALAZZO del Senator Filippo, e Fratelli Guadagni, che ha nobile facciata, e comodi, e vasti appartamenti. Ma nelll'entrare in Via de' Servi s' incontra prima a man dritta la

ABITAZIONE de' Naldini fabbricata in questi tempi; e dipoi il

PALAZZO del Marchese Incontri, di maestosa Architettura Toscana, in faccia al quale vi sono i

PALAZZI di due rami della Famiglia de' Pucci; il primo de' quali d' ordine composito è di Alessandro, e Fratelli Pucci, disegnato con bella, e vaga Architettura dal famoso Paolo Falconieri Cavaliere intendentissimo; e l' altro accanto del Marchese Emilio Pucci, che ha seguitato l' ordine del primo. Tenendosi però per la Via de' Servi, a man dritta è la Chiesa di

SAN MICHELE VISDOMINI, dove abitano Monaci Celestini. Sono in questa da osservarsi alcune Tavole molto belle, e spe-

ſpecialmente la Natività di Noſtro Signore di mano dell' Empoli; accanto alla quale è una Vergine di mano di Jacopo da Pontormo aſſai ſtimata; ſiccome due Tavole del Poppi, e una del Paſſignano. Dipoi volgendo ſi trova il

PALAZZO del Senator Marcheſe Lorenzo, e Fratelli Pucci, che ha nobili appartamenti, e ſi giugne all' Arciſpedale di

SANTA MARIA NUOVA, edificato dalla nobil Famiglia de' Portinari intorno all' Anno 1287. La Facciata di queſto nobil Edifizio, a cui fu dato principio nel ſecolo decimoſeſto col diſegno del Buontalenti, è oltremodo mirabile. Reſta nel mezzo del Loggiato la Chieſa, nelle pareti della quale ſi vedono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappreſentano la funzione della Sagra, che già ne fece Martino V. Sommo Pontefice. Quattro belliſſime Tavole ne adornano gli Altari. Dalla deſtra è la prima di mano del Ficherelli, detto Ripoſo, e la ſeconda del Paggi. A man ſiniſtra la prima Tavola rappreſenta un San Lodovico Re di Francia, che guariſce dalle gavine, ed è fattura del Volterrano; e la ſeconda, ov' è dipinta la Depoſizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi Carrareſi, intarſiati di belliſſime pietre, vi è un Ciborio parimente di pietre, di pre-

 gio,

gio, e di bellezza non ordinaria. Da un de' lati è lo Spedale degli Uomini, e dall'altro quel delle Donne, ambedue fabbricati colla medesima Architettura. Ed avvengachè moltissimi infermi continovamente ci si ricevano, grandissime, e molte sono l'abitazioni con bell'ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere gl'Infermi di quanto loro abbisogna. Sono in questo luogo spesati moltissimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti, la pratica della Chirurgia sotto la disciplina degli ottimi Professori, che vi si stipendiano; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio, sempre lo rendono più celebre, non solo in Firenze, ma per tutta l'Italia, uscendone Maestri eccellentissimi nell'Arte loro. Moltissimi ancora sono i serventi, che assistono notte, e giorno; molti i Medici, che giornalmente intervengono alla cura di quest'Infermi. Molti gli spirituali e temporali ajuti, che si ricevono in questo luogo, premendo alla Pietà singolare di S. A. Reale la salute del corpo, e il profitto degli Studenti, ma di lunga mano assai più quella dell'Anima. Non devesi però tralasciare, come per render questo Spedale in tutte le sue parti ragguardevole, è stato nuovamente arricchito di una copiosa Librería pubblica, ripiena specialmente di Libri alla Medicina spettanti, e

di

di ogni ſorta di erudizione; e ancora di un Giardino di ſemplici ricco d'erbe, e piante ſingolari, e parimente d' uno ſpazioſo Campoſanto, con altro Spedale anneſſo per i Pazzi, ſiccome di un bel Teatro anatomico; il tutto fabbricato con ſomma magnificenza, e ſpeſa non ordinaria. E dirimpetto all' abitazione delle Monache ſerventi lo Spedale, ſi vede la

ABITAZIONE de' Bargigli fabbricata col diſegno di Bernardino Ciurini. Ma proſeguendo per la via detta di Sant' Egidio fino al canto di via della Pergola, è degno d'oſſervazione il

PALAZZO de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e preſſo a queſto trovaſi la detta Via della Pergola, dov' è la Chieſa, e Oſpizio di

SAN TOMMASO D' AQUINO, in cui ricevonſi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con Patente del proprio Veſcovo, portanſi a viſitare i Luoghi Santi d'Italia. E' grandiſſima la Carità, colla quale da Perſone nobili, e pie ſon ricevuti, e ſerviti, onde è, che ritornati alla Patria quei, che vi furono ammeſſi, non ſi ſaziano di commendarlo. Si eſercitano ancora in queſto luogo tutte le altre opere di Miſericordia con ſingolare pietà, ed af-

fetto non ordinario. La Chiesa è tutta incrostata con buon gusto di scagliola, che fa bella mostra, e massimamente le due Colonne dell' Altare finte di verde antico. La Tavola è di mano di Santi di Tito; e la volta è tutta vagamente dipinta. Allato a questo Ospizio è il

TEATRO per le opere, più di prima abbellito, in occasione delle Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana, colla Principessa Violante Beatrice di Baviera. E proseguendo per Via della Pergola in quella di Casaggiuolo, si vede la

CHIESA, e MONASTERO de' Camaldolensi. La Chiesa è stata rifatta di nuovo. La volta è tutta dipinta a fresco di mano di Alessandro Gherardini. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Libreria, ove si conservano rari MSS. è uno sfondo di Luca Giordano. Nell'orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia degli Scolari, tanto lodato da Giorgio Vasari, Architettura del Brunellesco. Rimpetto a questo Monastero corrisponde il

PALAZZO de' Marchesi Giugni, fatto col disegno dell' Ammannato, edifizio in ogni parte ragguardevole. Ed entrando in Via de' Servi, evvi il

PA-

PALAZZO de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno, e adorno di molte Statue antiche, oltre uno studio copiosissimo di Medaglie. E verso la Nunziata si trova la Chiesa della

CONCEZIONE, Congrega di Sacerdoti nobilitata di fabbrica in questi tempi. E quasi addirimpetto il

PALAZZO de' Grifoni molto nobile, e signorile, che i Padroni dicono esserne stato l' Architetto il Buontalenti. Esso introduce in una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa da due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è del famoso Brunellesco. Nel mezzo di essa sopra una Base di marmo si erge un bel Cavallo, sopra il quale è la Statua di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, gettato in Bronzo da Giovanni Bologna Fiammingo, celebre Scultore de' suoi tempi. Sono bensì di Pietro Tacca le due Fontane di bronzo, che adornano la medesima Piazza. Sotto una di queste due Logge vi è lo

SPEDALE degl' Innocenti, assai celebre per l' insigne carità, che vi si esercita di allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal ajuto, facilmente perirebbero.

Fu fondato questo Spedale intorno all' Anno 1420. e ne diede il disegno il poc'anzi nominato Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle due Chiese, che una è per gli Uomini, e l'altra per le Donne, molte belle Pitture si trovano; come altresì nel loggiato di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco. E' governato questo Spedale da persone nobili. Preseggono queste al governo di moltissime Persone presso al numero di tremila, oltre la soprintendenza di altri Spedali ad esso subordinati. In faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

NUNZIATA; nella descrizione della quale mi sia lecito, che per breve spazio di tempo io mi dilunghi fuor dell' usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in questo luogo, che era detto il Cafaggio. Or tale piccolo Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, si erano ritirati nell' aspro Monte Senario, ove menando vita eremitica, e solitaria, avevano fondata la Religione de i Servi di Maria, ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto aveano sparsa la fama della lor Santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro Con-

Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel luogo, in riguardo alle molte persone, che vi erano venute ad abitare, fu di bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare la povertà di quei Religiosi bastante non era. Perciò ad un' opera sì buona, e santa, furono dal Sommo Pontefice tutti i Fedeli esortati, tra' quali sopra di ogni altro si segnalò Chiarissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre di Santa Giuliana, e Fratello del Beato Alessio; imperciocchè a niuna spesa, o fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal opra fosse al suo fine condotta. Terminata la Fabbrica, avvenne quel gran prodigio, per lo quale è celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avevano quei buoni Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore (di cui ancora è incerto il nome; altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni, altri credendolo Pietro Cavallini Romano) un' Immagine di Nostra Signora in atto di essere dall' Angiolo Annunziata. Il buon Pittore, che la Figura dell' Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual arte potesse esprimere quell' Aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore, colorito il bel

Sembiante della gran Vergine Madre di tal bellezza, e tanta divozione ſpirante, che ſolo doveſſe crederſi coſa di Paradiſo. Attonito dunque, e ſorpreſo da maraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: Miracolo, Miracolo. Il che ſentito da' circoſtanti, e dipoi ſparſoſi per la Città, cagionò ſubitamente un tal concorſo di Popolo, che ben toſto ne fu la Chieſa ripiena: e perchè niuno di queſto fatto dubitar poteſſe, operò Iddio per mezzo di queſta Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno creſcendo in gran numero. Ora venendo noi alla deſcrizione della Chieſa: Vedeſi al primo ingreſſo un bel Loggiato con belle, e ben proporzionate Colonne, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci. Sotto il Loggiato ſono tre Porte. Quella a man deſtra conduce nella Cappella di San Baſtiano dell'iſteſſa Famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maeſtri eccellenti, e ſpecialmente quella di San Baſtiano di mano di Antonio del Pollajolo, ed altresì di alcune Statue di marmo di mano del Novelli Scultore. Vi ſono ancora molte memorie di Uomini illuſtri di queſta nobil Famiglia, e ſpecialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tre inſigni Cardinali, che viſſero quaſi in un tempo medeſimo. L' altra Porta a man ſiniſtra conduce in un Ricetto, dov'è la Sagreſtia, ed in un Chioſtro aſſai

gran-

grande, e vago. In faccia di questo Chiostro si vede sopra la porta, che va in Chiesa, la famosa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell'arte. E' fama fra gl' intendenti, che questa sia la miglior opera, e più perfetta, che quel famoso Artefice conducesse. E in vero chiunque attentamente la mira, resta fuor di modo attonito per lo stupore; ond' è, che Michel Agnolo Buonarruoti, ed il celebre Tiziano non si saziavano mai di rimirarla, e di commendarla in estremo. L'altre Lunette del medesimo Chiostro sono ancora esse dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, e il Rosselli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanese. Sono in queste effigiati i fatti più singolari de' sette Fondatori, e ne' peducci delle volte i Ritratti degli Uomini più insigni dell' Ordine de' Servi. In questo Chiostro è una gran Cappella in volta, eretta già dalla Famiglia Macinghi, della quale restano le Armi negli angoli, che passata dipoi in quei Religiosi, serviva loro di Capitolo; ma adornata da essi modernamente, ed abbellita di Pitture a fresco per ogni parte; è stata destinata al culto delle sante Immagini de i sette Beati Fondatori del lor Ordine, dipinte in Tavole di assai antica, e semplice maniera: e perchè sono oggi le dette Immagini assai scolorite dal tempo, affine di meglio conservarle, sono state uni-

te tutte insieme in un Quadro, che posa sull' Altare, ma spartite una dall'altra da un nuovo ornamento riccamente dorato, e coperte di cristalli. La terza Porta del loggiato, che è la principale, nel mezzo, conduce in un piccol Cortile, o Chiostro tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto (il Ritratto del quale scolpito in marmo coll'Iscrizione vedesi a mano sinistra) Alessio Baldovinetti, il Rosso, Jacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rossellini. D'Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la Reliquia di San Filippo, con tutte l'altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di San Filippo Benizj mirabilmente rappresentano. D'Alessio Baldovinetti è la Storia della Natività del Signore: del Rossellini è quando San Filippo ha la visione di Maria Vergine: del Rosso è l'Assunzione della Madonna: del Pontormo la Visitazione della medesima: e del Franciabigio lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerabili Voti, altri dipinti in Tavole, altri espressi in Figure al naturale. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la Soffitta tutta d'intagli dorati sopra fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran Quadro, rappresentante l'Assunzione della Vergine al

Cie-

Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti, tra 'l fregio della Soffitta, e il Cornicione, sono dodici Quadri dipinti a fresco dall' Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra nell' entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella non si può spiegare abbastanza. E' l' Altare d' argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino, parimente d' argento, e tutto divisato di gioje, e pietre preziose. In un bellissimo Tabernacolo è una testa del Salvadore mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due grandi pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d' argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una mantellina parimente d'argento, che tien coperta la Sagra Immagine. Inoltre tanti, e tanti sono gli ornamenti di questa Cappella, che è malagevole il poterli distintamente descrivere: perchè i vasi, i doppieri, le lampane tutte d' argento sono moltissime; senza numero sono i Voti, che vi si vedono appesi; in contrassegno delle grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente. Contiguo alla detta Cappella, è un Oratorio di forma qua-

drata nobilmente arricchito. Ha le pareti incroftate di pietre preziofe, e fpecialmente d' agate, calcedonj orientali, e diafpri, che rapprefentano alcuni fimboli di Noftra Signora. Allato a quefta Cappella vi è quella fatta fabbricare dal Marchefe, e Senator Francefco Feroni, col difegno di Giovan Batifta Foggini tutta incroftata di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell' Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittore Veneziano con fingolar diligenza; di mano di Giufeppe Piamontini fono le due Statue rapprefentanti il Penfiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell' Andreozzi fono l' altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il San Domenico, e del Cateni il San Francefco, e le Medaglie di bronzo dorato fono di Maffimiliano Soldani Benzi; le due Ifcrizioni, che fi vedono fotto i due Depofiti, fono dettate dall' erudita penna del celebre Anton Maria Salvini. Seguitano appreffo, benchè con ordine affai diverfo, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è molto ragguardevole quella del Giudizio d' Aleffandro Allori, detto il Bronzino; quella della Crocififfione dello Stradano; e la quarta di Pietro Perugino, o come altri vogliono, dell' Albertinelli. Siccome nella Croce della Navata è affai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di San Filippo Benizj, colla

la Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre Pitture a fresco dell' Ulivelli. Nel ricetto, che torna accanto alla Cappella del Santo, e per cui si va alla Sagrestia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' Effigie di detto Santo in abito della Religione; e dall' Inscrizione, che vi fu posta sotto, intagliata in lavagna, si deduce, che fu egli donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conservato ab antico in loro mano fino all' Anno 1592. E da questa Effigie è stata forse ritratta quella d' argento, la quale si espone ogni Anno sull' Altare nel giorno della sua Festa. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della Famiglia del Palagio adorna di varj marmi, è una Tavola dell' Empoli, che è stimata la miglior opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini Professore di molto pregio. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Fabbrizio Colloredo del Friuli: la Tavola è di mano del Vignali, e la Cupola del Volterrrano. Ognuna delle seguenti Cappelle ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de' Pazzi, dov' è di marmo un Cristo morto, sostenuto da Dio Padre,

opera insigne di Baccio Bandinelli. In faccia a questa, è in luogo poco osservato la Cappella di Santa Barbera, ove si vedono molte memorie sepolcrali di Signori di conto di varie Provincie Oltramontane. Al fine della Navata, si trova una Tribuna assai grande di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fatta col disegno di Leon Batista Alberti nobile Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova. E' in oggi questa Tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la Cupola, dipinta da Baldassar Franceschini, detto il Volterraro. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno intorno ha dipinti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla Gloria, recedendo in questo dall'uso di quasi tutti i Pittori, che nel dipignere Storie antiche, mescolano spesse volte Persone, che vissero molti Secoli dopo. Finalmente *in* questa grand' opera è laudabile non meno l'invenzione, e il disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli Ufizj Divini. Nove Cappelle si trovano intorno al Coro, molte delle quali

sono

ſono adorne di marmi, e di belliſſime Tavole. Nella ſeconda Cappella a man deſtra vi è una Tavola del Bilivelti, nella quale è dipinto lo Spoſalizio di Santa Caterina. Nella terza la Tavola del Cieco nato è di mano del Paſſignano. Nella quinta, che fu già fabbricata a' proprie ſpeſe di Giovanni Bologna, oltre l' eſſer tutta incroſtata di pietre ſerene, e marmi, ſono di ſtima grande le Statue, i Baſſirilievi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l' altra del Ligozzi, e la terza del Paſſignano: Siccome è ammirabile il Crociſiſſo di bronzo, fatto ſopra un modello dello ſteſſo Giovanni Bologna. Nella ſeſta la Tavola della Reſurrezione è d' Agnolo Bronzino. Nell' ottava il San Michele di mano del Pignoni Pittore celebre; e nella nona la Natività di Maria Vergine, fatta da Aleſſandro Allori, il cui figliuolo Criſtofano dipinſe uno de' Quadri laterali, che è tenuto in gran pregio. L' Altar maggiore è molto ricco, e magnifico. Ha il Ciborio grande d' argento, di bellezza, e di pregio conſiderabile; ſiccome un Paliotto parimente d' argento con Figure di baſſorilievo, che ſolamente adopraſi nelle Feſte ſolenni, nelle quali, tanti ſono i vaſi, i doppieri, le Statue, e gli ornamenti preziosi, che vi ſi vedono, che certamente non hanno pari. Sul piano del Presbiterio poſano due magnifici Depoſiti di marmo,

uno del Vescovo Angelo Marzi, colla Statua al naturale di mano di Francesco da Sangallo; e l'altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell' Antella insigne Benefattore della Chiesa, ove la Statua è di Giovan Batista Foggini, e l' Iscrizione del Senatore, e Auditore Filippo Buonarroti. Questa Chiesa è stata modernamente adornata di stucchi, e di Pilastri incrostati di marmi, e di alcuni Medaglioni dipinti a fresco da Piero Dandini, per legato del detto Senatore dell' Antella. In somma ella è in tutte le sue parti ragguardevole, nè vi è Forestiero, che non si porti a visitarla. Il Convento poi è molto comodo, e magnifico per lo notabile accrescimento fattovi ultimamente; ed ivi pure son degne d' esser vedute sì la Librería nuovamente fabbricata, perchè, oltre alla copia de' Libri, vi si aggiungono molti ornamenti, che la rendono singolare; come anco nel Chiostro interiore la Cappella della famosa Accademia del Disegno, per la Tavola dell' Altare, che è del Passignano, e per due Quadri a fresco, che sono opera di Giorgio Vasari, e di Santi di Tito. Partendosi da questo Santuario per la strada dietro la Chiesa si trova il

PALAZZO del Marchese Francesco Capponi, che è stato alzato in questo secolo col disegno del Cavalier Carlo Fontana.

E'

E' questo Palazzo uno de' maggiori della Città, con facciata molto nobile, e di lunga distesa. Entrati dentro si vede la grande, e magnifica Scala aperta, ornata di Statue, e stucchi, e colla gran Volta dipinta da Matteo Bonechi: vi sono nobilissimi appartamenti con Pitture, e addobbi ricchissimi, e d'ottimo gusto. Nella Sala sono dipinte dal medesimo tre Storie di fatti illustri, operati da alcuni de' Capponi, che sono molto celebri, e si può scendere da altra Scala molto comoda, e bella, che di giù conduce fino alla sommità del Palazzo; a cui è unito un vasto, e delizioso Giardino con un bel Salvatico, e Uccelliera nobilissima. Quasi in faccia vi è il

PALAZZO de' Marchesi Guadagni assai vago, e di bella Architettura, e fornito di copiosa Libreria. E andando per la strada, che conduce verso la Porta a Pinti si vede il

PALAZZO de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino, ma cresciuto, ed abbellito assai da questi Signori, e di contro il

GIARDINO del Duca Salviati molto delizioso; e poco lontano il

GIARDINO de' Padri Gesuiti, appresso alla lor Casa, dove fanno il terzo Anno di

No-

Noviziato i Padri della Provincia Romana, ed accanto il

PALAZZO de' Marchesi Ximenes d' Aragona ancor esso di buona capacità, e con delizioso Giardino, e non molto lungi il Monastero, e Chiesa di

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI. Nell' ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri, che ben può dirsi tale per le Pitture di Bernardino Poccetti, il quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò se medesimo. Ammirano gl' intendenti, sopra d' ogni altra cosa, la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perchè in essa sono innumerabili le Figure de' Santi, ma così bene, e con tal arte disposte, che la moltitudine non genèra confusione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Passignano; e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile si entra in Chiesa, la Soffitta della quale è tutta dipinta da Jacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciascuna delle quali si vedono Tavole di Pittori assai ragguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza, ed in pregio è la Cappella maggiore, nella

quale

uale ſta ripoſto il Sacro Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi Nobil Fiorentina. Ella è tutta incroſtata di marmi miſti e' più nobili, e de' più vaghi, che in tali Edifizj s'adoprano. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di diaſpro di Sicilia, i capitelli, e imbaſamenti delle quali ſon di bronzo dorato. In alcuni ovati ſi vedono Baſſirilievi parimenre di bronzo, eſprimenti i fatti più ſegnalati della Santa, e queſti ovati ſon retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie ſono quattro Statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più ſingolari, che riſplenderono in queſta Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il diſegno, e l' Architettura della Cappella. L' altre due Tavole laterali, ſono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini ambedue Pittori famoſi. In ſomma non vi è coſa, che non ſia ragguardevole, e di gran pregio; avendo fatto a gara, per abbellire queſto Sacrario, l'eſquiſitezza dell' opere, e la ricchezza, e nobiltà de' materiali. Il Monaſtero abitato da nobili Vergini è amplo, e magnifico con un vaſto, e vago Giardino. Ripigliando il cammino, troviamo il Monaſtero di

SANTA MARIA DI CANDELI, colla Chieſa tutta rifatta di nuovo di ſtucchi dorati,

rati, col disegno di Giovan Batista Foggini, ove merita di essere osservata la Tavola dell' Altar maggiore mirabilmente condotta dal celebre Anton Domenico Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori. Quindi per la strada detta di Pinti, è osservabile l'ampia

ABITAZIONE già de' Caccini, oggi del Vernaccia, a cui è unito un delizioso Giardino. E andando avanti s' incontra la

ABITAZIONE del Balì Rossia, che ha la facciata di vago disegno di Giovan Batista Foggini. E poi per Via di Mezzo si giugne alla Parrocchiale

CHIESA DI SANT' AMBROGIO, dove abitano Monache dell' Ordine di San Benedetto. Una delle cose da osservarsi in questa, è la Cappella del Miracolo, detta così, perchè in essa conservasi parte del Sangue congelato di Nostro Signore, ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote per inavvertenza, era stato lasciato del Vino consagrato, che in Sangue si vide miracolosamente convertito, essendo ciò accaduto l' Anno di nostra salute 1230. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiosi Claustrali dell' Ordine di San Francesco di Paola, ma per non istraccare il Forestiero col-

la visita di queste Chiese, benchè in esse si potessero osservare alcune Pitture di pregio, e specialmente in quella di Monte Domini la Tavola di Santo Stefano del Cigoli, stimata dagl' intendenti una delle più belle Pitture della Città; in quella delle Murate, nel cui vastissimo Monastero fabbricato dall' antica Famiglia de' Benci, fu già educata Caterina de' Medici Regina di Francia, alcune Pitture di Fra Filippo Lippi; ed alcune del Grillandajo in quella di San Jacopo. Appresso si può osservare la

ABITAZIONE de' Gabburri, ove sono Pitture, e Stampe, e disegni singolarissimi, e per la Via Ghibellina la

ABITAZIONE de' Buonarroti, celebre per essere stata del Divino Michelagnolo, di cui conservano alcune opere, e per la Galleria fatta da Michelagnolo il Giovane di lui pronipote tanto insigne letterato, che l' arricchì di Pitture, e di cose rarissime. Ed in faccia il

PALAZZO della Famiglia Del Sera edificato col disegno di Piero Giovannozzi. E poco dopo dall' istessa parte il

PALAZZO de' Baldinucci, che nel Cortile ha una fonte colla salubre Acqua di Santa Croce. Indi si trova il

PA-

PALAZZO de' Conti Strozzi, che ha l' ingresso principale nella strada detta il Mercato di

SAN PIER MAGGIORE, la facciata, e Loggia della qual Chiesa tutta di pietre serene, è molto vaga, e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Franciabigio, la prima nell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola, dove è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine di Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo. Nella prima Cappella a mano sinistra al nuovo Altare del Catani, è una Tavola di Alessandro Gherardini. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell'adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una delle opere migliori di quest' insigne Pittore. Presso a questa è una delle Cappelle della Famiglia de' Marchesi Albizzi, ov' è una Tavola, rappresentante il Martirio di Santa Lucia, di mano del Volterrano. Un'altra simile a quella del Cigoli, fu dipinta dal Passignano, ed è accanto alla Sagrestia, la quale, sebbene è di gran pregio, rimasi nondimeno dagl' intendenti inferiore alla suddetta. Nella Cappella della Famiglia da Fili-

Filicaja è il Depoſito del famoſo Senator Vincenzio da Filicaja con un' Iſcrizione fatta da Benedetto Averani. Poco diſtante da queſta Chieſa per il Borgo degli Albizzi è il

PALAZZO del Marcheſe Albizzi, e dipoi il

PALAZZO Valori, paſſato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti, nella facciata del quale ſopra varj Pilaſtri ſi vedono ſcolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illuſtri di queſta noſtra Città. Quivi in mezzo la via è una laſtra di marmo, poſta in memoria dell' inſigne miracolo da San Zanobi operato in queſto luogo, nell' aver riſuſcitato un Fanciullo. Appreſſo ſono le

ABITAZIONI de' Montalvi, e de' Pazzi, eſſendo la ſeconda diſegno dell'Ammannato. E dipoi vi ſono i

PALAZZI, l' uno dirimpetto all' altro, ambedue di ſtraordinaria bellezza, e ambedue pure della Famiglia degli Strozzi. Quello di più antica maniera ſi crede già alzato col diſegno del Brunelleſco, e fu per l' avanti della Famiglia de' Pazzi; e facendo ivi angolo, colla loro Arme in fronte, ſi appella perciò da remotiſſimo tempo il

Canto de' Pazzi. Il più bello però è quello, che per anco non è terminato. Fu fabbricato col disegno dello Scamozzi, nelle Opere del quale pubblicate alla Stampa, vedesi delineato. Le finestre a terreno sono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La Facciata di verso il Borgo degli Albizzi è fatta col disegno del Buontalenti, ed è così bene intesa, che i Professori non cessano di lodarla: dal qual posto, poco distante si trova

SANTA MARIA IN CAMPO, ed è questa una divotissima Chiesa ricca d' Indulgenze, Cattedrale del Vescovo di Fiesole, che abita nel Palazzo contiguo, e quantunque nel mezzo della Città, è Diogesi Fiesolana: dirimpetto alla quale per una piccola Strada presto si giunge alla Via detta dello Studio, poichè in essa vi è lo

STUDIO FIORENTINO, ove di continovo leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teología, di Storia Sacra, e Profana, Giurisprudenza, Mattematica, Filosofia, Umanità, e Lingua Greca, Ebrea, e Toscana. Quivi ancora hanno la loro Residenza le celebri Accademie Fiorentina, della Crusca, e degli Apatisti, a cui confina il

COLLE-

COLLEGIO de' Padri delle Scuole Pie, destinati ad ammaestrare la Gioventù nelle Lettere, e nella Pietà, e poco distante si vede un

PALAZZO del Duca Salviati molto agiato, e comodo. Quindi avanzandosi col viaggio verso della Badia, si lascia da mano destra l'

ORATORIO DI SAN MARTINO, ove sogliono congregarsi i Buonuomini. E' celebre quest' Oratorio, non solo per essere stato fondato al tempo di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, ed a sua persuasione, e consiglio, ma eziandio per le opere insigni di misericordia, che di continovo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa Casa senza fondo, o ferma rendita annuale, ma solamente provveduta di elemosine, e di lasciti pii, giornalmente soccorra del necessario tante povere Famiglie onorate. Lasciasi a man sinistra la Chiesa di

SAN PROCOLO, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e specialmente la Nunziata di mano dell' Empoli, quella dell' Altar maggiore d' Andrea del Castagno, e l' altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con Santa Barbera,

e Sant' Antonio; qui dirimpetto vi è un altro

PALAZZO del Duca Salviati, e di sua propria abitazione, che è l' antico del suo proprio Ramo, poichè il primo, di cui poco sopra si è fatta menzione, lo ha ereditato dal Ramo finito in Roma sul principio del corrente secolo. In faccia ad esso per la Via detta del Palagio si trova la

ABITAZIONE de' Baroncini, condotta da Bernardino Ciurini molto pulitamente, di dove si vede il

PALAZZO del Podestà molto vasto, in cui sono le pubbliche Carceri, e nel prospetto di questa strada risalta la Porta della Chiesa della

BADIA FIORENTINA, dove abitano Monaci Casinensi dell' Ordine di San Benedetto, così chiamata per antonomasia, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Contessa Willa Madre, col Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d'Ottone Terzo Imperadore in Toscana, mossa da inspirazione Divina, a proprie spese fecela fabbricare, ed ella, ed il Figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde, in segno di gratitudine verso il detto Conte Ugo loro Benefatto-

fattore, introdussero poi quei Monaci da gran tempo addietro, e continovano tuttavia il costume di far celebrare ogni anno da un Giovane nobile l'Orazione in sua lode dopo la Messa grande nella mattina di Santo Stefano Protomartire, antichissimo Contitolare di detta Badía, già fondata sotto il principal Titolo di Santa Maria. Il suo principio fu intorno al 990. fu poi nell' anno 1285. col disegno d' Arnolfo, grandemente restaurata, ma nel passato secolo, col disegno di Matteo Segaloni rinnovata quasi da' fondamenti, si è renduta vaga oltremodo, quantunque molto vi resti da fare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa si può mai desiderare. Alla nobiltà dell' Architettura corrisponde l' eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due Terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l' Organo, e sopra l'altro a sinistra, una Tavola, dov' è dipinta Maria Vergine Assunta di mano di Giorgio Vasari, la quale al tempo del Bocchi era posta sull' Altar maggiore. E' parimente di molto pregio la Soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. La Tribuna, sotto la quale è il Coro de' Religiosi, è dipinta da Giovanni Ferretti. Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza,

 e va-

e valuta. Quella di San Mauro a man destra, è fatta da Onorio Marinari Pittore stimatissimo, molto caro a chi scrive, per essere stato suo primo Maestro nel Disegno. Segue l' altra di Giovambatista Naldini, ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo. A man sinistra, di mano di Francesco Salviati si vede dipinto un Cristo, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella dirimpetto a questa, evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedesi un San Bernardo effigiato con singolar diligenza. Sono eziandio considerabili tre Sepolcri d' Uomini segnalati; il primo si è del mentovato Conte Ugo principal benefattore di questa Chiesa. Furono scolpiti i marmi di questo Sepolcro da Mino di Fiesole, e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artifizio: il secondo è del Cavaliere Bernardo Giugni, e il terzo di Giannozzo di Agnolo Pandolfini, Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica, la cui Famiglia è padrona della Cappella, o Tribuna, situata presso al Vestibolo di questa Chiesa, poco distante dalla quale trovasi quella di Sant' Apollinare, ed in appresso la

CHIESA NUOVA DE' PADRI DELL' ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI, la quale dee servire per Oratorio, quando sarà fabbricata la Chiesa grande. Fu questa fatta col disegno di Gherardo Silvani,

e mo-

e modernamente è ſtata arricchita di varj ornamenti di Pittura, e di Scultura di eccellenti Profeſſori, fra' quali è la Tavola dell' Altar maggiore d' Antonio Puglieſchi, e la Pietà di Aleſſandro Gherardini, la Cupola di Niccolò Maria Lapi, e lo Sfondo di Giovanni Sagreſtani. La Tavola, che oggi ſi vede all' Altare del Santo, è di mano di Anton Domenico Gabbiani, ſtatavi collocata non molti anni ſono, in luogo di altra, che vi era di Onorio Marinari, la quale fu adattata all' Altar maggiore della Chieſa di San Firenze, ivi contigua, uſiziata da i Padri di detto Oratorio. I Baſſirilievi di marmo ſono parte di Antonio Montauti, e parte di Giovacchino Fortini, di cui ſono anche le Statue. In Sagreſtía è un Quadro molto ſtimato di Giovan Maria Morandi. La facciata di queſto Oratorio, che è tutta lavorata di pietra forte, e adornata di alcune Figure di marmo, è ſtata ultimamente condotta a fine col diſegno di Ferdinando Ruggieri. Vedeſi avanti la medeſima il

PALAZZO de' Gondi, che ha la Facciata di pietre a bozza molto nobile, e ſignorile, diſegno di Giuliano da San Gallo, che nella bella Sala vi fece un Cammino di baſſirilievi di gran perfezione, che per quanto non uſino in sì fatti luoghi, merita di ſtarvi, e di eſſere ammirato, e lodato non poco. Di dove ſi paſſa alla

PIAZZA DEL GRANO, così chiamata, attesochè in un loggiato assai comodo, di Architettura Toscana, vendesi il Grano pubblicamente, e di quì per la strada del Canto a' Soldani si giunge a

SAN JACOPO TRA' FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo grido, avvengachè sono già state trasportate nel Real Palazzo de' Pitti: troveremo bensì le Copie delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è nondimeno tenuta in gran pregio; e il quadro della Soffitta vagamente colorito dal Gherardini. Da questa Chiesa si può andare per due strade alla Piazza, e Chiesa di Santa Croce, che una detta Via de' Benci, dove è l' antico Palazzo de' Peruzzi, ora de' Cellesi, dove abitò l' Imperadore Paleologo, quando intervenne al Concilio Fiorentino, e l' altra detta Borgo Santa Croce, nella quale sono buone Fabbriche, ed in specie il

PALAZZO de' Corsini, che ha molte belle Statue antiche nel Cortile, e quello de' Dini ricco di Pitture, specialmente di Santi di Tito, ed una singolarissima d' Andrea del Sarto. Giunti in fondo alle quali, vedrassi la Chiesa di

SAN-

SANTA CROCE de' Frati Minori Conventuali. Entreremo in un Tempio assai grande, e magnifico, lungo dugenquaranta braccia. e largo settanta. Fu questo fabbricato intorno all' Anno 1294. col disegno d'Arnolfo, che fu l' Architetto del Duomo, benchè dipoi restaurato col disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Passione tutta di Nostro Signore, e la sua Morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l' ordine dell' Istoria richiedesse cominciare d' altrove, nella prima Tavola, che si trova a man destra, allato alla suddetta Porta, è dipinta la Deposizione di Croce di Nostro Signore, di mano di Francesco Salviati; la seconda dov' è la Crocifissione, è di Santi di Tito; appresso alla quale è il famoso Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore, Pittore, ed Architetto di sì gran nome, e di sì grand' eccellenza, che non vi ha lingua, che le sue lodi possa bastevolmente spiegare. Vedonsi a piè dell' Urna tre belle Statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l' Architettura, e la Pittura in atto compassionevo-

le, e mesto: e sopra l' Urna, la testa, e il busto di marmo del Buonarroti. Fu quest' opera fatta da tre Maestri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Batista del Cavaliere, del primo de' quali è la Statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Sono dipoi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario Senator Filippo Buonarroti, e del famoso Bottanico Pietro Micheli. Segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappresenta l' Ecce Homo, ed è fattura di Jacopo di Meglio. Alessandro del Barbiere dipinse la quinta, in cui si figura la Flagellazione alla Colonna; la sesta dov' è dipinto Nostro Signore quando fa Orazione nell' Orto, è opera di Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove si ammira scolpita in macigno la Vergine Annunziata dall' Angiolo, fatta con singolare artifizio dal celebre Donatello; ed allato vi è il Sepolcro di Leonardo Aretino, insigne Scrittore d' Istorie. Finalmente la settima Cappella ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Biliveltì, in cui si rappresenta l' entrata di Cristo in Gerusalemme. Nella Croce della Navata trovasi la Cappella de' Barberini, dov' è sepolto in essa Francesco

cesco da Barberino, Dottore, e Poeta insigne, ed in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando San Francesco riceve le Sacre Stimate; vi è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestía tutta incrostata di marmi Carraresi, e ornata di belle Pitture. Passato l' Altar maggiore, in cui di presente conservansi le Sacre Ossa della Beata Umiliana de' Cerchi nobil Matrona Fiorentina, Terziaria del medesimo Ordine de' Minori Conventuali, chiara per santità, e per miracoli, vissuta intorno agli anni 1240. e l'altre Cappelle di minor pregio; si trova la Cappella, o Tribuna de' Niccolini, d' ordine però diverso dall' altro. Quanto sia bella, e di vaghezza ripiena, non si può spiegare abbastanza. E' ella tutta incrostata di marmi Carraresi, bianchi, e misti, ma di sì nobile, e diligente lavoro, che non può l' uomo desiderare di vantaggio. Di mano del Francavilla Scultor Fiammingo, sono le cinque Statue di marmo, che una figura Aron, e l'altra Mosè, e la terza rappresenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Umiltà. Le due Tavole dipinte sono di mano di Alessandro Allori, e le Pitture a fresco del Volterrano, con sì gran perfezione condotte, che queste sole basterebbero per eternargli la fama, non lasciando quella, ove di mano del Cigoli è dipinto Cristo morto. Alle sette Cap-

pelle della deſtra Navata, corriſpondono dalla ſiniſtra altre ſette dell' iſteſs' ordine, e Architettura. La prima, per non tornare indietro, ma ſeguitare fino all' uſcir di Chieſa, ha una Tavola di mano del Vaſari, dov' è dipinta la Venuta dello Spirito Santo; nella ſeconda di mano dello Stradano è figurata l' Aſcenſione di Criſto al Cielo. Allato a queſto Altare, e dirimpetto al Sepolcro di Leonardo Aretino, è quello di Carlo Aretino, Poeta, e Segretario della Repubblica. Del mentovato Vaſari è l' Apparizione agli Apoſtoli nella terza Cappella, nella quarta, e quinta, di Santi di Tito ſono le due Tavole, che una, quando Gesù è a menſa co' due Diſcepoli, e l' altra, quando reſuſcita dal Sepolcro; nella ſeſta è di mano di Batiſta Naldini quando Criſto è nel Sepolcro; e nella ſettima, quando Noſtro Signore va al Limbo de i Santi Padri, fu dipinta da Agnolo Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Rimpetto alla memoria del Senator Buonarroti ſi vede quella dell' Architetto Aleſſandro Galilei, che è opera di Girolamo Ticciati, e dipoi ſi trova il Sepolcro del famoſiſſimo Galileo, dove è ancora il celebre Mattematico Vincenzio Viviani, che ordinò queſto Depoſito al ſuo Maeſtro: Il diſegno è di Giulio Foggini; la quadratura di Anton Maria Fortini; il Buſto di Gio: Batiſta Foggini; l' Aſtronomia di Vincenzio Foggini;

ni; e la Geometria di Girolamo Ticciati. Oltre a tante Pitture di ſingolare ſquiſitezza, e perfezione, ſe ne trovano in queſta Chieſa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali, quantunque ſiano dalle moderne Pitture ſuperate in bellezza, non è però, che non meritino di eſſer tenute in grande ſtima, per la venerazione, che ſi dee a quei due primi Maeſtri, e Reſtauratori della Pittura. E' ancora maraviglioſo il Pergamo, tutto di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Majano. Sono in eſſo cinque Storiette de' fatti più ſingolari di San Franceſco, ſcolpite in baſſorilievo, ma così bene, e felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che ſono in mezzo de' beccatelli, ſi vedono cinque Statuette a ſedere di bellezza ſtraordinaria, che rappreſentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giuſtizia. Più mirabile però fu l' artifizio uſato nell' adattar queſto Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incaſſato, eſſendochè la medeſima colonna ſia nel mezzo forata, e per una ſcala acconciavi dentro vi ſi aſcenda. Alla grandezza della Chieſa corriſponde il Convento, di moltiſſime comode abitazioni ripieno, e continovamente abitato da più di ſeſſanta Religioſi, tra i quali in ogni tempo fiorirono Uomini ſegnalati, non ſolo in lettere, e in dignità più coſpicue, ma eziandio in ſantità di co-

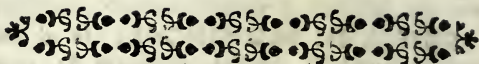
ſtumi.

fiumi. Sono in questo Convento molte Confraternite di Secolari, tra le quali quella detta del Gesù, composta tutta di Nobili, il di cui vaso è stato dipinto vagamente da Lorenzo del Moro. In questa Chiesa, e ne' suoi Cimiterj è una quantità considerabile di Sepolture, e di memorie di Famiglie primarie, e d' insigni Soggetti di Firenze, e d' altrove. E' fama, che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioso, per molti anni quivi abitasse, leggendo Filosofia. Gode questo Convento il Privilegio, che uno de' suoi Religiosi sostenga il carico d' Inquisitore; Dignità ragguardevole, sostenuta in Toscana da' Minori Conventuali, e sempre da Soggetti di gran valore. Possiede questo Convento una copiosa Librería di antichissimi Manoscritti, da cui gli eruditi hanno cavato molte memorie. Il Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza a proprie spese da Cosimo Padre della Patria, e nel Chiostro appresso alla Chiesa vi è un Atrio, e una gran Cappella fatta edificare dalla Famiglia de' Pazzi; mole di singolare Architettura, e ben degna di chi ne fece il disegno, che fu il gran Brunellesco. Dalla qual Chiesa si fa passaggio alla

PIAZZA contigua, molto ampia, e regolare, e destinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina

tina in tempo di Carnovale. Comparifcono fu quefta Piazza (quando accade, che quefto fi faccia folennemente) cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente veftiti, e in due Squadre divifi, l'una delle quali dal colore degli Abiti, e delle Infegne fi diftingue dall'altra. Capi di quefte fono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e ferviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da trombe, e da tamburi, a coppia a coppia, e con belliffima ordinanza, giran dintorno il Teatro, facendo moftra di lor perfona; indi l'uno dall' altro difpartendofi, fotto il proprio Padiglione fi alloggiano. Intanto fi dà il fegno della Battaglia, e in un tempo medefimo vedonfi dall' una, e dall'altra parte fquadronati, a foggia di Efercito. Unite le Squadre, fi getta in mezzo il Pallone, ed in un fubito cerca l' una di fpingerlo verfo l'altra, e dall'altra vien rifofpinto. Quei, che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, proccurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli fteccati, per la parte ad effi contraria, e quando ciò riefca loro di pofta, s' intende vinta la caccia. Ben è vero, che avviftifene gli Avverfarj, corrono addoffo all'inimico, e afferratolo per le braccia, impedifcono, che più oltre s'avanzi. Il fimile fanno quelli, che fon rimafti alla difefa del pofto, i quali mentre non vengan forprefi all' improvvifo, ribat-

ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora in questa Battaglia, mirabil cosa è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e di abbattere il suo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pugnando seco, e varie strattagemme usando per vincere. Ma più mirabile si è il vedere una squadra, che impadronita del campo nimico, e su' confini della vittoria, in un momento risospinta fuggire, e spesse volte rimaner superata. In somma è Giuoco questo, dove fa pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle divise, colla splendidezza degli ornamenti, e dall' altra la robustezza, e agilità di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della Città, e rechi al pubblico allegrezza, e diletto. Prima di uscire da questa Piazza si osservi la facciata della Casa de' Cocchi, che i Padroni dicono aver costante tradizione, che sia disegno di Michel Agnolo Buonarroti, siccome la Facciata della Casa dell' Antella, dipinta dal Passignano, e da Giovanni da San Giovanni, ambedue Pittori famosi, e nella medesima Piazza evvi una Fonte, che mesce acqua perfettissima, che viene dalla Collina d' Arcetri, e passa il Fiume d' Arno sul Ponte a Rubaconte. E volgendo a man destra trovasi poco distante la

CHIESA DI SAN SIMONE, la di cui Soffitta tutta d' intaglio indorato fa vaga moſtra. Nella teſtata ſopra la Porta ſi vede una Tavola molto bella di Batiſta Naldini, ov' è dipinta la Depoſizione di Criſto dalla Croce. Il San Girolamo, che dall' Angiolo vien avviſato, è di mano del Marinari. Del Vignali ſono le due Tavole, una dov' è dipinto ~~un~~ San Bernardo, e l' altra ~~un~~ San Franceſco. All' Altar maggiore ſono di pregio le due Statue di marmo, e il Ciborio vagamente ſcolpito. Preſſo a queſta Chieſa ſono le Prigioni delle Stinche, recinte da un' altiſſima, e forte muraglia. Ma conſiderando, che la viſita di tante Chieſe, ed altre coſe notabili averà non poco defatigato il Foreſtiero, ſi crede bene dar fine al paſſeggio della prima Giornata.

SECONDA GIORNATA.

LA CHIESA DI SAN LORENZO darà principio alla ſeconda Giornata. Giunti dunque alla Piazza, oſſerveremo in faccia al Palazzo del Marcheſe della Stufa una Baſe di marmo, nel cui Baſſorilievo ſi rappreſenta, quando a Giovanni de' Medici, valoroſiſſimo Capitano, e degno Padre del Granduca Coſimo Primo, ſono condotti molti Prigioni con varie ſpoglie. E' queſta opera del Cavaliere Bandinelli, di cui pur anco è la Statua, che ſulla Baſe dovevaſi collocare; la quale in oggi non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conſervaſi. Ma venendo alla Chieſa; prima d' introdurvi il Foreſtiero, ho giudicato a propoſito il dargli breve notizia di ciò, che avvenne nella ſua fondazione, avvengachè ſia molto degno di ricordanza quanto di eſſa laſciarono ſcritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperador Teodoſio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illu-

ſtre

ſtre per lo ſplendore del ſangue, che per l'inſigne Religione, e Pietà, acceſa di devozione verſo il glorioſo Martire San Lorenzo, volle colle proprie ſoſtanze fabbricar queſto Tempio, dedicandolo ad onore di quel Santo. Terminata appena la Fabbrica, giunſe per buona ſorte a Firenze il grande Arciveſcovo di Milano Sant' Ambrogio; perlochè venne in penſiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e inſtantemente pregarlo, acciò voleſſe conſegrare la nuova Chieſa; e ciò fec' ella ben toſto, e con tanto affetto, e con tali, e tante dimoſtrazioni del ſuo grande zelo, che il Santo Arciveſcovo, ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condeſceſe alle ſue giuſte dimande. Celebroſſi pertanto la Funzione della Sagra, e fu con tal ſoddisfazione del Popolo ſolennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamoſſi queſta Chieſa, Baſilica Ambroſiana. Quindi ebbe origine la ſingolar venerazione, che a queſto Tempio portarono gli antichi Veſcovi di Firenze, fra i quali San Zanobi più d' ogni altro ſi ſegnalò, eleggendo quivi la ſepoltura, dove ſtette lungo tempo ripoſto, prima che alla Cattedrale foſſe trasferito il ſuo Corpo. A sì felici principj, corriſpoſero con maggiore avanzamento i ſucceſſi di queſta Chieſa. Imperciocchè eſſendo eretta in Collegiata

inſi-

insigne, e di amplissimi privilegj, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Metropolitana, il primato. Sono in essa quattordici Canonici, quaranta, e più Cappellani, e grandissimo numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Ufizj con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana; ed a tutti questi presiede un Prelato, col titolo di Priore, che per ispecial Privilegio, in varie Feste dell' Anno gode l'uso de' Pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura, colla quale fu fabbricato, o piuttosto vogliam dir rinnovato (giacchè l'antico Tempio, intorno all'anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedremo questo Edifizio, che posa sopra un vago pavimento di marmo in tre Navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, e il fregio, che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Sopra la Porta del mezzo si vede l'Arme de' Medici, scolpita in pietra col disegno del Buonarroti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino, e Sacrario, dove si conservano moltissime Reliquie insigni, in preziosi Reliquiarj d'oro, d'argento, di cristallo, e di altre ricche

mate-

materie, tempestati di gioje. Bellissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette di marmo, nelle facce de' quali si vedono alcuni Bassirilievi di bronzo, fatti da Donatello, con singolare artifizio, e sommamente lodati dagl' intendenti. Anco nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tralle quali a man destra molto si stima la Tavola, dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l' altra, che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna. Così a man sinistra si vede la bella Tavola del Sogliani, dov'è dipinto in Croce Sant'Arcadio, e quella dell' Empoli, che rappresenta il Martirio di San Bastiano, con altre appresso, che per brevità si tralasciano. Più d'ogni altra cosa però degne sono d'ammirazione le due Sagrestie, ma specialmente la nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Architettura di Michelagnolo Buonarroti. Quivi l' arte sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra, quanto sublime, e mirabile fosse l' ingegno di questo divino Artefice, che se in ogni opera vinse i Maestri più celebri, in questa superò se medesimo. E di vero, chi può lodare abbastanza l' eccellenza, la maestà, la grazia, e la vaghezza di questa Fabbrica? Tentarono già molti eruditi Scritto-

rì di descrivere distintamente le sue bellezze, ma diedero a divedere, che nelle lodi di Michelagnolo, e di quest' opera insigne, era manchevole, ed insufficiente sino l' istessa eloquenza. Siasi dunque contento il Forestiero, che tralasciando il divisare de' suoi pregj, accenni solo, che il primo Sepolcro all' entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e Fratello di Leone X. e le due Statue appresso, una il Giorno, l' altra la Notte figurano: e che nel secondo Sepolcro fatto per Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, l' altre due Statue rappresentano il Crepuscolo, e l' Aurora. E perchè fuori delle sette Statue di mano del Buonarroti, si vedono due Figure de' Santi Cosimo, e Damiano, sappia, che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagrestía, fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, di cui pur anco fu tutta l' Architettura di questo grande Edifizio, si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, per Piero, e Giovanni figli di Cosimo Padre della Patria, adornato ne' lati di fogliami di bronzo, fatti col disegno d' Andrea Verrocchio. Nè lasceremo di dire, che la vaga Soffitta, la ricca, e nobil Cupola dipinta da Vincenzio Meucci, il Campanile edificato da i fondamenti, ed il ristoramento della Chiesa sotterranea, sono opere fatte in questi

tempi

tempi dalla pietà della Gran Principeſſa Anna Maria Luiſa de' Medici Elettrice Vedova Palatina del Reno. Nell' uſcir della Porta, onde ſi va nella Canonica, ſi trova la Statua di Paolo Giovio Veſcovo di Nocera, e famoſo Scrittore d'Iſtorie; indi ſalendo per una Scala, che guida al Chioſtro di ſopra, troveremo la celebre, e per tutto il Mondo tanto rinomata

LIBRERIA MEDICEO-LAURENZIANA, il cui vaſo lungo braccia ottanta, e largo venti, è così nobile, e maeſtoſo, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ha lode baſtevole per commendarla. Baſta il dire, che fu diſegno di Michelagnolo, ſervendo ciò per un degniſſimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovaſi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è ſituata la Scala così ben diviſata, e acconcia, che da tre lati di eſſa agiatamente ſi aſcende. Bella oltremodo è la Porta, e belli ancora ſono gli ornamenti delle fineſtre, vaghiſſimo il cornicione, l' architrave, ed il fregio, e tutto inſieme è con sì nobil ſimetría diviſato, che reſta l'occhio di chi lo mira dallo ſtupore, e dal diletto ſorpreſo. Alla bellezza del materiale corriſponde il pregio, e il valore de' Manoſcritti, che ſopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi ſi conſervano.

Sono

Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebrea, Greca, Latina, Indiana, Arabica, e Caldea, nè solo per la rarità, ma eziandio per l'erudizione singolarissimi. Da questi, come da rari esemplari, sogliono i Letterati, e in specie gli Oltramontani, diligentissimi osservatori, riscontrare, o emendar quei difetti, che spesse volte scorrono nelle Stampe, o che non furono da altri osservati. Or questi Libri parte da Cosimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandissime spese proccurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII. e dal Granduca Cosimo Primo riposti, ordinati, e grandemente accresciuti. Chi poi bramasse saperne il numero, e la lor qualità potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante l'Indice Generale, compilato con molta accuratezza. Guglielmo Langio ne fece uno particolare de' Manoscritti Greci, e Orientali; e Monsignor Luca d'Holstein Bibliotecario della Vaticana, de' più rari ne diede il suo giudizio, come si può vedere in alcune Schede nella Librería dell'eruditissimo, e da per tutto celebratissimo Antonio Magliabechi, citate già dall' insigne Cardinale de Noris ne' Cenotafii Pisani, per occasione del Vergilio Mediceo, gioja pregiatissima, e ornamento di questa celebre Librería. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

CAP-

CAPPELLA, che deve riuſcire nel Coro, ma di preſente ha l'ingreſſo dietro la Chieſa. Or queſta è la Cappella cotanto celebre, che ſenza ingrandimento iperbolico, vien riputata nel Mondo unica, e ſingolare. E in vero, ſe in altri Edifizj s'ammira la ſquiſitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni qualche coſa di ſingolare, in queſta ſola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d'Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell'arte in ſommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta queſta maeſtoſa Cappella è braccia cenquarantaquattro, l'altezza più di novanta, e il diametro quarantotto. L'incroſtatura è di diaſpri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre prezioſe. Belliſſimi ſono i pilaſtri co' capitelli di bronzo dorati. Maeſtoſi ſono i Sepolcri di granito orientale, ſopra ciaſcuno de' quali poſa un guanciale di diaſpro tempeſtato di gioje, e ſopra quello una corona reale, ancor eſſa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone ſon collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappreſentano i Regnanti defunti. Di vaghiſſime commeſſure vedonſi effigiate le Armi delle Città ſottopoſte al Dominio de' noſtri Reali Principi. In ſomma tali, e

tanti ſono gli ornamenti di pregio, che vi ſi trovano, che umano penſiero non è baſtevole a immaginarſi una bellezza sì rara. Fu cominciata la Fabbrica l' anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti Maeſtri giornalmente vi ſi lavori, molto vi reſta ancora, per renderla in tutto compita, e allora ſarà in eſſa collocato il prezioſo Ciborio, che ſi conſerva in Gallería, e del quale parleremo a ſuo luogo. Dalla Piazza, e Chieſa di San Lorenzo paſſeremo nella Via de' Ginori, dov' è il

PALAZZO del Marcheſe Ginori, ripieno di nobili arredi, Pitture, ed altre rarità, e quello de' Giraldi, che ha una copioſa, e ſcelta Librería. In eſſa ſtrada riſpondono gli Appartamenti fabbricati dal Marcheſe Riccardi, e uniti al ſuo Palazzo in Via larga, e da quella ci porteremo nella Via di San Gallo, oſſervando la vaga facciata del

PALAZZO de' Marucelli, entro del quale vi ſono cinque grandi Camere dipinte dal Ricci Pittore Veneziano. In eſſa Via ſi trovano moltiſſimi Conventi, e Chieſe di Monache, ciaſcheduna delle quali ha qualche coſa di ſingolare, e ſpecialmente quella di Sant' Agata, dov' è la bella Tavola di Aleſſandro Bronzino, nella quale ſono ſcolpite le Nozze di Cana Galilea. Noi però

tra-

tralaſciando per minor briga del Foreſtiero il ragionare di quelli, nel paſſare dal Canto de' Preti, oſſerveremo la nuova, e vaga Fabbrica dello

SPEDALE DI GESU' PELLEGRINO, in cui ſi ricevono ſolamente Religioſi pellegrini; e dipoi ſeguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI SAN MARCO nuovamente reſtaurata, e quanto mai dir ſi poſſa, di varj ornamenti abbellita, avvengachè moltiſſime ſiano le Pitture, gl' intagli dorati, e l' altre coſe di pregio, che vi ſi vedono. Unito a queſto Oratorio è uno Spedale, fabbricato per ricevere i Pellegrini Oltramontani, ſimile a quello di San Tommaſo d' Aquino, ma di più comode abitazioni nobilmente adagiato. Ed in vero, chi dentro penetra a rimirare tutte le ſtanze con bell'ordine, e magnificenza diſpoſte, non uno Spedale di poveri Pellegrini, ma un Ricetto di nobiliſſimi Perſonaggi lo crede; perlochè queſto luogo ragguardevole in ogni parte, non ha ſenza dubbio, che invidiare agli Spedali più celebri dell' Italia. Poco diſtante da queſto ſeguono lo

SPEDALE DEGL' INCURABILI molto capace, e adattato al biſogno, ed il

CONSERVATORIO de'Poveri queſtuanti, dove debbono raccettarſi, o tutti, o gran parte delle perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che per vivere neceſſitano dell'altrui ſoccorſo; il qual luogo è chiamato di Bonifazio dal ſuo Fondatore Bonifazio Lupi nobiliſſimo Parmigiano, già Podeſtà di Firenze nel Secolo XIV. Dirimpetto al quale è il belliſſimo

PALAZZO de' Pandolfini, fatto fabbricare col diſegno di Raffaello da Urbino da Monſignor Giannozzo Pandolfini Veſcovo di Troja. Volgendo per la Via delle Ruote, dove può oſſervarſi la piccola, ma vaga facciata della Caſa, che per propria abitazione ſi fabbricò il celebre Pittore Santi di Tito. In teſta di eſſa ſi vede il

CONSERVATORIO de' Fanciulli Orfani, e Abbandonati. Ci condurremo per la Via di San Zanobi alla Via dell'Acqua, dalla quale ſi paſſa a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, detta il Caſtello San Giovambatiſta, nella quale conſervaſi una belliſſima, e copioſa Armeria, oltre le coſe ſingolari, che vi ſi ammirano, e che da noi con gran ragione ſi tacciono. Faremo ſolamente menzione della nuova fonditura de' Cannoni, che tanto facilita la manifattura, e ne aſſicura la riuſcita. Di quì paſſeremo al

CASINO del Marchese Riccardi in Gualfonda, pieno di Statue antiche, e moderne, e di pitture eccellenti, con un Giardino molto vasto, e delizioso. All'uscir di Gualfonda, voltando a man sinistra per la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e entrando in Via dell'Amore, osserveremo la

CASA fatta fabbricare con gli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia, da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. ultimo Scolare del Galileo. Nella facciata di questa Casa, con raro esempio, ed in segno evidente d'Uomo grato al Maestro, ed a' generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta per la prima volta al pubblico, la viva Effigie di bronzo in rilievo di quest'immortale Eroe Fiorentino: e dall'espresso ne' Cartelloni laterali, come da un Compendio di Vita, ci verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi trovati. Soddisfattici d'aver qui veduto una memoria sì bella, tornando su detta Piazze osserveremo il

PALAZZO de' Cerretani, dove è stata fabbricata di nuovo una Galleria di antiche Statue, e dipinta vagamente da Vincenzio Meucci; e dipoi per corta strada passeremo al

Giardino, e Palazzo de' Gaddi, ricchiſſimo di Statue ſingolari, di pitture, di medaglie, e di ſcelta Libreria; ed oſſervando il

PALAZZO detto del Mondragone, ed in appreſſo quello de' Venturi, diſegno del Buontalenti, giugneremo alla Piazza di

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani, una delle più belle non ſolo di Firenze, ma quaſi diſſi d'Italia, lodata da Michelagnolo Buonarroti, che come è fama fra noi, ſolea chiamarla la Spoſa. Fu queſta fabbricata intorno l'anno del Signore 1279. col diſegno di Fra Siſto, e di Fra Riſtoro Converſi di quell' Ordine, e Fiorentini intendentiſſimi d'Architettura, e perfezionata circa l'anno 1350. governando il Convento Fra Jacopo Paſſavanti, celebre, ed eloquente Scrittore. Promoſſe la gran Fabbrica di queſto Tempio il Beato Giovanni da Salerno, di cui è oſſervabile la bella Statua fatta da Girolamo Ticciati, e collocata nel mezzo del maggior Chioſtro. Era queſti Diſcepolo di San Domenico, mandato dal ſuo Maeſtro a Firenze per fondarvi la Religione, la quale ben preſto allignatavi, produſſe a queſta Città molti Uomini inſigni, che l'una, e l'altra illuſtrarono. Or queſto Tempio magnifico è diviſo in tre Navate, ſoſtenute da pilaſtri, e colonne, ſulle quali poſano gli archi del-

le volte, così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d' un ordine. In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente. Incominciando dalla porta del mezzo, la prima a man destra, dov' è dipinta la Vergine Annunziata dall' Angiolo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di San Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti: e dopo questo, la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l' altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l' altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E' anco di Santi di Tito il Lazzero resuscitato, siccome del Ligozzi è la Tavola di San Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All' Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grillandajo. In sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall' altra, quella di San Giovan Batista, ed in ciascuna furono ritratte da quel Pittore molte persone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall' arte. Ripigliando l' ordine delle Cappelle, la seconda a man sinistra nell' entrar della porta, è dipinta la Samaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle, che sono appresso, sono ambedue del Va-

 sari.

sari. Nella prima furono dipinti i Misterj del Rosario, e nell' altra la Risurrezione di Cristo. In testa poi della Croce è la Cappella de' Gaddi, bellissima d' Architettura di Gio: Antonio Dosi, con una Tavola di mano di Agnolo Bronzino, nella quale si rappresenta quando Cristo risuscita la figliuola dell' Archisinagogo; e accanto è la Cappella de' Gondi incrostata di varj marmi, dov'è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolare artifizio da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fu non meno nella Scultura, che nell' Architettura il più eccellente Maestro di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l'uno rincontro all'altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle Tavole, quella di San Pier Martire dipinta dal Cigoli, e la seconda dall' Empoli. Nè si lasci di vedere la magnifica Sagrestia, e chi gusta della pittura, l' antica Tavola di Cimabue, che è la più famosa opera di quel primo Padre, e ristoratore di quest' arte, la quale è nella Cappella de' Rucellai. Dalla Chiesa passeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui son molte cose degne d' esser vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiostro assai grande, le cui Pareti furono dipinte tutte a verde terra di sacre Istorie da Paolo, detto degli Uccelli, Pittore antico. E' quivi situata la Cappella della Na-

zione

zione Spagnuola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti per Capitolo di quei Padri, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi; fatta restaurare, ed abbellire ultimamente dal Padre Maestro Fra Salvadore d'Ascanio Spagnuolo, Ministro del Re Cattolico, il quale avendo commesso alla diligenza di Agostino Veracini il ripulimento delle suddette antiche Pitture, le ha questi ravvivate mirabilmente. La Tavola di San Jacopo Apostolo, Tutelare della Cappella, è di mano del Bronzino; e il Crocifisso di marmo, collocato oggi sull' Altare, è opera del Pierotti. Passando al secondo Chiostro, egli è lungo centodieci braccia, e largo novanta, e diviso in cinquanta lunette, in molte delle quali per mano di Maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito, e del Poccetti, sono espressi in pittura i fatti più singolari di San Domenico, e di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuni Ritratti d' Uomini illustri per Santità, che mentre vissero, santificarono coll' esempio loro questo Convento. Vicino al Chiostro è situata la Spezieria, celebre in molti luoghi d' Italia, avvengachè in essa, al pari d' ogni Real Fondería, si fabbrichino medicamenti chimici d' ogni sorte, olj, quintessenze, e odori di singolar perfezione, come è ben noto a' Professori di quest' Arte. Salendo nel Dormentorio nuovamen-

te di pitture abbellito, colla ſerie di tutti i Pontefici, e Cardinali di queſta inſigne Religione, trovaſi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici, cioè Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Preſſo a queſta è una copioſa Librería, dipoi il Noviziato fatto fabbricare dal Padre Aleſſio Strozzi inſigne Benefattore di queſto Convento. Dal quale uſcendo s' entra in una gran Piazza, ed in faccia di eſſa è ſituato lo Spedale di

SAN PAOLO de' Convaleſcenti; dal quale paſſeremo in Via della Scala, dov' è poſto il bel

PALAZZO, E GIARDINO del Marcheſe Ridolfi, nel quale ſon ſucceduti per Eredità i Canonici nobili Ferrareſi, e da queſto giungeremo ſul Prato, dove fanno vaga viſta da una parte tutte le Caſe d' un ordine iſteſſo, e dall' altra il

CASINO, E PALAZZO de' Principi Corſini, nell' atrio del quale, che conduce ad uno ſpazioſo Giardino è ſtata poſta una bella raccolta di antiche inſcrizioni. Rimpetto a queſto luogo comincia il Corſo de' Barberi, il quale va a terminare alla Porta alla Croce, per lo ſpazio di due miglia. Camminando pel Borgo, arriveremo alla Chieſa di

OGNIS-

OGNISSANTI, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Osservanza di San Francesco. Ha questa Chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il bassorilievo di terra cotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari in gran numero, sono tutte dipinte da buoni Maestri. Quelle però, che si tengono in maggiore stima, sono l' Ascensione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio di mano di Santi di Tito, e l' altre due del Rosselli, cioè quella di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, e la seconda del Martirio di Sant' Andrea. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Reliquie, e fra queste la Cappa di San Francesco, tenuta in somma venerazione. Vi sono in questa contrada molte belle abitazioni, e la

CHIESA, e SPEDALE di San Giovanni di Dio, tenuto da quei Religiosi con singolar pulitezza, e carità. In questo sito vi era la Casa di Amerigo Vespucci ritrovatore del nuovo Mondo. Seguitando la via del Corso si giunge al

PALAZZO de' Ricasoli, fatto col disegno di Michelozzo, e le facciate furon di-

pinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anche da' Professori di grido. Dipoi si arriva al

PALAZZO, e LOGGIATO de' Rucellai, fatti ambedue col disegno di Leon Batista Alberti. Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dov' è il

PALAZZO de' Principi Corsini, in sua vista magnifico, d' Architettura Toscana. Egli è modernamente stato accresciuto di appartamenti doppj, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde chi lo vede ha occasione di ammirare una delle maggiori Fabbriche, e più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di Statue antiche, e di busti di marmo, di mano d' eccellenti Scultori. La volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta con bel disegno da Anton Ferri, perchè cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, va terminando in una, che è arricchita di nobile Architettura, di pietre, e Statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di ca-

mere, anticamere, e retrocamere, dipinte da più eccellenti Professori, che hanno fatto a gara nel dimostrare l' eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi, evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell' Altare di mano di Carlo Maratta. Il Piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maestri. Ritornando nella medesima strada del Corso, e lasciando a man sinistra la

CHIESA DI SAN PAOLINO de' Padri Carmelitani Scalzi, ridotta alla moderna, d' Architettura assai vaga; siccome l' altra Chiesa di

SAN PANCRAZIO, nella quale si vede un Sepolcro di marmi, simile a quello di Nostro Signore, che si trova in Gerusalemme, anzi fatto coll' istesse misure, e disegno dalla Famiglia de' Rucellai; e una magnifica Cappella del Marchese Riccardi; perverremo al

CANTO DE' TORNAQUINCI, dove è la bella Loggia di questa Famiglia fatta col disegno del Cigoli, e quivi s' incontra il tanto lodato

PALAZZO degli Strozzi, fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con somma magnificenza.

cenza. Il primo diſegno di queſta Fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, ſebbene poi proſeguito dal Cronaca, il quale nella parte interiore mutò ordine d' architettura, avvengachè per di fuori Toſcano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, per di dentro ſia Dorico, e Corintio, come ſi vede nel Cortile. Rimane queſto Palazzo da ogni parte iſolato, ed ha nella ſommità un cornicione di raro artifizio. Le lumiere, o lanternoni di ferro poſti ſu' canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede ſon grandemente lodati. Partendoſi dalla Via del Corſo, e camminando verſo Arno, troveremo ſulla Piazza di Santa Trinita una belliſſima

COLONNA di granito d' ordine Dorico, quivi eretta l' anno 1564. da Coſimo Primo, con avervi fatto collocare ſopra una Statua di porfido, rappreſentante la Giuſtizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come ſi crede da molti) dell' avere il mentovato Granduca ricevuta in queſto luogo la nuova della preſa di Siena. Diceſi, che foſſe l' ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Coſimo I. da Pio Quarto. Dirimpetto alla Colonna appariſce di vaga viſta il

PALAZZO de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d' Agnolo; dopo del quale dall' istessa parte si vede il gran

PALAZZO degli Spini, oggi diviso in più case, e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Vallombrosani, chiamata

SANTA TRINITA, la quale, benchè fabbricata in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia da' Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi Pittura dell' Empoli. E' anco da lodarsi in questa Cappella la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresì ragguardevoli le Pitture di Alessio Baldovinetti nel Coro de' Monaci, dove furono effigiati al naturale molti Uomini illustri, che in quel tempo vivevano, siccome quelle del Grillandajo nella Cappella de' Sassetti. Anco la Tavola del Passignani, nella quale è dipinto un Cristo morto, è degna di molta lode. Nel Tabernacolo dell' Altar maggiore si conserva il Crocifisso, che già era nella Chiesa di San Miniato presso alla Città, e di cui si favella nella Seconda Parte di questo Libro. Il Presbiterio avanti il detto Altare, fu disegnato

dall

dal Buontalenti con maraviglioso artifizio, del quale pur anco è il disegno della bella Facciata di questa Chiesa, tutta di pietre forti. Più d' ogni altro però s' ammira la Cappella degli Usimbardi, incrostata di marmi Carraresi, e d' altre pietre, con due Sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son Ritratti di due Prelati di quella Casa, scolpiti da Felice Palma, famoso artefice de' suoi tempi. Del medesimo Palma è il Crocifisso di bronzo posto all' Altare in una nicchia di nero diaspro. Le due Tavole de' lati son dipinte da Cristofano Allori, e dall' Empoli; e le Lunette a fresco da Giovanni da San Giovanni. Il bassorilievo di bronzo, dov' è scolpito il Martirio di San Lorenzo, è fattura di Tiziano Aspetti da Padova, Maestro del Palma. Lasciando il Ponte a Santa Trinita, del quale ragioneremo nella seguente Giornata, e camminando lung' Arno verso il Ponte Vecchio, a man sinistra poco fuori di strada, visiteremo la Chiesa de'

SANTI APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze. Quantunque ella non sia molto grande, è nondimeno di nobile Architettura, molto commendata dal Buonarroti. Vi è una Tavola dipinta dal Vasari, per la Concezione di Maria Vergine. Sono lodati i due Sepolcri, e specialmente quel-

quello presso alla Sagrestía, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anche nella Cappella del Sagramento sono di Luca della Robbia vaghi ornamenti di terra cotta. Proseguendo il cammino si vede il

PALAZZO de' Borgherini, che è disegno di Baccio d' Agnolo, e nella Sala vi è un Cammino di pietra serena di gran mole, lavorato a bassirilievi d' esquisito lavoro da Benedetto da Rovezzano. Dipoi passato il Palazzo degli Acciajuoli, dopo qualche tratto di strada si giugne alla grande

FABBRICA DEGLI UFIZJ, o Magistrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Cosimo Primo col disegno di Giorgio Vasari, Pittore, e Architetto Aretino, riuscì, come si vede, bellissima, e ragguardevole in ogni parte. L' Architettura di tutto quest' Edifizio è d' ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori si mirano, avea divisato il Granduca Cosimo di collocare le Statue de' più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri, gira tutta la Fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in que-

questo luogo per comodo universale, e di quivi con nobile scala fatta modernamente si sale alla pubblica

LIBRERIA MAGLIABECHIANA fondata a benefizio pubblico dal celebratissimo Antonio Magliabechi, la più copiosa di Libri d'ogni sorta, che sia nella Città, e che molto merita d'esser veduta, ed osservata. Il primo appartamento sopra il Loggiato, serve per lo più per Officine, e Botteghe di quegli Artefici, che giornalmente lavorano per l'uso della Galleria, e Guardaroba di S. A. Reale, ed il secondo appartamento, che fu aggiunto qualche tempo dopo, col disegno di Bernardo Buontalenti, serve per la celebre Reale

GALLERIA, la quale è divisa in due corridori, lungo ciascuno 210. passi, che fra di loro si comunicano, mediante un altro corridore in faccia alla Fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l'uno dall'altro da varie colonne, e pilastri. La volta di questi tre corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj son dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla Facciata, son dipinte grottesche di varie invenzioni: e nel sinistro, con figu-

re

re ſimboliche ſi rappreſentano le Scienze, e l' Arti più nobili, intorno alle quali ſono i Ritratti d' Uomini illuſtri di queſta Città, che in ſommo grado le profeſſarono, e ſi ſtampa preſentemente in più Tomi un Opera aſſai erudita, che ſpiega quanto ſi oſſerva dipinto. Or queſta nobile invenzione può ſervire all' erudito Foreſtiero d' una ſuccinta notizia de' più rari Soggetti, che fiorirono in queſta Patria, perchè quivi vedrà quali ſiano ſtati i Filoſofi, e i Mattematici più rinomati: quali i Poeti, e gli Oratori più celebri: i Legiſti, e i Medici più ſingolari: gli Scrittori di varia erudizione: gli Uomini più accreditati nella prudenza, e nel governo: quei, che ſi ſegnalarono nell' armi: quegli, che negli onori, e dignità più coſpicue: i Santi, e Beati: i Fondatori di Religioni, e così ſeguitando in ciaſcheduna Profeſſione, potrà appagare la ſua curioſità. Inoltre affiſſi alle pareti di ciaſchedun corridore ſi vedono moltiſſimi quadri, in cui ſono i Ritratti d' Uomini in armi, o in lettere ſingolari, e ſpecialmente de' Principi della Real Caſa de' Medici. Appoggiati alle pareti poſano nel piano ſopra baſi moltiſſimi buſti di marmo con teſte antiche tramezzate da Statue intere, con belliſſima ordinanza diſpoſte, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Tralle teſte è molto conſiderabile la ſerie degl' Imperadori Romani, cominciando da Giulio Ceſare ſino a Pupieno,

com-

compresovi M. Agrippa, l'Antinoo, e l'Albino; e tralle Statue è degna d'osservazione, e di stima il Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari; ed inoltre sono ammirate dagl'Intendenti le due teste di Cicerone, e di Seneca, come altresì quella d'Alessandro Magno, scolpite con singolar maestría. Sono ancora degne di particolar attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d'eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un Idolo, è di maniera Greca, e l'altra, che figura un Dittatore, o altro Personaggio in atto di parlare al Popolo, dimostra a caratteri Etruschi, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta dagli antichi Etruschi. Osservate queste cose, che sono esposte alla vista d'ognuno, passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi soprantende, ed in una di esse, che a riguardo della situazione, suol esser la prima, troveremo gran numero di piccoli quadri di varj eccellenti Pittori, Idoletti, e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarríe prodotte dalla natura; alcuni lavori di pietre dure, e preziose; una colonna d' alabastro orientale, alta quattro braccia, tutta d'un pezzo, e maestrevolmente lavorata, ed è questa la maggiore del-

elle molte, che si vedono in varj luo-
hi d' Italia, e nella medesima Gallería;
finalmente un Candelabro, o come da
ıoi si chiama, una Lumiera d'Ambra, in
ui sono disposte varie piccole Figurette,
Ritratti d'ambra bianca. Da questa pas-
eremo alla stanza, che seguitando l' or-
line preso, diremo seconda, ove ammire-
emo infiniti Quadri de' più famosi Maestri
ıell' Arte. Ve ne sono tra questi in gran
ıumero di Pittori Fiamminghi, fatti con
somma diligenza, propria di tutti gli Ar-
tefici di questa Nazione; vi sono ancora
due lavori di pietre dure; un Gabinetto,
e una Tavola più belli, e più perfetti di
quei, che sopra accennammo: così nella
terza si trovano diversi strumenti matte-
matici, lavorati con gran perfezione, e
due Globi l' uno celeste, e l' altro terre-
stre di smisurata grandezza. Evvi ancora
un pezzo di calamita orientale di tal for-
za, che oltre al tenere attaccate a se una
dopo l' altra più chiavi, sostiene quaranta
libbre di ferro. E' parimente degno di ma-
raviglia un nuovo specchio ustorio della mag-
gior grandezza, che finora si sia veduta in
altro simile strumento, col quale vanno tut-
tavia facendosi bellissime sperienze. Nella
quarta si vedono molti quadri non inferiori di
pregio, e di bellezza a quelli, che avremo ve-
duto finora, ed in gran parte della Scuola
Fiorentina; siccome alcuni vasi d'avorio la-

vora-

vorati al tornio, piccolo ſaggio di centinaja di pezzi, che ne poſſeggono queſti Reali Principi. Vi ſono ancora alcuni Stipi, o Scrigni prezioſi per la materia, ma più ammirabili per lo lavoro, ed in uno di queſti ſi oſſerva la Vita di Noſtro Signore effigiata in piccole figure dipinte ſopra pietre prezioſe; ma quel che rende maggiore ſtupore ſi è, il veder dentro del medeſimo una macchina mobile di più facce, in una delle quali vi è un lavoro di pietre commeſſe; nella ſeconda la Depoſizione dalla Croce del Salvadore in Baſſorilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti; nella terza il Cenacolo mirabilmente eſpreſſo in figurine piccole d'ambra; nella quarta la Crocifiſſione parimente ſcolpita in ambra; e nella ſommità di queſto Stipo v'è un Organo, e un Oriuolo, che maggiormente lo rendono maraviglioſo. Vorrebbe adeſſo l'ordine, e la ſituazione delle ſtanze, che s'entraſſe a parlare della Tribuna; ma ſi contenti il Foreſtiero, che ſoſpendendo per qualche poco di tempo di favellarne, ſi paſſi ad un'altra ſtanza, che diremo la quinta. In queſta vedremo una grandiſſima quantità di finiſſimi Vaſi di Porcellana, di Babbagauro, terra Egizia molto rara, e due grandiſſime Urne di bucchero del Cile, tutte terre, che molto ſi ſtimano in queſti Paeſi. Nella ſeſta s'ammirano, oltre a dugento Ritratti di Pittori eccellenti, procu-

rati da varie parti di Europa, con ispesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria. Quello però, che li rende maggiormente stimabili si è, l'essere tutti di propria mano di quegli stessi Maestri, di cui rappresentano al vivo il sembiante; cosa in vero rarissima, e singolare, se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d'originali di questa sorta. Evvi ancora la Statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo, fatta da Gio: Batista Foggini, e quivi collocata, per aver egli proccurata così bella, e numerosa raccolta di Quadri, e lo sfondo di essa è dipinto da Pier Dandini. Dipoi passeremo alla settima stanza, nella quale vi sono dieci Scrigni di granatiglia, ove si conservano Cammei, e Medaglie antiche, e moderne, ed alle pareti diversi Quadri di eccellenti Pittori, la maggior parte di considerabile grandezza, colla volta dipinta da Giovanni Ferretti. Qui però non finiscono le maraviglie; anzi passando nella ottava stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s' accrescono; avvengachè si trovino compendiati in essa i maggiori pregj della natura, e dell' arte, i prodigj della Pittura, e della Scultura, e tuttociò, che di bello, e di ricco, e di prezioso può ritrovarsi nel Mondo. Ora cominciando dalle cose più rare, che certamente sono senza numero, vedremo sei

Sta-

Statue di marmo, le più perfette, e più belle, al parere degli intendenti, di quante mai si siano vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l' infinite copie di esse, che in varie forme si vedono sparse nel Mondo, servendo a' Professori, quantunque di primo nome, di perfetto modello, ed esemplare alle loro opere insigni. Più dell'altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora si può dire uuo de' prodigj di questa Città: che se della Venere di Prasitele, celebre Scultore si legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido, per ammirare quella bellezza, che in piccol Tempio collocata recava agli spettatori venerazione, e diletto; anco della nostra Venere, in un luogo più splendido, e più magnifico situata, si può dir giustamente, esser quasi innumerabili le persone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregj; mentre, qual è quel Forestiero, che della sua bellezza informato, non proccuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga di maraviglia sorpreso? Dopo aver contemplata questa famosa Statua, e con essa due altre Veneri, anch' esse bellissime, benchè di non sì rara eccellenza come la prima, e inoltre il gruppo de' Lottatori, l' Arro-

l' Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre, e gioje commesse, di così bello, e così ricco lavoro, che l' occhio umano non sa distinguere, se l' eccellenza, e perfezione dell' opera vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l' adornano, o dal valore di esse sia vinta l' eccellenza, e perfezione dell' opera. Parimente di gioje, e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo; ma queste non son lavorate in piano come la Tavola, ma di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza. E' sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzuio, con basi, e capitelli d' oro massiccio, incrostato di perle, e turchine. Tra una colonna, e l' altra vi sono Bassirilievi pur d' oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti diaspri, ornati intorno di topazzi, smeraldi, balasci, acque di mare, zaffiri, crisoliti, che a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito, ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso siede, qual Regina di tutte l' altre gioje, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio dello Scrigno, conservandosi nelle parti interiori di esso, quasi tremila fra Cammei, ed intagli, la maggior parte antichi; e in pietre preziose, tutti legati in oro. Questi però, come cosa tanto rara, ed altret-

tanto ſottopoſta a perderſi, non ſi fanno vedere ſenza ſpecial permiſſione di S. A. Reale. All' intorno poi di queſta famoſiſſima Tribuna ricorre un piccolo palchetto, ſopra di cui poſano Figurette di marmo, di bronzo, e di porfido, tutte antiche, e della più eccellente maeſtría; e molti buſti, e teſte di criſtallo di rocca, di calcidonio, e d'agata, prezioſe e per la materia, e per lo lavoro: ma ſopra tutte è mirabile una ſcolpita in turchina della vecchia rocca, rappreſentante l'effigie di Tiberio Imperadore. Ammirato, che avremo tuttociò, che è ſtato da noi deſcritto finora, proſeguiremo a contemplare attentamente i Quadri, che alle pareti ſi vedono appeſi. Sono queſti de' più famoſi Maeſtri nell'arte, e di lor ſapere il miglioramento: Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, e Paolo Veroneſe ve n'hanno il maggior numero; poi ve ne ſono belliſſimi pezzi di Michelagnolo, de' Caracci, del Vandick, del Rubens, del famoſo Olbino di Baſilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandeſe, che per la loro bellezza hanno meritato di ſtare a fronte coll'opere de' più rinomati Maeſtri. In alcuni Armadj ſegreti ſi conſervano molti vaſi di criſtallo di rocca terſiſſimi, e di ſmiſurata grandezza; Urne di lapislazzuli, ed altri gran pezzi d'agate, e diaſpri tutti maeſtrevolmente lavorati, e adornati d'oro, e gioje: Queſte, ed altre coſe vedremo

mo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però ſazj di rimirare le ſue bellezze, ſaremo introdotti nella nona, ed ultima ſtanza, chiamata l'Armería ſegreta, dove ſi conſervano belliſſime armature d'acciajo, e varj ſtrumenti militari di ſingolare artifizio. Vi è ancora una ſtanza ſeparata dall'altre, dove ſi vede il gran Ciborio, che deve ſervire per la Cappella di San Lorenzo, quando ſarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioje commeſſe, delle più rare, e prezioſe, che ſi poſſano in un tal lavoro conſiderare. Tralaſcio i finiſſimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi ſi trovano, e ſolo ammiro la ſingolar maeſtría, colla quale fu condotta queſt'Opera a quella maraviglioſa bellezza, di cui certo non può vederſi la maggiore. Di ſimil lavoro è la parte anteriore dell'Altare, o vogliamo dire il Paliotto, che quivi pur anco ſi conſerva. E quì per ora finiſcono le nove ſtanze di queſta celebre Gallería, non eſſendo per anco terminate l'altre, eſſendovene alcune di eſquiſita, e bizzarra architettura, che ſi vanno preparando; in una delle quali ſaranno ripoſti i bronzi, conſiſtenti in alcune Statue, e Teſte in gran numero d'Idoletti, e di varj ſtrumenti uſati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell'antichità erudita, raccolti da varie parti del Mondo con grandiſſima ſpeſa, e diligenza non ordinaria; e in un'

altra ſtanza molti, e molti Libri di ſmiſurata grandezza, dove con ſommo ſtudio, e particolare aſſiſtenza di celebri Profeſſori, ſi vedono raccolti, ed a ſuo luogo diſpoſti innumerabili diſegni, e moltiſſimi penſieri, e capricci, come eſſi chiamano, de' più rari Arteſici de' noſtri tempi, il tutto per opera del Cardinal Leopoldo. E quì non ſarà diſcaro al Foreſtiero il ſapere, che, promoſſaſi ultimamente l' Opera degl' Intagli in rame delle Statue, delle Pitture più ſingolari, delle Medaglie, e dei Cammei non ſolo di queſta Real Gallería, ma di altre particolari della Città, va ella incamminandoſi per mano di eccellenti Profeſſori in quell'Arte, colla deſcrizione Iſtorica, e Filologica dell' eruditiſſimo Dottore Anton Franceſco Gori, Sacerdote, Teologo, e pubblico Lettore d' Iſtoria in queſta Univerſità Fiorentina, ideata diſtribuirſi in più Tomi, col titolo di Muſeo Fiorentino, ſei de' quali ſono già dati alla luce per mezzo delle Stampe. Preſſo alla Gallería ſi può paſſare ad un

CORRIDORE coperto, fatto fabbricare dal Granduca Coſimo I. col diſegno di Giorgio Vaſari, o come meglio ha creduto uno Scrittore moderno, col diſegno del Buontalenti, il quale diede il modello per le ſtanze della Gallería, e ſpecialmente della Tribuna. E' queſto Corridore ſecento paſſi, e co-

e cominciando dal Palazzo de' Pitti, conduce fino alla Gallería, e al Palazzo Vecchio. Dopo avere ammirate le molte cose, che abbiamo finora descritte, dando un' occhiata al

PALAZZO isolato per la Ruota Fiorentina, ed altri Giudici delle cause civili, che ha per tutti appartamento separato con gran comodo della Giudicatura, proseguiremo il cammino verso la

PIAZZA DEL GRANDUCA. E perchè molte sono le cose da osservarsi in questa Piazza; ci faremo in primo luogo dal

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col disegno d' Arnolfo, quel famoso Architetto di varie Fabbriche di questa nostra Città, e specialmente della Chiesa del Duomo. E dando prima un' occhiata alla magnificenza di questa Fabbrica, osserveremo la bellissima Torre, o Campanile, alto braccia cencinquanta, e sostenuto da quattro colonne grossissime, le quali tanto più rendono mirabile, e prodigioso questo Edifizio. Dipoi nell' ingresso, o Ringhiera del Palazzo ammireremo a man destra nell' entrare, la grande Statua di marmo di mano del Bandinelli, che rappresenta quando Ercole abbatte Cacco. Ma se bella, e di non poca stima è la Statua dell' Ercole, bellis-

sima, e di maggior perfezione è quella di Davidde scolpita dal Buonarroti, e benchè fatta negli anni suoi giovenili, è dagl' intendenti per opera singolare celebrata. E' il Davidde, come si vede, di età florida, come appunto ce lo descrivono le Sagre Storie, quando del Gigante Golía riportò la segnalata vittoria. Spira il sembiante di questo Santo Campione una maestosa bellezza, e nella vaga simetría delle sue membra, si scorge tutto quello, che di bello, e di perfetto può formar nel corpo umano. Dopo queste due Statue, si trovano due Figure, o Termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l' altro di Vincenzio Rossi suo Scolare, amendue fatti con grandissima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedesi in mezzo una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un Fanciullo scolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. E' sostenuto questo Cortile da grosse Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode vi è una Statua di Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo Maestro. Salendo al primo appartamento, trovasi un magnifico Salone di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, come altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestría. In trentanove quadri della

la soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Real Casa de' Medici, Madre fecondissima d' Uomini illustri, e di celebratissimi Eroi. Nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l' assedio di Pisa; ed altre memorabili imprese. Anco negli angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali sono di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli, e del Passignano. In uno di quei del Ligozzi si rappresenta quando San Pio Quinto incorona Cosimo Primo, creandolo Granduca di Toscana, e ornandolo di Corona, e Manto Reale. E nell'altro sono figurati que' dodici Fiorentini, che da varj Potentati del Mondo, in un medesimo tempo furono mandati Ambasciadori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, de' quali cantò il Verino:

Romana merito Antistes Bonifacius Urbis,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Roma, Regum mandata ferentes,
Terrarũ semen, tũ quinta elementa vocavit.

in quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo, ancor giovanetto di diciotto anni, fu eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori, che lo elessero inchinato per loro Principe, e Sovrano: e finalmente in quello del Passignani si dimostra

la solenne Funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l' Abito della Religione di Santo Stefano Papa, e Martire, della quale fu egli primo Fondatore, e Gran Maestro. Ma che diremo delle Statue, che vagamente adornano la gran Sala? Sono in faccia di essa tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la Statua di Clemente VII. e a rincontro quella del Gran-Duca Cosimo Primo, tutte di mano del Cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi sopra tutte ammirabile è la Statua della Vittoria, che ha sotto di se un prigione, di mano del Buonarroti, il quale destinata l'avea per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei gruppi di mano di Vincenzio Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d' Ercole, e specialmente quando soffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a'Cavalli, che lo divorino, quando porta il Porco vivo in ispalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come scrive il Borghini, si veggono bellissi-

lissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell'arte; e tra queste Statue fu collocato ultimamente il gruppo di Adamo, e di Eva, col Serpente, di mano di Baccio Bandinelli, rimosso, come addietro si disse, dal Coro della Metropolitana. Da questa all'altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte belle pitture a fresco del mentovato Vasari, col disegno del quale fu questo Palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, della Sala chiamata dell' Oriuolo, troveremo una Figura di marmo, che rappresenta un Davidde di mano di Donatello, ed un' altra di San Giovan Batista sopra la porta dell'Udienza, di mano di Benedetto da Majano, amendue grandemente lodate da' Professori. Da questa stanza s' entra nella ricchissima

GUARDAROBA del Granduca, piena di cose preziose, di vasi d'oro, e d'argento, e di suppellettili, e ornamenti bellissimi, nella descrizione de' quali molto tempo si potrebbe impiegare, anzi un intero Volume richiederebbesi per chi volesse ad una ad una descrivere l' innumerabili cose, che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa al mio parere più rara, trovarsi in questo luogo le famose Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e stimate più d' un teso-

to da chi riguarda la rarità, ed eccellenza d'un Manoſcritto sì celebre; ſiccome l'originale della Concordia della Chieſa Latina colla Greca ſeguita in Firenze nel Concilio Ecumenico l'Anno 1439. ſottoſcritta dal Pontefice Eugenio IV. e dall'Imperadore Giovanni Paleologo, e da tanti illuſtri, e dotti Prelati. Ritornando nella medeſima ſtanza, o Sala dell'Oriuolo, paſſeremo nella

SALA dell'Udienza vecchia, in cui vedremo dipinte a freſco alcune belliſſime Storie, di mano di Franceſco Salviati, che rappreſentano alcuni fatti più ſingolari di Furio Cammillo, quel valoroſo Campione, che in tante glorioſe impreſe a favor della Patria ſi ſegnalò. E dipoi oſſerveremo la

CAPPELLA tutta dipinta dal Grillandajo, e nella quale conſervanſi molte Reliquie inſigni. Vedute queſte, ed altre coſe nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medeſima Piazza, per oſſervare in eſſa la bella

LOGGIA, veramente grandioſa, fabbricata col diſegno d'Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nell'età ſua valentiſſimo. Sotto gli archi di queſta Loggia ſi vedono tre belle Statue, ciaſcheduna delle quali merita ſomma lode.

La prima ſcolpita in bronzo per mano di Donatello, rappreſenta Giuditta, appiè della quale giace Oloferne immerſo nel ſonno per l'ubriachezza fuora de' ſenſi. Sopra il volto di queſta Amazzone divina è un inſolito ardire, e tutta piena di coraggio ſi vede vibrare il colpo, per recidere il capo all' inimico. Nella ſeconda Statua, ancor eſſa ſcolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perſeo, che ha nella deſtra il ferro, e nella ſiniſtra la teſta di Meduſa reciſa dal buſto, tutta grondante di ſangue, e ſenza ſpirito, giacente appiè dell'ucciſore. E' commendata queſta Figura in ogni ſua parte, e ben dimoſtra il valore di Benvenuto, il quale per avviſo degl' intendenti, così felicemente conduſſe l' opera, che non un bronzo inſenſibile, ma una figura viva, ed animata raſſembra. Degno ancora di molta lode ſi è il Baſſorilievo di bronzo, che ſerve di ornamento alla baſe. nel quale ſi vedono Andromeda, e Perſeo, con altre Figure, che tutta l' Iſtoria compitamente dimoſtrano. Nella terza, che è più d' ogni altra ſtimabile, e di maggior perfezione, per quello, che ne dicono i Profeſſori, s' ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente ſcolpite da Giovanni Bologna, e denotanti il Ratto d' una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l' impeto del ſuo nemico, vien figurato il Padre della fan-

 ciulla

ciulla, in atto d' impedire la fuga al rapitore, e perciò col volto irato, ed insieme dolente, come ad un misero Padre si conviene, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel giovane di corpo robusto, d' aspetto fiero, e ripien di furore, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' giuochi pubblici nella nuova Città di Roma celebrati, rapisce al Padre una Donzella Sabina, che era venuta con molte compagne alla Festa. E nella femmina tenera, e delicata, ma piena di timore, e spavento, si dimostra la Donzella rapita, non mancando chi crede anzi, che questo ammirabil gruppo rappresenti le tre età, cioè la gioventù, la virilità, e la vecchiezza. E finalmente in tutte tre le Figure si riconosce una vivezza sì grande, che chiunque fissamente le mira, non si sazia di commendarle in estremo, come già fecero tanti eruditi ingegni, chi in prosa, e chi in versi, esaltando l' eccellenza di quest' opera insigne, alla quale, perchè fosse in ogni parte compiuta, fu aggiunto nella base un Bassorilievo, fatto con somma industria, e diligenza, dove tutta l' Istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre, sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo Primo, col disegno, e industria dell' Amman-

mannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta colle seguenti parole ,, Apparisce nel mezzo d' un
,, gran vaso pieno di limpidissime acque
,, sgorganti da molti zampilli, il qual vaso
,, è figurato pel Mare, il gran Colosso
,, del Nettunno, alto dieci braccia, situa-
,, to sopra un Carro, tirato da quattro
,, Cavalli marini, due di marmo bianco,
,, e due di mistio, molto belli, e vivaci;
,, il Nettunno ha tra le gambe tre Figure
,, di Tritoni, che insieme con esso posano
,, sopra una gran conca marina in luogo
,, di carro. Il vaso è di otto facce di mar-
,, mo mistio, quattro minori, e quattro
,, maggiori. Le quattro minori son va-
,, gamente arricchite con Figure di fan-
,, ciulli, ed altre cose di bronzo, come
,, chiocciole marine, cornucopie, cartelle,
,, e simili. S'alzano sul piano delle me-
,, desime certi imbasamenti, sopra ciasche-
,, duno de' quali posa una Statua di metal-
,, lo maggiore del naturale, e sono in tut-
,, te quattro: due femmine, che rappre-
,, sentano Teti, e Dori, e due maschi fi-
,, gurati per due Dei marini. All'una, e
,, all'altra parte di ciascheduna di queste
,, faccie minori, sono due Satiri di metal-
,, lo in varie, e bellissime attitudini. Le
,, quattro facce maggiori son tanto più
,, basse, quanto basti per potersi da chic-
,, chessia godere la limpidezza dell'acqua,

,, la

„ la quale ſtraboccando grazioſamente, è
„ ricevuta da alcune belle nicchie. Nel
„ gran vaſo, ed in ſomma in tutto è co-
„ sì ben diſpoſta, e con tanta maeſtà or-
„ dinata, che è proprio una maraviglia.
Vicino alla Fontana, ſopra una gran Baſe
di marmo, è una belliſſima

STATUA di bronzo, di mano di Giovanni Bologna fatta erigere l' anno 1594. dal Granduca Ferdinando Primo, alla glorioſa memoria di Coſimo ſuo Genitore: adornando le facciate di queſta Baſe tre Baſſirilievi di bronzo, in uno de' quali ſi rappreſenta la Coronazione del mentovato Granduca Coſimo, da eſſo meritata *Ob Zelum Religionis, præcipuumque Juſtitiæ Studium*, come ſi legge nell' Inſcrizione. Nel ſecondo, la glorioſa entrata nella Città di Siena, ubbidiente al ſuo comando, dopo la conſeguita Vittoria. E nel terzo, quando dal Senato Fiorentino, ancor Giovanetto, ne fu creato Duca di Firenze, laſciando luogo nella quarta facciata ad una nobile, ed erudita Iſcrizione del tenore ſeguente:

Coſmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo
Pio Felici
Invicto Iuſto Clementi Sacræ Militiæ Paciſq;
In Etruria Authori. Patri & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

Da

Da questa Piazza faremo passaggio alla vicina Chiesa di

ORSAMMICHELE, la quale acquistò forma di Chiesa, o sivvero d'Oratorio, dacchè nell'anno 1373. fu deliberato di chiuder le Logge, che erano sotto questa gran Fabbrica, in venerazione maggiore di quella Immagine di Maria Santissima, che collocata è sull'antico Altare di marmi, che vi si vede, lavorato colla direzione di Andrea Orcagna. E perchè è certissimo, che questo luogo fu per avanti adoperato per Piazza, e per Mercato del grano, e delle biade, che si asportavano sotto le dette Logge (lo che dette poi motivo di alzare questa gran Torre per comodo di pubblico Granajo intorno al 1337. col disegno di Giotto, e proseguito da Taddeo Gaddi) sono andati immaginandosi alcuni, che il nome di Orsammichele, sia un volgare traporto da *Horreum Sancti Michaëlis*; voce, che non si vede usata in veruna antica Scrittura, che faccia di questo luogo menzione; ma sibbene Orto San Michele, per posposizione accidentale da San Michele in Orto. Attesochè fino dal 1100. era ivi una Chiesa Parrocchiale, intitolata: San Michele in Orto, da cui prendeva la posposta denominazione di Orto San Michele tutta quella aggiacente Contrada; In luogo della quale antica Chiesa,

de-

demolita per farvi la ſuddetta Torre del grano, fu intorno a 110. anni dopo rifatta dalla parte oppoſta l'altra Chieſa ſotto lo ſteſſo Titolo di San Michele in Orto, oggi detta di San Carlo, comecchè vi ſi aduna la Confraternita della Nazione Lombarda, la quale milita ſotto la protezione di San Carlo Cardinale Borromei. E' queſto grande Edifizio da ogni parte iſolato, e con belliſſima proporzione, ed ottima Architettura condotto. Ha per di fuori quattordici Nicchie, o Tabernacoli, in varie fogge intagliati, ed in cui furono collocate diverſe Statue, alcune di bronzo, ed alcune di marmo, lavorate da i più rari, ed eccellenti Maeſtri, che fioriſſero in queſta noſtra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti, quel celebre Scultore, che lavorò le Porte della Chieſa di San Giovanni, tre Statue di bronzo, cioè il San Matteo Apoſtolo, il Santo Stefano preſſo la Porta principale, e il San Giovambatiſta dalla parte oppoſta. Baccio da Montelupo fece la bella Statua di bronzo di San Giovanni Evangeliſta; e Donatello ne fece tre di marmo, le quali ſon tenute in gran pregio, come opere veramente maraviglioſe. La prima è il San Pietro Apoſtolo, la ſeconda il San Marco Evangeliſta, e la terza il San Giorgio, Statua, che non ha pari, e che, ſecondo il parere di tutti i Profeſſori, più ſi può commen-

men-

mendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell'Europa più volte ne fecero istanza, offerendo gran somma di denaro, perchè fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d'Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i quattro Santi dentro un sol Tabernacolo, il San Filippo Apostolo, ed il Sant' Eligio Vescovo chiamato comunemente Santo Lò. D' Andrea Verrocchio è il San Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile; allato alla quale è la Statua di San Luca Evangelista di mano di Giovanni Bologna, scolpita in bronzo con singolare artifizio. In Chiesa si vede un Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di bassirilievi, per opera, disegno, e industria di Andrea Orcagna; e nel predetto Tabernacolo s'adora un' Immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino Sanese, e tenuta ne' tempi andati in somma venerazione, avvengachè fino al tempo della terribile, e spaventosa Peste del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo Popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si potettero accumulare più di trecentomila fiorini d'oro, parte

te

te impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell' adornar questa Chiesa. Sono ancora sopra l' Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù, di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture moderne, tralasciando le antiche di Agnolo Gaddi, e di Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grande Arcivescovo Santo Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza; di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo Primo l' anno 1569. eretto il pubblico, e generale Archivio di Firenze, dove si conservano innumerabili Scritture, ed Instrumenti pubblici, con grandissima fedeltà, e diligenza non ordinaria, essendo degno di special menzione il metodo, che vi si pratica. Tutti i Notaj della Città, e dello Stato hanno un termine prefisso, secondo la distanza, dentro del quale sono obbligati di mandar quivi una copia autentica di ogni Contratto, che rogano, oltre al porli (come è comune in tutti i Paesi) a i loro Protocolli, e quando muore il Notajo, i suoi Protocolli si pongono in questo Archivio, e le copie autentiche ne i vasti saloni sopra la fabbrica isolata

di

di Mercato Nuovo, ſicchè ognun vede la prudente cautela di eſſer ſempre in due luoghi ſeparati tutti i Contratti. Proſeguendo il viaggio per la Via de' Calzajuoli, detta il Corſo degli Adimari, o pure per Calimala, chiamata in oggi corrottamente Calimara, luogo un tempo famoſo per l'abbondanza del traffico, o negozio, che quivi ſi eſercitava, ed anco di preſente ſi eſercita, arriveremo in

MERCATO VECCHIO, che per iſcherzo chiamaſi il Giardino di Firenze, per le molte delizie, che in abbondanza vi ſi trovano, e delle quali la Città noſtra al pari d'ogni altra è copioſa. Quivi ſi è veduta fino a' noſtri tempi, ſopra una Colonna di granito una Statua di pietra di mano di Donatello, rappreſentante la Dovizia; ma eſſendo divenuta aſſai lacera dal tempo, è convenuto rimoverla, e collocarvi altra Statua ſimile, ſcolpita da Giovambatiſta Foggini; e più oltre una Loggia, deſtinata alla vendita del peſce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Coſimo Primo, e dipoi modernamente accreſciuta. Vi ſono ancora molte Torri di non ordinaria grandezza, in gran parte delle quali rieſcono le abitazioni degli Ebrei, riſtrette ad un luogo chiamato il

GHETTO, ove per avanti era un' infame poſtribolo, di cui fanno menzione gli

Scrit-

Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita del Buontalenti. Questo Ghetto è stato ampliato con abitazioni assai comode. Lasciando di visitare alcune Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano, giungeremo per la Via del Corso al

PALAZZO de' Marchesi Corsi, già de' Tornabuoni, modernamente accresciuto, degno per certo di essere osservato, principalmente per l'ampia Gallería, che gli aggiugne comodo, e bellezza: dopo il quale si trovano quello de' Giacomini, la cui Architettura, opera di Gio: Antonio Dosi, è singolare; quello degli Antinori; quello de' Pasquali con più altri. Presso ad essi è la Chiesa di

SAN MICHELE BERTELDE, oggi detta agli Antinori, dove abitano Padri Teatini, fatta da' fondamenti restaurare dal Cardinal Decano Carlo de' Medici, col disegno di Matteo Nigetti Architetto. Questa, quantunque non sia molto grande, si può nondimeno annoverare tra le più vaghe, e più adorne della nostra Città. E di vero, cominciando dalla Facciata di pietre forti, è così nobile, e leggiadro il suo disegno, e lavoro, che certamente non può vedersi cosa nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovi due Statue di marmo nelle nicchie, più grandi del naturale, come altresì quelle sopra la Porta, che sono assai belle. Maggiori però, e di più

vaga

vaga apparenza ſono gl'interiori ornamenti, imperciocchè diviſati con Architettura d'ordine compoſito, ed arricchiti di pietre ſerene, lavorate con ſingolar pulitezza. Procedendo adunque coll'iſteſs'ordine dell'altre coſe da noi finora deſcritte, oſſerveremo primieramente le Cappelle tutte incroſtate di marmi, e adorne di belle pitture a freſco, e di Tavole molto ſtimate. Nella prima all'entrare a man deſtra, vedremo la Tavola del Martirio dell'Apoſtolo Sant'Andrea, di mano del Ruggieri. La ſeconda, dov'è dipinto l'Arcangiolo San Michele è del Vignali. E nella terza, Matteo Roſſellini dipinſe San Gaetano, e Sant Andrea Avellino ſuo Compagno, due lumi chiariſſimi di queſta inſigne Religione. Accanto a queſta Cappella è il Sepolcro coll'Iſcrizione, e Ritratto dell'Avvocato Agoſtino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatiſti. In faccia poi della Croce, di mano d'Ottavio Vannini è dipinta l'Adorazione de' Magi; e alla Cappella, che ſegue, di mano del Roſſellini vi è una Tavola della Natività di Noſtro Signore. L'Altar maggiore, poſto nella Tribuna di mezzo, trall'altre coſe di pregio, ha un ricchiſſimo Ciborio d'argento, opera di Benedetto Petrucci. Bello ancora, e grandemente ſtimato è il Criſto di bronzo, di mano di Franceſco Suſini, e vaga viſta rende la Cupola della Tribuna, dipinta dal

Padre

Padre Galletti Religioso dello stesso Collegio, che ha pur dipinta tutta la volta della Chiesa. Seguitando dall'altra mano, nella Cappella vicina all' Altar maggiore, vi è una Tavola dipinta dal mentovato Rossellini, e in faccia alla Croce, un'altra simile del Bilivelti di gran bellezza. Qui non dispiaccia all'erudito Forestiero l' osservare alcune dotte Inscrizioni sopra la nobilissima Famiglia de' Bonsi, che da Firenze passata in Francia, non solo vi acquistò Titoli, e Dominj ragguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, e al Vaticano due Porporati. Nella Cappella di mezzo, Pietro da Cortona dipinse la bella Tavola del Martirio di San Lorenzo. Adornano ancora questa Chiesa quattordici Statue di marmo, che dodici rappresentano gli Apostoli, ed altrettanti Bassirilievi a piè di quelle. Finalmente non vi è cosa, che non accresca vaghezza, e non ispiri maestà, e decoro. Anco la Librería, che è nel Collegio, è degna di esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandío per la rarità de' medesimi. Nè si lasci di veder la Sagrestía molto ornata, e pulita. Camminando verso il canto de' Carnesecchi, sopra d'una gran base si vede la Statua, chiamata comunemente il

CEN-

CENTAURO, scolpita in marmo da Giovanni Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto lodata dagl'intendenti è questa Statua, cavata da un sol pezzo; e chi contempla l'espressione della forza, che fanno amendue queste Figure, Ercole per abbattere, e superare il Centauro, e quello per fuggirli di sotto; come altresì, chi osserva le difficoltà superate da quell'Artefice, nel condurre a fine un lavoro sì grande, con quella perfezione, che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una delle Opere migliori di questo raro Maestro, ma eziandío di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo passeremo a

SANTA MARIA MAGGIORE, dove stanno i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio. In primo luogo è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto Sant'Alberto Carmelitano in atto di liberare dal naufragio uno, che già pericolava nell'acqua; ed anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena Penitente in atto di comunicarsi. E' anco degna di lode la Cappella de' Carnesecchi,

la

la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo furono lavorate dal Caccini: ſiccome quella degli Orlandini, dov'è la Tavola del Bilivelti, ed alcune Pitture a freſco di mano del Volterrano. Ragguardevoli ancora ſono le due Tavole, che appreſſo ſeguono, quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di mano di Onorio Marinari, e l'altra di San Franceſco dipinta da Matteo Roſſelli. Una ſingolare memoria era già in queſta Chieſa, oggi perita, il Monumento, cioè, ſtato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. collo ſpecifico titolo d' Inventore degli Occhiali. Preſſo queſta Chieſa vi è il

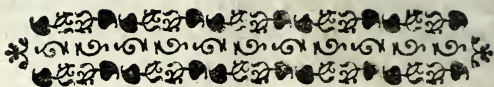
PALAZZO, già de' Gondi, paſſato dipoi ne' Corſini Orlandini, ed oggi nella Famiglia del Beccuto Orlandini, ſtato modernamente accreſciuto, e ridotto alla forma, che di preſente ſi vede. Per di dentro è così nobilmente adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarſi a' più ſplendidi Palazzi di queſta Città. La Sala non ſolo nella volta, ma anco nelle pareti è dipinta per mano di Pietro Dandini. Il Gherardini, il Gabbiani, ed altri Profeſſori più accreditati hanno dipinto l' altre ſtanze contigue, che adornate di ſtucchi, e di prezioſi arredi, rieſcono vaghe oltremodo.

Sulla

Sulla Piazza di essa Chiesa di Santa Maria Maggiore è stata modernamente condotta a fine la Fabbrica del

PALAZZO Strozzi, oggi de' Martini. Non lontana da questa è la Fabbrica del nuovo

SEMINARIO FIORENTINO, promossa, ed incamminata con buon gusto di Architettura dalla pia memoria del fu Monsignor Tommaso Buonaventuta de' Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze, e condotta a buon segno, dopo la sua morte; con aggiunta di comodi appartamenti per i Precettori, e per gli Studenti Cherici, che vi si allevano. Alla quale torna contiguo il

PALAZZO de' Marchesi Malaspina, modernamente abbellito con buon disegno. E quì per ultimo faremo fine alla Seconda Giornata per poter nella seguente ultimare l' incominciato passeggio, ed osservare le altre cose, che ci restano da vedere.

TERZA
GIORNATA.

LA Città di Firenze, lasciato da parte quel che fu ne' tempi della Gentilità, ebbe dipoi così piccol recinto d' abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli Scrittori, fu solamente ristretto ad alquante contrade presso a Mercato vecchio: ma crescendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un luogo cotanto angusto, fu costretta a dilatare i confini, i quali in più volte accresciuti, giunsero finalmente a quel segno, che a' nostri giorni si vede. In uno di questi accrescimenti della Città, è fama appresso gli Scrittori antichi, e moderni, essersi dato principio a fabbricare in quella parte, che riman di là d'Arno verso Mezzogiorno, alla quale dipoi furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città, ed ora in essa compresi. E perchè fosse comodo il passaggio dall' una parte all'altra, furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti, i quali dipoi caduti

nella

nella rovinosa inondazione, che seguì l'anno 1333. furono fatti restaurare coll' industria, e modello di Taddeo Gaddi, e in altri tempi rinnovati, come diremo a suo luogo. Di questa parte adunque, che rimane di là d' Arno, ragioneremo nella presente Giornata, con quella stessa brevità, colla quale abbiamo finora proceduto nelle passate. Pertanto partendoci dall' Albergo, c' invieremo verso il Ponte Vecchio, e osserveremo la Loggia di

MERCATO NUOVO, fatta fabbricare dal Granduca Cosimo Primo, fin dall' anno 1548. col disegno di Bernardo Tasso Architetto. Il principale intento di questo magnanimo Principe fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nelle ore proporzionate, ridotti in questo luogo, potessero più facilmente i loro negozj concludere. Sopra alle scalee di questa Loggia vi è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, sul modello di quel di marmo, che si conserva in Gallería, opera molto stimata da' Professori. E sopra a questo magnifico Loggiato evvi l' Archivio delle copie autentiche, o piuttosto primi Originali di tutti i Contratti, che si rogano nello Stato, come si è detto in altro luogo. Camminando più oltre, si trovano molte Botteghe d' Arte di seta, che fu sempre esercitata

 in

in Firenze con ſomma lode, e perfezione; onde da eſſa ſi ſogliono provvedere molte Città d' Europa, e una gran parte dell'Aſia. Dopo queſte ſi trova la Chieſa, e Convento di

SANTO STEFANO, dove abitano Religioſi Agoſtiniani della Congregazione di Lecceto. E' queſta Chieſa antica, quantunque in oggi ſe ne veda gran parte rinnovata dalla nobil Famiglia de' Bartolommei, ed è adorna di alcune Tavole di qualche ſtima, che per brevità ſi tralaſciano. Deve però farſi menzione del bel Paliotto all'Altar Maggiore di bronzo Corintio, dove in baſſo rilievo fece Pietro Tacca il Martirio di Santo Stefano Protomartire. Da queſto luogo ſi paſſa al

PONTE VECCHIO, ſtimato il più forte, e il più gagliardo d'ogni altro Ponte; ſopra del quale ſi vedono da ambedue le parti fabbricate molte Botteghe, per uſo d' Orefice. A piè di queſto Ponte a man deſtra, nel luogo ſteſſo, dov'era prima la Statua di Marte, che nel Tempio, oggi detto di San Giovanni, fu creduto eſſere ſtata da' Gentili adorata, vi è una

STATUA di marmo, di maniera greca, aſſai bella, chiamata Aleſſandro Magno; ſebbene in verità rappreſenta un Aja-

ce

ce grondante di ſangue, e morto per le ferite dateſi di ſua mano, eſſendo chiaro nelle Storie, che il Grande Aleſſandro non morì di ferite. Da man ſiniſtra ſi trova la Via de' Bardi, in cui tra gli altri è il

PALAZZO del Marcheſe Tempi nobilmente adornato, il quale è ſituato appunto in faccia alla Chieſa di Santa Maria ſopr' Arno, ampliato, ed abbellito dentro con ottimo guſto. Avanzando più oltre il paſſo ſi giugne al

PALAZZO del Senator Conte Ferrante Capponi, fatto edificare dal famoſo Niccolò da Uzano, col diſegno di Lorenzo di Bicci, entro del quale ſi vede il buſto di eſſo Niccolò opera inſigne di Donatello con inſcrizione adequata a sì potente Cittadino; ſiccome appiè della Scala un Leone di porfido, che è creduto opera ſingolare degli antichi Etruſchi; e dipoi ſi paſſa alle

ABITAZIONI de' Canigiani; e quindi a mano deſtra alle

ABITAZIONI de' Mozzi. Queſte eſſendo ſtate alzate nell' antico a foggia di Palazzo, o ſia di Torre con merli, moſtrano quella magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Pontefice Gregorio X. e dipoi nel 1279. al Cardinale Latino Orſini,

ni, Legato del Papa, a fermar la Pace tra i Guelfi, e i Ghibellini. Quindi proseguendo il cammino per lo Fondaccio di San Niccolò, si vede ripieno anch'esso di Case assai comode, e signorili; tra le quali è il

PALAZZO de' Gianni, fabbricato all'antica, ma per entro rimodernato assai bene, internandosi con un delizioso Giardino, e con bella grotta sulla collina detta Montecucco, che và sino alle mura della Città. Si passa poi dal

PALAZZO de' Marchesi Vitelli, alla

CHIESA PRIORALE DI SAN NICCOLO', detto d'Oltrarno, nella cui facciata è collocata una Cartella di pietra, con inscrizione incisa, degna di osservazione, contenendo la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d' Arno per le Campagne adjacenti, e nella Città nell'anno 1557. che per essere in versi Latini assai leggiadri, abbiamo giudicato gustevole il riportarla, ed è questa:

Fluctibus undivagis, Pelago similisque procellis,
Huc tumidis praeceps irruit Arnus aquis,
Prostravitque sua, spumanti gurgite, Floræ
Oppida, agros, fontes, mœnia, Templa, viros.

Presso a questa Chiesa è il

PA-

PALAZZO de' Serriſtori molto magnifico: di dove tornando indietro per i Renai, ſi vede in faccia il maeſtoſo

PALAZZO de' Baroni del Nero, alzato in parte col diſegno di Tommaſo del Nero; e accanto ad eſſo il

PONTE detto ALLE GRAZIE, per una Cappella di grandiſſima devozione, che ha il titolo di Santa Maria delle Grazie, e altramente il Ponte a Rubaconte, dal nome di Meſſer Rubaconte da Mandella Podeſtà di Firenze, che diè mano a farlo edificare. Si può anche oſſervare ſulla Piazza de i Mozzi la

CHIESA, e Caſa de' Padri Miniſtri degl' Infermi di San Gregorio; e in faccia ad eſſa Caſa l'

ABITAZIONE degli Scarlatti, che è Architettura di Alfonſo Parigi. Tornando poi verſo il Ponte Vecchio, troveremo a man ſiniſtra la Chieſa di

SANTA FELICITA; e ſi potrà oſſervare ſulla Piazza una Colonna di granito, ſopra la quale vi è la Statua di San Pietro Martire, eretta quivi ad onor ſuo dall' antica Famiglia de' Roſſi, che l' alzò nel Se-

colo XIII. per aver' eſſo in Firenze, colla ſua predicazione, ed eſempio, fatto gran frutto, ed anco in ſegno delle vittorie avuteſi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei, propriamente padri degli Albigenſi. La detta Statua del Santo Martire è ſtata non ha molto rifatta in luogo dell' antica, che vi era, quaſi disfatta dal tempo; ed è di mano di Antonio Montauti. Entrando in Chieſa troveremo alcune Tavole dipinte da eccellenti Maeſtri, di alcune delle quali daremo brevemente notizia. La prima, che è in molta ſtima, è la Tavola della Cappella de' Capponi di mano di Jacopo da Pontormo, che molto vi dipinſe, ed evvi un Ritratto ſomigliantiſſimo di San Carlo Borromeo d' eccellente pennello, collocato in un ornamento di pietre di gran pregio, fatto col diſegno del famoſo Vignola; ſiccome altresì la Tavola di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. E' anco mirabile un Ritratto d' Aleſſandro Barbadori nella Cappella già de' Barbadori, ora del Principe di Paleſtrina, di moſaico, con ammirabile eccellenza condotto, nè ſi dubita, che ſia opera del famoſo Marcello Provenzale; Appreſſo ſegue la Cappella de' Cioli, dove di mano del Volterrano è dipinta l' Aſſunzione di Maria Vergine con le Sante Caterina da Siena, e Margherita da Cortona. Dipoi quella de' Guicciardini, ove ſi vede una belliſſima Tavola di mano di Si-

fatto modern.te col disegno di Ferd.o Ruggieri

mone

mone Pignoni, che rappresenta un San Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Dietro a questa Chiesa; sopra la Costa a San Giorgio, restano due Conventi, e Chiese di Monache; una delle quali intitolata lo

SPIRITO SANTO, è stata riccamente adornata di stucchi dorati; ed in essa si vede all' Altar maggiore un bellissimo quadro di mano di Anton Domenico Gabbiani; come altresì la

CHIESA de' Padri Agostiniani Scalzi molto linda, e pulita, fatta fabbricare dalla gl. mem. di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralasceremo di far più distinta menzione, affine di proseguire il viaggio per la via de' Guiccardini, dove sono il

PALAZZO de' Franceschi con disegno di Anton Ferri, ed il

PALAZZO de' Guicciardini, che include l' antica Abitazione, dove nacque San Filippo Benizi, del che è la memoria nella facciata; e si giugne al

PALAZZO de' Pitti, che uno de' più maestosi Edifizj, che si veggano in tutta

 l' Ita-

l' Italia, e fuori, come affermano molti eruditi Scrittori, e massimamente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri. Questo sì maestoso Edifizio venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e perciò è stato detto fino al dì d' oggi de' Pitti; quantunque fino al tempo del Granduca Cosimo Primo, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti. Di questo Edifizio adunque dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, e specialmente le Statue, e le Pitture insigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre cose di pregio, che vi si trovano, e lo rendono mirabile, e singolare. Primieramente la Facciata di questo Palazzo lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di grandi bozze di pietre forti, d' ordine rustico; ma così ben divisato, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la Loggia, ed il Cortile, fatto col disegno dell' Ammannato, perchè, mutato l' ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all' Opera già cominciata, si vede il primo Appartamento di forma Dorica, il secondo d' ordine Jonico,

ed

ed il terzo di Corintio, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimi Fregj, e d'un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali pare, che scaturiscano dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la Facciata due altre Pile, con sue Fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l'altra Ercole, che ha superato Anteo, amendue di maniera Greca molto stimate. Ma che diremo della Fonte sopra la grotta, al pari del primo piano di questo Regio Palazzo? Vedesi un gran Vivajo, nel quale scherzano alcuni Putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s'alza una fonte, con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia le acque da varie bande; perlochè grande è il diletto, che di subito arreca questa Fontana a chi entra nel mentovato Cortile. Passando poscia ne' Reali Appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le Stanze dell'Appartamento Granducale, e moltissime altre tutte dipinte, e adorne di stucchi di mano de' più rari Maestri, fra' quali il famoso Pietro Berrettini da Cortona, più d'ogni altro s'immortalò. Bene è vero però, che

s' io voleffi ad una ad una defcrivere tutte le ftanze, e l'infinite cofe di pregio, che vi fi trovano, non un breve racconto, ma un intero Volume fi richiederebbe. Bafterà folo accennare, che i più ricchi, e preziofi addobbi, le più ftimabili Pitture, che in qualunque gran Regia fi poffono defiderare, quivi fi trovano in grandiffima copia, come l'ifteffo Foreftiero potrà meglio ocularmente conofcere, che io in quefti fogli rapprefentare. Non deefi però paffare fotto filenzio, la copiofa raccolta di Quadri rariffimi, e molto meno fi dee tacere la numerofa Librería, che in quefto Palazzo fi conferva, dove non folo i Libri più fcelti, ma eziandío i manofcritti più fingolari abbondano, fra' quali vi è una rara moltiplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un' Opera infigne ftampata di frefco, la quale ne fa un efatto, e molto erudito Indice. Dal Palazzo faremo paffaggio al contiguo

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago, e deliziofo di quanti fiano in quefta noftra Città, avvengachè la magnificenza coll'amenità, e l'abbondanza coll'induftria nobilmente in quefto luogo gareggiano. La fua circonferenza fino alle mura della Città per lunghiffimo tratto fi ftende, nella quale il colle, e il piano, il domeftico, ed il falvatico fcherzano gentilmente. Egli è

divi-

divisato, come si vede, in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno d' alberi, di fiori d' ogni sorta, e d' infinite piante d' agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Teatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Teatro resta una gran parte del salvatico, che lo rende più maestoso; dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e spazioso Stradone, si giunge ad una Fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol cosa si può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò sopra una Tazza di granito, larga dodici braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, e a piè di esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate, che versano gran copia d' acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti passa ad altre fonti, ed in varj scherzi per lo Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la vede, se più debba lodare, o la rara invenzione, o la maestría del lavoro, tanto l' una, che l' altra in perfetto gra-

do s' ammirano. Parimente in un gran Vivajo si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarroti, ma però solamente abbozzate, le quali doveano servire pel Sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo, furono donate al Granduca Francesco. Vi sono inoltre alcune Statue d'altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta, che adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta, di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; avvengachè quell' ingegnoso Pittore, ajutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse, che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Del resto, chi volesse descrivere tutte le Statue, che vi sono senza numero (molte delle quali furono lavorate da mano eccellente, come quella di Morgante, e Bar-

e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli) e l' altre cose più ragguardevoli, che adornano questo Giardino, non così presto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe bisogno, come appunto richiedesi, a chi desidera minutamente tutte le cose osservare di questo luogo. Dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino di S. A. Reale, ci porteremo alla Chiesa di

SAN FELICE IN PIAZZA, osservando prima la Colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal Gran-Duca Cosimo Primo, per ricordanza della Vittoria ottenuta nell' insigne Battaglia di Marciano. In Chiesa poi si trovano alcune Tavole di ragguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Cristo libera San Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa; e alla Cappella del Rosario si crede di mano dell' Empoli effigiato San Pier Martire, e San Diacinto. Da Giovanni da San Giovanni con bellissima maniera fu dipinto San Felice Prete, Titolare di questa Chiesa; e all' Altar maggiore di mano di Fra Giovanni si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Così nelle Cappelle, che seguono a man destra, v' è una Tavola dipinta da Ridolfo del Grillandajo, una del Vignali, e una di Pier di Cosimo. Uscendo di questa Chiesa,

sa, potrebbesi proseguire il cammino verso la Porta a San Pier Gattolini, in faccia alla quale è osservabilissima la bella pittura di Giovanni da San Giovanni; ma ritornando indietro, volgasi a man sinistra, dove poco distante ritroveremo una Piazza grande, e spaziosa; e in faccia di essa la Chiesa, e il Convento, dove abitano Religiosi Agostiniani, chiamata

SANTO SPIRITO; fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, quell' insigne Architetto, col modello del quale s' ammirano fatte tante bellissime Fabbriche in Firenze, ed altrove. E' l' Architettura di questo gran Tempio d' ordine Corintio, con somma perfezione condotta, e perciò vaga, e maestosa apparisce al pari d' ogni altro Edifizio di questa nostra Città. La sua lunghezza a censessanta braccia si stende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviso in tre Navate, ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d' un pezzo, sopra le quali l' Architrave, il Fregio, e il Cornicione da per tutto nobilmente ricorrono. Con buona ordinanza disposte le Cappelle si veggono, e adornate di bellissime Tavole, delle quali daremo succinta notizia. Cominciando a man destra vi è una Madonna di marmo, col Cristo morto in collo, presane l' imitazione da quella di Michelagnolo Buonarroti, che in

oggi

ggi è posta in San Pietro di Roma. Più
ltre di mano del Franciabigio fu colorita
a Nunziata, e alla Cappella, che segue, si
ede dipinto da Giovanni Stradano il Sal-
adore del Mondo, che discaccia i Profana-
ori dal Tempio, opera invero grandemente
odata. Del Passignani è il Martirio di Santo
Stefano espresso mirabilmente, e di Pier di
Cosimo è la Tavola della Visitazione con
molti Santi, alla Cappella di Neri Cappo-
ni. Sandro Botticelli dipinse i tre Arcan-
gioli; e Aurelio Lomi l' Adorazione de'
Magi. Dopo questa si trova una Tavola al-
la Cappella de' Vettori, dipinta da Giot-
to, a cui tanto dee la Pittura, che per
sua mano risorse. La Vergine nella se-
guente Cappella fu dipinta da Ridolfo del
Grillandajo; e la Nunziata dal mentovato
Botticelli. Si vede appresso la Cappella del
Santissimo Sagramento, tutta incrostata di
marmi Carraresi, lavorati con bel disegno, e
con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio.
Alla Cappella degli Antinori il Salvatore
condotto al Calvario, è opera del Grillan-
dajo. Più oltre si vede nella Cappella de'
Cavalcanti, adornata di marmi, la Tavola
d' Agnolo Bronzino, dov' è dipinto quan-
do Cristo in forma d' Ortolano apparisce
alla Maddalena; e d' Alessandro Allori suo
nipote sono i Martiri, e l' altra Tavo-
la, in cui è effigiato il Salvadore, quan-
do pronunzia la sentenza dell' Adultera:
e final-

e finalmente, il Cristo ignudo di marmo, che tien la Croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarroti, che è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore, quanto bella per l'Architettura, altrettanto per la materia magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d'un piccolo Tempio, imperciocchè sopra varie bellissime Colonne s'erge una Cupoletta., sotto la quale è situato l'Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artifizio, come altresì il Ciborio dell'istesso lavoro. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi carraresi, e ornato di varie Statue di marmo scolpite da Giovanni Caccini, che diè il modello di tutta quest'opera, nella quale dalla nobil Famiglia de' Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la Sagrestía con un bellissimo ricetto avanti, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gli altri ornamenti, vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, dove con vago colorito dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, e con Angioli, e Santi d'attorno. Un'altra se ne trova di mano di Alessandro Allori, con alcune Pitture a fresco di Bernardino Poccetti, e in somma

ma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora quei, che intendono, il Campanile della Chiesa, condotto col modello di Baccio d' Agnolo; siccome i Chiostri, ed il Convento, nel quale si trovano alcune Pitture di pregio. Ritornando per l' istessa via, cammineremo verso il Canto alla Cuculia che fa croce a quattro belle, e spaziose contrade, e specialmente a quella detta de' Serragli, dove sono molti Palazzi; fra' quali il

PALAZZO de' Castelli assai comodo, e signorile: e l'

ABITAZIONE degli Antinori, nella quale sono ben disposte molte Inscrizioni Etrusche, Romane, e Greche, con altri stimabili Monumenti di antichità in marmi, e bronzi. E per fianco corrisponde il

PALAZZO de' Marchesi Rinuccini adornato principalmente di lavori di Girolamo Ticciati, e abbondante di ricchissimi arredi, con una copiosa Librería. E' pur di fianco il

PALAZZO del Conte Pecori di vaga struttura. Chi si volesse alquanto dilungare per Via Chiara, una delle dette quattro strade, passando dall'

ABI-

ABITAZIONE del Balì del Roſſo, ricca di pitture ſingolariſſime, con un delizioſo Giardino; potrebbe viſitare la Chieſa, e Monaſtero di

SANTA CHIARA, dove ſono, fra l'altre, due Tavole di molta ſtima: La prima di mano di Pietro Perugino, dove è un Criſto morto colle Marie; la ſeconda di mano di Lorenzo di Credi, in cui egli dipinſe la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chieſa è quella delle

CONVERTITE, dov' è di mano del Poccetti una Natività del Signore, ed una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma ſeguitando il viaggio incominciato, troveremo la Chieſa, ed il Convento dove abitano Frati Carmelitani, detta il

CARMINE, di grandezza conſiderabile. Ell' è di ſtruttura antica, benchè nel principio del Secolo paſſato foſſe in gran parte reſtaurata, e di belliſſime Pitture da Bernardino Poccetti arricchita. Vedeſi adunque nella prima Cappella a man deſtra una Tavola, creduta di mano di Bernardino Monaldi, dove ſi rappreſenta il Funerale celebrato a Sant' Alberto Carmelitano. A queſta ſegue l' Adorazione de' Magi, figurata dal Paſſignano; e nella terza

a rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in Croce, appiè del quale v' è la Vergine Addolorata, e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di Nostra Signora con gli Apostoli intorno al Sepolcro, condotta con somma industria: e dopo questa la Natività del Signore, è opera degna dell' insigne pennello di Santi di Tito. In testa al lato destro della crociata si trova la Cappella de' Brancacci, dove di presente è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di San Pietro Apostolo, le quali di vero meritano somma lode. Fu cominciata l'opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il quale vinse di gran lunga il Maestro; e fu il primo, che aprisse la strada alla buona, e moderna maniera del dipignere, levando in parte le durezze, e le altre imperfezioni dell' arte, e molto più fatto avrebbe, se la morte sul fiore dell' età sua, che fu di anni 26. non l' avesse tolto dal Mondo. E' questa Cappella un monumento, che ha dato regola a tale arte nel Mondo, onde non si lasci d' osservare. Tralasciando alcune Tavole antiche, e di pregio minore, entreremo nel Coro per rimirare un bel Sepolcro di marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano pel magnifico Pier Soderini, che fu eletto Gonfalo-

faloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel ſiniſtro lato della crociata, ſi trova una belliſſima, e ricchiſſima Cappella, fabbricata dalla Famiglia Corſini, nella quale con ſolenniſſima pompa fu trasferito il Corpo di Sant' Andrea Corſini degniſſimo Rampollo di queſta Eccellentiſſima Proſapia, che fu Religioſo di queſto Convento, e dipoi Veſcovo di Fieſole. E' queſta Cappella tuttà incroſtata di marmi bianchi di Carrara, e di miſtj di Seravezza, con Pilaſtri, Fregj, e Cornicione d' Architettura compoſita. In faccia, e quaſi ſopra l' Altare, il quale rimane alquanto iſolato, è una Tavola di marmo bianco lavorata con grande eccellenza da Giovambatiſta Foggini, che in queſta, ed in altre opere ſue ha dato ſaggio del ſuo vivace intendimento. E' figurato il Santo fra le nuvole, in atto d'eſſer rapito al Cielo da varj Angioletti, parte de' quali poſano ſopra l' Urna, dove è ripoſto il di lui ſacro Corpo, e parte ſi ſoſtengono per aria con belle attitudini, eſprimendo nel volto il giubbilo, che ſentono nel portare quella grand' Anima alla Gloria celeſtiale. Sopra queſta gran Tavola ſi vede un Dio Padre, parimente ſcolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoſo, ed in mezzo all' Urna un Baſſorilievo d' argento d' eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali ſono due Tavole di marmo, di

mano

iano dello stesso Foggini, in una delle quali è figurato il Santo disceso dal Cielo per assistere all' Esercito Fiorentino, quando nella famosa Battaglia d'Anghiari messe in fuga, e superò l' Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell' altra si rappresenta, quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo di Angioli, proferendo verso il Santo quelle parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*. Che diremo poi della Cupola tutta dipinta da Luca Giordano? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante Figure, che vi si vedono, si conosce l' eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non ordinaria, ed eguale felicità, aveva prima terminata, e compita perfettamente l' opera, di quel che altri appena la potessero avere abbozzata. Finalmente non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati già defunti, la fama de' quali sarà eterna nella memoria de' Posteri. Il primo fu Piero Corsini, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, l' altro fu Neri Corsini, Vescovo d'Arezzo, Zio del Sommo Pontefice Clemente XII. Nel voltare verso la Porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Nal-

dini

dini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il figliuolo della Vedova di Naim. Dipoi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso. In una è Cristo, che fa orazione nell'Orto, e nell'altra l'Ascensione del medesimo al Cielo, amendue stimate grandemente, perchè di vero sono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Paghi, dove si rappresenta il ritrovamento della Santa Croce; come altresì quella della Nunziata di mano del Poccetti, di cui pur anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della Chiesa, e nelli spazj fra l'una, e l'altra Cappella. Alla bellezza, e grandezza di questa Chiesa, corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi, che di continovo vi dimorano. Ha due Chiostri molto spaziosi, in uno de' quali è dipinta la vita del gran Profeta Elía, e di varj Santi Carmelitani. Alla Chiesa del Carmine è vicina quella di

SAN FREDIANO, Chiesa ancor essa antica, e Collegiata di Canonici, e nella quale si trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani, del Lippi, e d'altri ragguardevoli Maestri. Poco distante è il

PA-

PALAZZO del Marchefe Scipione, e Fratelli Capponi, dove è anche offervabile un Mufeo copiofo di cofe naturali. Quindi i

MONACI CISTERCIENSI, i quali hanno fabbricato un bel Tempio alla maniera moderna col difegno del Colonnello Cerruti di Roma, giacchè l'antico era molto angufto, e fenza alcun' ornamento. Tutte le Cappelle fono ornate di ftucchi, e di belle, e vaghe Pitture, di mano del Dandini, del Gherardini, d'Antonio Franchi, e d'altri valenti Profeffori. La Cupola è dipinta con fingolar maeftria per mano di Anton Domenico Gabbiani eccellente Pittore, e nel Cortile, o Chioftro contiguo alla Chiefa, è una Statua di marmo di San Bernardo, di Giufeppe Piamontini. In quefto Convento abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi fono nel Monaftero di Ceftello in Pinti, ed in quefto prefe l'Abito, viffe, e morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavia confervata, fi tiene in gran venerazione. Sulla Piazza di quefta Chiefa è ftato dal Granduca Cofimo Terzo, fatto fabbricare modernamente col difegno di Giovambatifta Foggini un

GRANAJO pubblico, edifizio in vero magnifico, e comodo per un tal ufo. Da quefto luogo faremo paffaggio al

G PON-

PONTE ALLA CARRAJA, e camminando lung'Arno, la cui vista è bellissima per molti Palazzi, che vi si trovano, arriveremo al vago, e comodo

PONTE A SANTA TRINITA, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo Primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l' inondazione precipitosa, che seguì l' Anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l' ingegnoso Architetto in questa gran Fabbrica, che al parere degl' intendenti, è riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuscisse l' apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l' acque nel taglio degli angoli, potessero con maggior velocità, e senza punto di resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per i Cocchj, e Cavalli, e l' altre due per comodo de' Passeggieri, che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E' adorno questo Ponte di quattro Figure di marmo, che rappresentano le quattro Stagioni dell'Anno. Il Verno nella persona di un Vecchio ignudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L' Autunno, e la State, sono di mano

nano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. In faccia a questo Ponte rimane la bella strada, detta Via Maggio, in cui fra gli altri riguardevoli, è molto considerabile il

PALAZZO degli Zanchini, dove fra l'altre cose di pregio vi è una Statua del sopraddetto Francavilla, che rappresenta Giasone col Vello d'oro. Volgendo, è da vedere la Chiesa chiamata di

SAN JACOPO sopr'Arno, dove abitano ora i Padri della Missione, che sebbene antica, è nondimeno di buona Architettura, e adorna in oggi di stucchi, e di nuove Tavole, riesce molto vaga. Poco discosto evvi la celebratissima Librería Strozziana, sommamente copiosa di rarissimi Manoscritti, spezialmente riguardanti la Città nostra; nè degli ultimi cinque secoli vi resta molto da desiderare. Vi è altresì quantità di cartapecore assai antiche, e uno scelto numero di Libri stampati, principalmente d' Istorie. Questa è posta nella signorile Abitazione del tanto benemerito delle buone Lettere Carlo Tommaso Strozzi, che non poco ha aggiunto in questa Librería messa insieme da' suoi illustri Antenati. E qui termineremo la terza, ed ultima Giornata, supponendomi, che il Forestiero ap-

pieno ſoddisfatto di quanto ha potuto finora oſſervare, ſtanco dal viaggio voglia far ritorno all'Albergo.

Ed eccovi, amico Lettore, un breve, e ſuccinto racconto delle coſe più notabili di Firenze in tre Giornate diſtinto, che ſe di molte notizie lo troverete manchevole, ſovvengavi, che abbiamo nel principio accennato d'aver noi intrapreſa queſta fatica ſolamente per uſo, e comodo del Foreſtiero, il quale ne' pochi giorni, che ſi trattiene in queſta Città, proccura ſolo di vedere, e d'intendere le coſe più ragguardevoli, e le meno importanti, e più difficili a vederſi non cura, o non ha tempo di agiatamente oſſervare.

PAR-

PARTE SECONDA
CONTENENTE
LE COSE PIÙ NOTABILI
DELLA CAMPAGNA SUBURBANA
DI FIRENZE.

ALLA vaghezza, e nobiltà delle Contrade, e Fabbriche, che finora brevemente ſi ſon fatte oſſervare al noſtro Foreſtiero dentro di Firenze, corriſponde la circonvicina Campagna, e il ſuo Diſtretto, che piuttoſto una continovazione dell' iſteſſa Città ſi potrebbe con ragione chiamare, per le molte, e così ſpeſſe abitazioni, che da ogni parte, o ſia nella pianura, o nelle ameniſſime colline, che con diſcreta diſtanza da Tramontana, Levante, e Mezzogiorno la circondano, alzate ſi vedono; meſcolate con tanti belli, e maeſtoſi

ſtoſi Palazzi, da' noſtri Cittadini, ove loro Tenute poſſeggono, edificati: onde il leggiadriſſimo Arioſto tutto ſtupore, e ſenza veruna iperbole, in oſſervandole, cantò:

A veder pien di tante Ville, e Colli,
Par, che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar ſuole, e rampolli.
Se dentro a un mur ſotto un medeſmo nome,
Fuſſer raccolti i tuoi Palagj ſparſi,
Non ti ſarien da pareggiar due Rome.

Or che dirſi potrebbe in oggi, che dal tempo dell' Arioſto al preſente ſono tanto creſciute di numero, ed abbellite le Fabbriche? La coltivazione poi de' terreni è sì regolata, e linda, che non cede a veruna dell' Europa, a tal che gli Oltramontani non hanno dubitato di credere i noſtri Poderi altrettanti Giardini; così ben coltivati ſi vedono, e con tant' ordine fatte in eſſi le piantate di Viti, Ulivi, Gelſi, e d' ogni altra qualunque ſorte d' Alberi, e Frutti, eſſendo ſempre mai ſtata non minor cura de' noſtri Cittadini in tenere ben cuſtodite le loro Tenute, di quel che ella ſia in tutte le più ſerie loro applicazioni; anzi molti della più fiorita Cittadinanza, ſi ſon gloriati di laſciare precetti, e regole, che molto utili fino a' noſtri tempi ſi provano. Un Luigi Alamanni fece in verſo la ſua Coltivazione Toſcana, e dedicolla al Re Franceſco Primo. E Giovanni

Vetto-

Vettorio Soderini, con Bernardo Davanzati, ci diedero profittevoli ammaeſtramenti ſopra la poſta delle Viti. E il dotto Pier Vettori ſopra quella degli Ulivi, come primo Inventore dell' Uovolaje. E l' Agricoltura di Pier Creſcenzi fu tradotta nella Fiorentina favella, e il Tedaldi, e l' Adriani, ed altri fecero parimente opere di Agricoltura. Ma ritornando al noſtro propoſito, in queſta Seconda Parte per ſecondare il primo inſtituto, tratteremo, quanto ſi può brevemente, del più ragguardevole, o ſia delle Chieſe, o delle Ville, che nel Diſtretto di Firenze ſi trovano, e che per la facilità, o brevità della ſtrada, ſuburbane poſſono chiamarſi; riſerbando a migliore occaſione di render ragguagliato il noſtro Foreſtiero, con maggiore eſtenſione di quanto può eſſer degno di vederſi nella Campagna Fiorentina: Onde conducendolo fuori di ciaſcheduna Porta della Città, gli anderemo dimoſtrando quel che vi è da oſſervarſi per quella parte. Adunque per dar principio con queſto intrapreſo ordine dalla

PORTA ROMANA, detta volgarmente a San Pier Gattolini; voltando a mano ſiniſtra, alla fine d' uno ſtradone coperto di Olmi, ſi trova la Chieſa della

MADONNA DELLA PACE, di buona Architettura, già antico Oratorio delle

Monache di Santa Felicita, le quali, a contemplazione della Granducheſſa Criſtina, lo cederono a' Monaci di San Bernardo della Nazione Franzeſe Riſormati, detti Fuliacenſi, ovvero Foglianti, da lei introdotti in queſto Stato, fabbricando loro il comodo Convento, che vi è, e facendovi Loggiati attorno alla Chieſa, con eſſervi mantenuti i Religioſi di tutto il biſognevole dalla Caſa Reale. In oggi la Chieſa è ſtata del tutto mutata, e ſerrate le due Logge laterali. La Cupoletta dell' Altar maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della Soffitta, ove è la Madonna con Angioli, e San Bernardo in atto di adorazione, con altre Figure, fra le quali una rappreſentante la Pace, è di mano di Luca Giordano, Opera molto ſtimata, benchè preſentemente alquanto denigrata, ſiccome la Cupola per fuoco, che abbruciò tutto il Coro. Ritornando alla Porta ſuddetta della Città, ſi vede quaſi incontro alla medeſima, nella terminazione di un lungo Viale, la

VILLA IMPERIALE. Ma prima di giungervi, ſi veggono nel ſuo ingreſſo due Vivaj divisi da un Ponte, e ſopra due piediſtalli vi ſtanno erette l' Aquile Imperiali, e nel corpo delle medeſime l'Arme della Caſa Reale de' Medici, con quella della Granducheſſa Maria Maddalena, e nell' al-

tre

tre due basi alzate dalla parte superiore di detti Vivaj in quella a mano destra un Leone, che con una zampa tiene un Globo, rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Sanese. In poca distanza vi sono due altri Vivaj più grandi, di semirotonda figura, divisi parimente da un altro Ponte, nella parte superiore de' quali si vedono di spugne, e a grottesca due Figure prostese di proporzione gigantesca, rappresentanti i Fiumi dell' Arno, e dell'Arbia, i quali tenendo un vaso, cade da esso l'acqua nel Vivajo. Vi sono di pietra tra gli uni, e gli altri Vivaj sopra quattro piedistalli, le Statue di Omero, e di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso al Viale sopraddetto a dolce salita lungo poco meno d'un miglio, ombroso per i Lecci, e Cipressi, che dall'una all' altra parte con bella ordinanza vi sono stati posti; alla fine del quale si entra in un grandissimo Prato di figura semitonda, chiuso da balaustrate di pietra, con Istatue di simil materia, e nell'apertura di mezzo, ve ne sono due di gran proporzione di marmo, una rappresentante un Atlante col Globo sugli omeri, e l'altra un Giove con fulmine alla mano. In testa a detto Prato si erge l'Imperiale Villa di delizie delle Granduchesse di Toscana, ampliata, e ornata dalla predetta Arciduchessa Maria

G 5 Mad-

Maddalena, poi dalla Granduchessa Vittoria accresciuta da Mezzogiorno di Appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d'ogni sorta di ricca suppellettile di Quadri, ed altre galanterie, di porcellane, buccheri, d'Idoletti, e simiglianti rarità antiche, che in diversi Gabinetti, e Mezzanini con bell'ordine poste s'ammirano. Ivi sono annessi due Giardini con belli spartimenti di fiori, e fontane d'acqua, divisato l'uno, e l'altro di piante d'Aranci domestici, vi sono molte antiche, e moderne Statue. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca distanza, si vede un antico Monastero di Religiose dell'Ordine di San Francesco, detto di

SAN MATTEO IN ARCETRI; il qual Territorio produce ottimi, e delicati vini, detti Verdee, e vi hanno loro deliziose Ville i Mannelli, i Cattani, i Guicciardini, i Capponi, i Naldini, ed altri molti, siccome i Delci, i Ricci a Pozzolatico, i Tempi al Poggio alla Scaglia, e quivi vicina è la Villa de' Covoni di magnifica Architettura. De' Nerli è quella presso a Santa Margherita a Montici; e nel colle delle Rose sono le Ville degli Antinori, de' Conti Bardi, de' Grifoni, e d'altri. Tornandosene il Forestiero per la strada Romana, vedrà in primo luogo a man sinistra altro Convento di nobili Religiose dell'Or-

dine

dine di Sant'Agoſtino, detto volgarmente di

SAN GAGGIO, ma in proprio ſignificato San Cajo, fondato dalla Famiglia de' Corſini, ove ſi conſervano più inſigni Reliquie. La Tavola dell' Altar maggiore, ove è il Martirio di Santa Caterina, titolare di queſto Monaſtero, è di mano di Lodovico Cigoli. Mezzo miglio avanzandoſi per la detta ſtrada a mano deſtra, vedeſi altro Convento di Monache dell' Ordine di Sant' Agoſtino, detto il

PORTICO, ove è una bella Chieſa, eſſendo l' oggetto noſtro, che il Foreſtiero veda la nobil Fabbrica della

CERTOSA, fatta col diſegno dell' Orcagna, o come vuole il Vaſari, di alcuno de' ſuoi Diſcepoli. Queſta è ſituata in una Collinetta da ogni parte iſolata. Vi ſi ſale a Mezzogiorno per una lunga ſtrada, o ſcala fatta a baſtoni, in teſta alla quale vi è un Portone, che introduce in un primo Chioſtro, e di quivi in Chieſa, ove vedeſi un nobile pavimento, e ſoffitta, e bello Altare, e a man ſiniſtra ſi entra in altro grandiſſimo Chioſtro, il quale dà introduzione a molte Celle, colle ſue attenenze, ſecondo l' inſtituto di queſti Eremiti. Nel Chioſtro vi ſono dipinte a freſco

ſco da Jacopo da Pontormo molte Figure della Paſſione. Nella ſtanza del Refettorio, di mano del medeſimo vi è un Quadro a olio con Criſto a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, eſſendovi fra quei che ſervono, ſtati ritratti alcuni Converſi, e ſopra la Porta, che va nel Chioſtro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla parte di dentro un San Lorenzo di mano del Bronzino. Nella ſtanza del Capitolo vi è un Crociſiſſo colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e Angoli in aria di Mariotto Albertinelli Pittore ne' ſuoi tempi di credito. Vi ſi conſervano ſopra centoventi Reliquie. Ve ne ſono molte inſigni, una gran parte delle quali furono donate dal celebre Niccola Acciajoli, gran Siniſcalco de' Regni di Sicilia, e Geruſalemme, avutele egli pure in dono dal Re d' Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Teſta di San Silveſtro Papa, e quella di San Giovan-Griſoſtomo, e parte del Cranio di San Dioniſio Areopagita. Fu queſto Niccola il Fondatore della Certoſa, intorno all'Anno 1364. Accrebbe quella di Napoli; e in una ſtanza ſotterranea ſono le Sepolture di Caſa Acciajoli, la quale, lontano di quivi ſette miglia in Valdipeſa poſſiede una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto

molte belle opere ancora vi sono di Bernardino Poccetti e di altri celebri autori

MON-

MONTE GUFONI riccamente addobbato, e di lunghi viali, e di un Giardino con Fontane, e ſcherzi d' acqua, ornato, e reſo delizioſo. Nel ritornarſene il Foreſtiero per l' iſteſſa ſtrada a Firenze, dalla parte di Tramontana quaſi incontro alla Certoſa, oſſervi la magnifica Villa, detta Collazzi, de' Dini, con nobile Architettura di Santi di Tito, che dipinſe la Tavola della Cappella, ſiccome a man ſiniſtra prima di entrare in Città, un bel Palazzo de' Michelozzi, ma molto più il poſto, ove è fabbricato, che è ſenza comparazione il migliore, che ſia all' intorno di Firenze, godendoſi di quivi quaſi tutta la Città, e nella più pittoreſca veduta, onde è detto Belloſguardo. Poco lontana è un altra Villa de' Borgherini, e degli Strozzi un' altra a San Vito, e nel colle vicino detto di Marignolle le Ville de' Corſi, de' Capponi, de' Gianfigliazzi, e di altri, ſiccome preſſo alle Campora le Ville del Principe di Forano, e de' Serſelli, e ſcendendo da queſti colli per Belloſguardo, vi è

SAN FRANCESCO DI PAOLA, ove abitano Frati del ſuo Ordine, Chieſa di gran devozione/. Fuor della

PORTA A SAN FREDIANO, il Monaſtero, che a man ſiniſtra ſi vede poſto ſo-

La statua di San Bernardo pra la porta d'entrata alla Chiesa è opera del Piamontini

pra una Collina, è intitolato San Bartolommeo, e vi ſtanno i Monaci di

MONTE ULIVETO. La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è figurato l' entrare di Noſtro Signore in Geruſalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle belle opere, che egli abbia fatto; quella ove è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, e una ve n' è del Paſſignano. Delle due Statue di marmo; la Vergine Veſtale, che tiene in mano un vaglio per l' Acqua Santa, è di mano del Caccini, e l' altra alla ſiniſtra, che rappreſenta Claudia, è di Scultore Fiammingo. Nella Cappella de' Capponi, che ſta ſotto la Chieſa, vi è una Tavola della Riſurrezione, di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monaſtero verſo Ponente, ſi vede un delizioſo Caſino del Duca Strozzi; con un Salvatico, che ſcende fino alla ſtrada maeſtra, e dalla parte di Ponente vi è un Monaſtero detto

SAN PIERO A MONTICELLI, di Religioſe della Regola di San Benedetto. Dilungandoſi per detta ſtrada, vedonſi in qualche lontananza a man ſiniſtra, molte belle Ville; fra le quali in ſpecie ſono degne di eſſere oſſervate quella de' Torrigiani a San Martino alla Palma, quella de' Capponi, e l' altra, che diſcoſto cinque mi-

glia

glia in circa da Firenze ſulla ſiniſtra mano ſta ſituata in un rilevato poſto, del Marcheſe Riccardi, detta Caſtel Pulci, alla quale vi ſi va per un lungo Viale di Cipreſſi, che principia dalla ſtrada maeſtra. Due miglia ſcoſtandoſi, quaſi ſull' Arno ſi vede l' antica

BADIA DI SAN SALVADORE DI SETTIMO, fabbricata, come vuole il Vaſari, col diſegno di Niccola Piſano. Chi la fondaſſe è incerto, e i noſtri Storici in ciò ſono diſcordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, ed altri un Conte Lotario, da cui ſi vuole che diſcendano i Contalberti, che poi donarono la Badía dello Stale nell' Alpi a queſto Monaſtero. In antico è ſtata ufiziata da' Monaci ~~neri di San Benedetto,~~ che godevano grandiſſimi Privilegi, ed eſenzioni, conceſſi loro dagl' Imperadori Ottone Terzo, dal Secondo, e terzo Arrigo; ſimiglianti n' ebbero da' Pontefici Paſquale Secondo, Leone Nono, Urbano, e Caliſto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Aleſſandro Terzo. Gregorio Nono confermati loro i medeſimi Privilegi, l' Anno 1236. la dette a' Monaci Ciſtercienſi, che vi ſono, come dimoſtra un' Iſcrizione poſta ſopra la Porta maggiore di queſto Monaſtero, e un' altra più diſtinta ſe ne vede in marmo avanti la ſtanza del Capitolo.

di Vallombrosa

L' Al-

L' Altar maggiore è tutto di pietre commesse, e vi sono due Tavole a tempera di Domenico Grillandajo, e nel Chiostro alcune Visioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puglio. E' memorabile questa Badía per lo miracoloso successo di San Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi scalzi sopra una gran pira acceso, senza nocumento alcuno passeggiò il Santo, per convincere di Simonía un certo Pietro Vescovo Fiorentino, e vi se ne vede memoria in un antico marmo: siccome fuori della Porta principale della Chiesa se ne vede altra a un Sepolcro pure di marmo, che vien creduta d' Huilla, e Gasdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; Ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badía è di parere, che l' una fosse Moglie di Bulgario, e Madre di Ugo Toscano, e l' altra Moglie del medesimo Ugo Pronipote di Lotario. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione, fra l' altre Reliquie, il Corpo di San Quintino martirizzato sotto l' Imperadore Massimiano, e miracolosamente scoperto in detto luogo l' Anno 1157. in non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama, quasi *Septimo ab Urbe lapide*; prendendo le miglia Romane antiche. Verso Ponente si vedono ne' due Poggi di Signa molte, e belle Ville, e così l' una all' altra unite, che sembra un' altra Città.

Quella

Quella di Castelletti de' Cavalcanti nel Poggio verso Tramontana, che vien separato dall' altro Colle pel Fiume Arno, è la più magnifica, onde ebbe il nome di Castello, siccome ancora alcun'altre. E nel Colle di quà dal Fiume quelle de' Pandolfini, che nell' anno 1494. dettero ricetto a Carlo Ottavo, e ad altri gran Personaggi; quella de' Salviati alle Selve, e de' Pucci, detta Bellosguardo, perchè resta sull' eminenza del Poggio, ed ha una veduta di Campagna bellissima, con nobili, e deliziosi dintorni. In detto Poggio vi sono due Conventi di Religiosi, uno di

SANTA MARIA DELLE SELVE de' Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova. L' altro detto

SANTA LUCIA è de' Padri della Riforma di San Francesco. Ma essendo noi quì discosto da Firenze sopra otto miglia, per istare sull' istituto nostro, è oramai tempo, che per l' istessa strada dal nostro Forestiero facciasi ritorno a Firenze, osservando vicino alla Porta la comoda Villa de' Tempi detta Verzaja, con riservare in altra Giornata di fargli godere ciò, che è più considerabile fuori della

PORTA AL PRATO. Veggasi, uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a

man

man sinistra, posta alla fine del Borgo di Ognissanti, il

GIARDINO, detto la Vaga Loggia, del Granduca, che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle piante di Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con buon ordine sopra pilastri di un lungo fosso, ove scorre l'acqua dell' Arno contigua, quivi voltata, e incanalata, e nelle due testate veramente fa una gentil veduta. Fuor di questo Giardino, proseguendo il viaggio per la strada lungo la riva dell' Arno, s'entra in un diritto viale di Pini, che porta alle

CASCINE, Possessione della Real Casa di Toscana, non più discosta da Firenze di un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali; il qual luogo, è frequentato da' Cittadini, e Popolo nostro, specialmente nella Primavera, in cui si rende d'incomparabile amenità. Vistosi questo luogo, e se n'avrà la curiosità, anche un antico Monastero di Monache Cisterciensi, detto di

SAN DONATO IN POLVEROSA, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine per la parte di Tramontana; in altra Giornata il Forestiero non lasci di arrivare,

re, o per l'istessa strada, che conduce, e imbocca in quella di Pistoja, o per dove ella comincia alla Porta mentovata del Prato, lontano da Firenze dieci miglia tutte in pianura, alla nobile, e magnifica Villa del

POGGIO A CAJANO, del Granduca, situata a man destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile la Pianura, che per le parti di Levante, Ponente, e Tramontana la circonda, e da quella di Mezzogiorno è con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principiata per lo Magnifico Lorenzo de' Medici, Padre di Leon X. il quale la non terminata Fabbrica volle finire, e spezialmente l'ornato, e le Pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran Fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da San Gallo. Questa Villa, ha in tutte le sue parti del magnifico. Evvi un Salone con volta a mezza botte, tutta riccamente stuccata, o per meglio dire, da Giuliano da San Gallo gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Jacopo

da

da Pontormo. L'Istoria quando Cesare è presentato di varj donativi in Egitto da molte Nazioni, alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa presentato da Gaitbeio Soldano d' Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite; fu lasciata imperfetta detta pittura da Andrea, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra Facciata, quando Cicerone, dopo l'esilio, fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: alludendo questa Storia al ritorno di Cosimo Medici il Vecchio in Firenze. Nell' altra Facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse, quando Tito Quinzio Flaminio Consolo Romano, orando nel Consiglio degli Achei, contro l' Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano couchudere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso dell' Italia tutta. E Alessandro Allori, fece la pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidj, fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna: e questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente

con-

onvitato. Le due teſtate, dove ſono gli
occhi, che danno lume, furono dipinte da
Jacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno, co'
ſuoi Agricoltori, con un pennato in mano
bello, e naturale, e l'Iſtoria di Pomona,
e Diana con altre Dee, che per eſſer Pit-
ture fatte a concorrenza de' ſoprannomina-
ti Pittori, ſono delle più belle, che uſciſ-
ſero dal ſuo pennello. Da queſte ſuddette
teſtate del Salone ſi ha l'ingreſſo in due
Gallerie, ordinate dal Gran Principe Fer-
dinando, per formare per mezzo di queſte
riccamente ornate, la comunicazione alli
quattro Appartamenti, de' quali vien com-
poſta queſta Real Villa. Dal detto Salone
facendoſi paſſaggio in un altro di minor
proporzione ornato a ſtucchi, è ſtata dipin-
ta nella ſua volta da Anton Domenico Gab-
biani, la Toſcana, che conduce davanti a
Giove Coſimo Padre della Patria, rimo-
ſtrando aver eſſo quietate le civili diſcor-
die, ſcacciati dalla Patria i Vizj, e intro-
dottavi la Pace, e le Virtù, e domanda a
Giove, che lo collochi fra gli Eroi; e in
molti medaglioni attorno vi ſono ritratti i
glorioſi Antenati della Real Caſa de' Me-
dici. La Tavola della Cappella, che è ſul
Prato, ove è una Pietà, è di Giorgio Va-
ſari. In poca diſtanza dal Palazzo vi ſono
belliſſime ſtalle, lunghe ciaſcheduna più di
centoventi paſſi, e ſopra queſte ſi vede un
Corridore alto, e lungo l' iſteſſo, per lo
quale

quale stanno scompartite Camere per alloggi del Servizio basso. Scendendo il Forestiero dalla parte di Tramontana, passeggi per gli amenissimi viali, che dal Poggio a Cajano l'uno in un altro mettendo, conducono alle Cascine, ove vedesi una Fabbrica per uso del Fattore, e del copioso Bestiame, che vi è, grande, e nel suo genere bella, e tutta circondata da un largo fosso d'acqua corrente. Vi sono dentro a un gran Cortile tutti i comodi necessarj. Quivi si fanno copiose ricolte di squisiti Risi, co' suoi Edifizj per pulirgli. Proseguendo verso Tramontana per i viali coperti, che vi sono, si giunge a un luogo sopra tutti gli altri delizioso, e ameno, detto le Pavoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acque, son quivi nutriti in molta copia, consistendo in più viali lunghi ciascheduno circa a ottocento passi: ed essendo il nostro Forestiero quasi al termine delle Cascine, potrà per gli stessi viali, o per altri far ritorno al Poggio a Cajano, e rimettendosi in strada maestra, da esse entrare in una a mano destra, che lo condurrà (avendone la curiosità) ad un'altra Villa del Granduca, detta

ARTIMINO, o VILLA FERDINANDA, da Ferdinando Primo di questo nome, e Terzo Granduca di Toscana, che da' fon-

fondamenti la fece fabbricare col disegno di Bernardo Buontalenti l'Anno 1594. la quale è benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri nobili, come per quelli della Famiglia. Non vi è Cortile, ma due belli Saloni posti in mezzo da un ricetto, illuminati per alti finestroni. E' situata in un'ottima eminenza di un Colle volto a Levante, e il divertimento maggiore, che si ritrae in detta villeggiatura, che per lo più si fa in tempo d'Autunno, si è la Caccia specialmente de' Daini. Quelli di pelame bianco in un piccolo Barco, detto la Pineta, di due miglia di giro vi si conservano. Ve n'è un altro di circuito di sopra trentadue miglia, detto il Barco Reale, distendendosi dalle falde del Poggio d'Artimino, fino a' Poggi di Vinci nella Valdinievole, e vi sono comprese dentro di esso, Chiese Curate, intere Possessioni, e Boscaglie. Vistosi dal curioso Forestiero tutto quello, che ci è parso bene additargli, potrà tornarsene a Firenze, e in altra Giornata trasferirsi per la Porta al Prato a due altre Ville pure del Granduca, poco distanti l'una dall'altra: la prima, che si trova situata in discreta eminenza di Monte Morello è la

PETRAJA, di gratissimo soggiorno specialmente nella Primavera. Il suo ingresso principale è a Tramontana, per un Prato chiu-

chiuſo da folti Cipreſſi in difeſa de' venti: ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fatti Militari; vi ſono nelle due fiancate due Logge, che introducono negli Appartamenti nobili: queſte ſono dipinte con ottimo colorito, e diſegno dal Volterrano, e rappreſentano alcune azioni di Coſimo Primo, e di Ferdinando Secondo Gran Duchi. A Mezzogiorno, Levante, e Ponente vi ſono tre altre Porte particolari, che introducono in uno ſpazioſo Ripiano di Giardino, di dove godeſi come in Teatro, con tutta quella belliſſima Campagna, la Città noſtra. Da queſta ſi diſcende in un altro, ove è un gran Vivajo; e quindi in un terzo, che termina con un ſalvatico. Da Tramontana ſtendendoſi fino alla Villa del Cavalier Carlini, e ſeguitando verſo l' altra Villa di Caſtello, come ſi dirà ſotto, vi ſono Vigne tutte circondate di muraglia, di ſopra due miglia di circonferenza, con ordine, e ſeparazione di magliuoli venuti di diverſi Paeſi, anche remotiſſimi, e nella ſommità delle medeſime vi è un Caſino di dove ſi gode una belliſſima veduta. In poca diſtanza di quivi ſul Poggio verſo Ponente, vi è un Convento di Carmelitani della Congregazione di Mantova, detto

SANTA LUCIA ALLA CASTELLINA, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, del ſuddetto Volterra-

terra-

terrano. Vedutasi dal Forestiero la Petraja, non lasci di vedere ancora

CASTELLO, altra Villa, come si è detto, del Granduca, antica della Famiglia de' Medici, ma accresciuta dal Granduca Cosimo I. dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò, detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello; ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivai spartiti da un Ponte, che cammina a un viale piantato di Cipressi, il qual mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo. Per gli Appartamenti vi sono distribuite belle Suppellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, di ottimo colorito. Da Tramontana, uscendo di detto Palazzo, si entra in un vasto, e delizioso Giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo Prato. La prima gran Fontana, ove è l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della Fonte disegno, e fattura del Tribolo, come di lui ancora è l'altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di

finissimi intagli, e Bassirilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di Femmina nuda di bronzo, rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda tutto chiuso da un sedere di pietra bigia, e per lo medesimo vi sono occultate fistolette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d' acqua. Questa bellissima Fontana è cinta d' ogn' intorno da un salvatico di alti, e folti Cipressi, Lauri, e Mortelle, i quali girando intorno, danno forma di un Laberinto, facendo però prospettiva all' altra Fontana dell' Ercole, e per di sopra, ad una Porta, ove pure sono rari zampilli d' acqua; questa vien messa in mezzo da due bei Pili, o Fontane disposte ne' mezzi tra la detta Porta, e le cantonate. Di quivi si fa passaggio in un amplo, e delizioso Giardino, ripieno de' più nobili agrumi, e piante di fiori più pellegrine. Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, e per esse adattativi diversi uccelli, condotta anch' essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d' un pezzo solo, una nella testata, e l' altre due per fianco all' entrare; sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi Animali quadrupedi fieri, e domestici, fino ad un Elefante, un Alce, un

un Unicorno, una Giraffa, ed altri molti intruppati con buona disposizione, e da alcuni de' medesimi viene a cadere acqua nelle suddette pile, ove sono intagli di Pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte, quando si voglia dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da i lati vi sono, serransi con violenza anch' essi per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale a un salvatico di Cipressi, Lecci, ed Allori con bell' ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' isoletta, e in essa un Vecchio tremante figurato il Monte Apennino di bronzo, fatto dall' Ammannato, dalle cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo, dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d'acqua, fatti dal medesimo. Molto più vi sarebbe da vedersi in detta Villa, e Giardini; ma avendo noi forse troppo obbligato il Forestiero a passeggiare per i medesimi, rimettendolo sulla strada di Firenze, potrà tener quella per ricondurvisi, che passa sotto la Villa della Petraja, ove vedrà di passaggio due

CONVENTI, uno di Religiose Camaldolensi, detto di Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, un altro di Fanciulle Nobili, che vi s' introducono sopra i sette Anni per educazione, alle quali è permesso, piacendo loro, non soddisfatte di quell' Instituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai Voti, come le altre Religiose. Questo luogo era per l' addietro una Villa detta la Quiete, della Granduchessa Cristina. Pervenne dopo la sua morte in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice di quel vivere Religioso, ed essendo stato lungo tempo questo Conservatorio senza propria Chiesa, valendosi per un Corridore di quella del sopraccennato Convento delle Camaldolensi, la Granduchessa Vittoria, fecevi la Chiesa, che vi è, con la Foresteria, Rimesse, e Stalle, per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi, lo cui esempio seguendo la Principessa Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, lo ha ultimamente ampliato di nobile Appartamento, e arricchito di delizioso Giardino, e questo luogo Religioso si domanda ancor coll' antico nome *la Quiete*. Molte altre belle, e comode Ville resterebbero quì da vedersi, ma non si tralasci la tanto deliziosa de' Pasquali al luogo detto *Quarto*, e lunga opera sarebbe a fare una semplice ricordanza, tra l' infinite, che son dispo-

ste

ſte per le pendici de' Poggi di Caſtello, fino alla Città di Prato, anche delle più ragguardevoli, come a Rinieri, luogo tra Caſtello, e la Petraja, quella de' Lanfredini, in oggi del Principe Corſini: a Quinto quelle de' Torrigiani, Dragomanni, Bartolini, e Guardini, detta *la Mula*; e del Marcheſe Ginori a Doccia, la quale ha delizioſi anneſſi, e modernamente dal medeſimo Marcheſe Senator Carlo Ginori vi è ſtata introdotta in poca diſtanza da detta Villa la Fabbricazione non ſolo di ogni qualità di Piatterie, ed altre Terre per uſo comune; ma di finiſſime Porcellane d' ogni ſorta con ſingolare induſtria, ed ottima riuſcita. A Seſto evvi quella del Marcheſe Corſi, così celebre, e magnifica; a Colonnata quella del Conte del Benino, fabbricata dal famoſo Miniſtro Senatore Ferrante Capponi, ove fra tante ſingolari coſe ſi veggono in una vaga Galleria i diſegni di quella di Verſaglies del Re Criſtianiſſimo: a Querceto, del Balì del Roſſo, e nella Valle di Marina quella de' Conti Zefferini, che per il vaſto Giardino, per i molti Salvatici, e per la ricchezza dell' acque è degna di eſſer veduta; e in appreſſo quella del Duca Salviati. Tornando noi a rimettere in iſtrada il Foreſtiero, attengaſi a mano ſiniſtra, paſſato il Ponte a Rifredi, ed oſſervi le Ville de' Gondi, de i Giorgi, de' Panciatichi, e d' altri, e ritornando alla Città per la

PORTA A SAN GALLO, fuori della quale è ſtato alzato ultimamente un maeſtoſo Arco Trionfale di bella, e vaga architettura in onore del Noſtro Reale Sovrano FRANÇESCO I. ed in occaſione del ſuo ſolenne Ingreſſo in queſta Dominante ſeguito la ſera del dì 20. Gennajo 1739. E camminando fuori di eſſa Porta, oſſervi dalla parte di Tramontana la rinomata, ed antica Villa di

CAREGGI, cioè Campo Regio, pur del Granduca col diſegno di Michelozzo, fatta fabbricare da Coſimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni, e Piero ſuoi figli facevano le virtuoſe Accademie con Marſilio Ficino, detto il novello Platone, e la ſua Anima Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l'Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell'età loro. Preſſo a Firenze a mano ſiniſtra, ſalendo per un' erta ſtrada, da quel Tabernacolo, che vi è dipinto da Livio Meus, s' arriva al

CONVENTO de' Cappuccini a Montughi, i quali hanno all' uſo del lor rigido Inſtituto, una bella Chieſa, e un comodo Convento, ed Orto. Quivi pure ſono belle, e nobili Ville, come quella de i Marcheſi Gerini, Riccardi, Capponi, e de' Corſi, e quella degli Strozzi, celebre per le tante Inſcrizioni antiche Greche, e Latine, che vi ſono. Vi è anco un Convento di Religioſe detto

SANTA

SANTA MARTA, che vivono sotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda, Fondatore de' Frati Umiliati: siccome mettendosi sulla strada maestra di Bologna, si vede altro

CONVENTO de' Padri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. La Chiesa vagamente ornata, l'abitazione molto comoda, e la Vigna ben coltivata, e pulita rendono questo luogo assai gradito a chi lo vede. Quindi passando da diverse belle Ville, e inoltrandosi nella strada Bolognese, si trova a man destra

PRATOLINO, Villa di somma amenità nel tempo di State. Questa gran Fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Francesco suo figliuolo, fu da i fondamenti per lo Granduca Francesco Primo fatta, e condotta quasi al finimento, che ha in oggi; siccome lo testifica una nobile, e bella Inscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore

Fontibus, Vivariis
Xystis has Ædes
Franc. Med. Magn. Dux Etruriæ II.
Exornavit Hilaritatique
Et sui amicorumqe suorum
Remissioni animi dicavit
Anno Dom. M. D.LXXV.

Per scale scoperte raddoppiate si sale al primo, e nobil piano dalla parte di Tramontana, le quali mettono in un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, e per una bella Porta in un amplo Salone in volta a mezza botte, e poi in un Salotto tutto dipinto a fresco, siccome il Salone è ornato in parte di Stucchi, e di Pitture. Dall'uno, e l'altro si ha l'ingresso per ogni parte in più Appartamenti; alcuni dipinti a fresco d'Architettura, altri abbigliati riccamente di buoni quadri, e studioli, e d'ogni nobile qualità di Suppellettili. Vi è un Organo in una di quelle Camere chiamato *Hydraulico*, che senza opera di vento datogli a mano con mantici, ha questo uficio dall'acqua, col volgere certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Opere assai signorile. Ma uscito il Forestiero dal Palazzo, veda gl'innumerabili scherzi, e giuochi d'acque, e le copiose Fontane, Grotte, e altro, che in un tal genere, sì dalla parte di Mezzogiorno, come da quella di Tramontana, e sotto il Palazzo, e per lo Bosco ad ogni piccola distanza sono collocate. Dirimpetto alla Porta dinanzi di Tramontana della Villa, vi è uno spaziosissimo Prato di figura semiovale chiuso per di sotto da una gran cancellata di ferro, tramezzata da pilastri incrostati di grottesco, che fa prospettiva all'entratura della Villa, e al gran Vivajo, che è nella sua som-

ſommità, e ſalendo dolcemente da i lati è chiuſo, ed ornato da folti Abeti, e da Statue, e guglie con diſcreta diſtanza poſte. Il gran Monte Apennino è ſignificato per lo Gigante, che a ſedere di pietra ruſtica fatto ſi vede, ſopra il Vivajo, ove in larga copia per una ganaſcia del Drago, che è ſotto il medeſimo Gigante, vi ſi verſa l'acqua, la qual Figura è di tanta mole, che ſe ella foſſe ritta in piedi, ſarebbe circa a trentaſei braccia, contenente il corpo della medeſima una piccola ſtanza ornata di grotteſca con ſpugne, nicchi, e madreperle, e con diverſi ſcherzi d'acqua. Dietro all' Apennino vi è un grandiſſimo Drago volante, che tramanda acqua in gran copia. E' ſotto a queſto uno ſpazioſo terrazzino ſcoperto, dal quale per due ſcalette ornate di ſpugne, e di ſpilli d'acqua, ſi ſcende a una Grotta, al piano del Vivajo. Da queſta parte voltando a Tramontana ſi vedono tre lunghiſſimi Viali, che ſalgono ad un Laberinto di ſtrade ameniſſime per l' ombra di Alberi di verzura perpetua. La Fontana di mezzo ha un Giove, il quale da un de' lati tiene un' Aquila di marmo nero, e dall' altro ha in mano un fulmine d' oro, che getta acqua dinanzi, e di dietro, e per di ſopra continova in ſalita il viale per quaſi mezzo miglio di più: nell' altre due fonti vi ſono due ſpugne ben alte di Corſica, che buttano acqua in gran

 copia

copia dalle loro sommità. Scendendo a mano dritta vi è la Cappella di figura esagona, ornata galantemente di stucchi, con cupoletta circondata da loggia, e dentro vi è un Quadro grande, dov' è l' Assunzione di Maria Vergine. A quella mano scendendo più a basso si trova un Perseo di marmo mistio, posato sopra di un monte di spugne, ed una Statua di un Esculapio, e in vicinanza un'Orsa con suoi Orsacchini, e il tutto getta acqua. Finalmente si arriva sulla strada, che da Firenze a questa Real Villa conduce, ove si vede un capacissimo servizio di Scuderia, e Quartieri per la Famiglia. Veduti sì fatti luoghi dalla parte di Levante, trovandosi alle scale del Palazzo, ed entrando per un cancello, che è quivi di fianco, si potranno osservare varj giuochi di palla a corda, pallottole, e giostra. Passando poi alla parte di Mezzogiorno, scendendo per una delle due altre scale aperte ovate si trovano in gran copia zampilli d' acqua, siccome nel piano di sotto la Grotta maggiore, detta il Diluvio, dagl' innumerabili scherzi, e giuochi d' acqua, che per ogni parte si veggono. Entrato dentro, all' incontro della Porta, una Grotta particolare, detta la Galatea, si vede in positura di minacciar rovina, e tutta di madreperle, con un mare d' acqua con varj scogli coperti di coralli, e di chiocciole marine. Tra essi apparisce un Tritone sonando una Chiocciola

mari-

marina, e intanto ſi apre uno ſcoglio, dal quale n'eſce fuori l'iſteſſa Galatea ſopra una nicchia d'oro tirata da due Delfini, i quali gettano acqua per bocca, e nel medeſimo tempo eſcono da altri due luoghi due Conchiglie, che gettano acqua nel mezzo, e accompagnano alla riva del Mare la detta Galatea. In eſſa Grotta grande da uno de' lati vi ſono due Tavolini in nicchie di marmi miſchi, che gettano acqua in gran polla, facendo la figura di un fanale di vetro. Vedonſi inoltre un Corbezzolo, e un Agrifoglio con varj Animali di bronzo in due nicchie ſimili a quelle di ſopra, due altre grandi di Moſaico d'oro ſono a rincontro alla Grotta, e vi ſono nicchie, e ſpugne con due grandiſſimi monti ſimilmente di ſpugne, che gettano grandiſſima copia d'acqua, e in teſta alle medeſime, due Arpíe di Moſaico, che tramandano parimente molt'acqua. Dall'altro lato di detta Grotta verſo l'entrata vi ſono due Pile, ſopra le quali ſtanno altresì due Arpíe di bronzo, che verſano acqua in dette Pile, accanto alle quali vi è un Fanciullo, che ha una palla groſſa, che ſembra un Mappamondo, girato pure dall'acqua, e a piè vi ſono due Anatre in un pelago, che bevono. In teſta di detta Grotta vi è il Bagno della ſtufa, che è una ſtanza di ſtucchi: e dentro di eſſa una fineſtra, viene ornata di ſpecchi, per dar curioſità di

mirarſi; ed in quel mentre, mancando ſotto il pavimento, uno reſta bagnato: vi è un Pilo di marmo roſſo, con un Monte di ſopra, che fa una pioggia cadente in dette Pile. Dall' altra teſtata addirimpetto, vi ſono tre ſtanze, che nella prima vi è tutto il Cielo di pittura a pergola, e d' oro, nel mezzo di detta vi è una ſpugna di marmo bianco, fatta da due gocciole d' acqua di altezza di quattro braccia, coperta di varj animali, con un ricetto tutto di nicchi, di chiocciole, e di branche di coralli, che gettano acqua in grande abbondanza. Accanto a detta ſtanza vi è un Pilo antico fatto in una nicchia di ſpugne, e ſopra eſſa evvi un Paſtore, che guarda gli armenti, il quale è in compagnía di più ſorte di animali. Vi è Europa rapita da Giove, che tramanda acqua per bocca. Poco diſtante dal Paſtore, ſi vede Nettunno portato da due Delfini col ſuo tridente, che uſcendo dal Mare verſano acqua, e bagnano i circoſtanti: e di ſopra ſi vede un Satiro premente un Utre, che getta acqua in gran copia: in ſomma quivi da per tutto, per varj zampilli, che fra le ſpugne di ſopra e di ſotto vi ſono, viene acqua. Più oltre ſi vede un Tavolino a otto facce, che in ogni faccia vi è un ovato incavato a uſo di rinfreſcatojo, e nel mezzo un tondo ſimile incavato: vi è un Uomo di pietra, che dà l' acqua alle mani a uſo di Scalco.

S' am-

S' ammirano per artifizio d' acqua girar Mulini, camminar Figurine, voci d' uccelli, e di più una Femmina alta più di mezzo braccio, con un vaso in mano, che aprendo un cancelletto cammina per molti passi a un fonte, ove prende acqua, e quivi è un Pastore, che suona la cornamusa, e gira la testa, il qual moto viene a dar fiato alla medesima cornamusa, e poi fa ritorno per l' istessa strada; tutto operato dall' acqua, e questa Femmina dalla gente è chiamata la Samaritana. Dirimpetto alla medesima si ammira in un grottesco una Fortezza, che da' Soldati di fuora viene attaccata, e da quei di dentro difesa con cannoni, tamburo, ed altri militari attrezzi, che operan per moto d'acqua. Sotto alla detta Grotta grande, e sotto le scale del Palazzo, vi sono due nicchie con istatue, sotto a una delle quali vi è una Donnola sopra un Serpente col motto: *Amat Victoria curam*, Impresa del Granduca Francesco. Sotto l' altra vi sono alcuni Pescatori, che si muovono, e percuotono alcune Rane, che si tuffano nell' acqua, e nel ritornar fuori bagnano. Usciti fuori di detta Grotta, si vede un gran Prato, che circonda il Palazzo, e si scende nel Barco, che è pieno di diverse Fontane, e sotto alle scale, che scendono nel Barco, vi è un Vecchio figurato pel Fiume Mugnone, che distribuisce l' acqua a tutte quelle Fonti. Più oltre

sotto

ſotto alle dette ſcale a uſo di grotta, vi ſono una Fama con tromba d'oro, e coll'ali, un Drago, che beve, e un Contadino, che porge una Tazza; per occulto artifizio d'acqua la Fama ſuona, dimena l'ali, empieſi la Tazza, il Contadino l'alza, e il Serpente colla teſta ſi china, vi ſi tuffa, e la beve. A rincontro della Fama, vi è a uſo di altra Grotta il Dio Pan, che ſi rizza, ſuona la zampogna, muove la teſta, e poi ſi ripone giù. Colle ſcale di detta Grotta grande ſpartite in molte, atteſta un lunghiſſimo viale, che ſcende dolcemente, dove di quà, e di là ſono diſpoſte ſopra muricciuoli di diſtanza in diſtanza, alcune piccole vaſche, o tazzette di pietra, che gettano in aria acqua: ſotto alle quali, per tutto il viale eſcono zampilli, che facendo arco l'uno coll'altro intrecciandoſi, formano come un pergolato, ſotto al quale puovviſi, ſenza reſtar bagnato, agiatamente paſſeggiare. In teſta a queſta ſtrada, tutta boſcata, ſopra un gran Vivajo è una Statua, che rappreſenta una Lavandaja, operante a forza d'acqua, fattura di Valerio Cioli. Accanto alla detta Lavandaja, ritornando verſo il Palazzo dalla parte di Levante, per altra ſtrada coperta di Abeti, e di altri alberi ombroſi, ſi vedono tre Vivaj a uſo di pelaghi, e da un lato in un boſchetto di Lauri, vi è il Monte Parnaſo colle nove Muſe, Apollo, e il

Caval

Caval Pegaſeo; e quì ſi ſente ſonare un Organo per artifizio d'acqua, detto *Hydraulico*: di ſotto al detto Monte alquanto di lontano vi è una gran Quercia con due ſcale in giro, per le quali ſi ſale, e ſi arriva in un piano, dov' è una bella fonte. Nel tornarſene verſo il Palazzo, ſi vede col bizzarro diſegno dell' Ammannato, un Teatrino in quadro con balauſtri di marmo, nel cui mezzo vi è una Vaſca tonda con cinque Statue, che tutte buttano acqua. Il Teatro ſteſſo è ornato da quattro tronchi di pietra, che fingono alberi rotti, alti circa dieci braccia, e ſopra i medeſimi vi è un animale di diverſa ſpecie, e a man dritta inoltrandoſi ſi vede una grandiſſima gabbia lunga braccia cento, e larga cinquanta, tutta di Cavalletti in aria di ferro, dentrovi Allori, Elleri, e altre Piante, con una fonte in teſtata della medeſima; e quivi ſi fa conſerva di più, e diverſi uccelletti canori: e ſopra la detta gabbia, quaſi incontro al Palazzo per fianco, vi è un Giardino con iſpartimenti di fiori. Dall' altra parte, cominciando a ſalire, ov' è la Lavandaja, per la ſiniſtra a Ponente verſo il Palazzo, evvi in terra una Salamandra, che getta acqua in una palude. Vedeſi un Orivolo, che ſuona l' ore per artifizio d' acqua, e ſopra detto Orivolo all' altezza di circa otto braccia, vi riſiede un Globo, che fa concerto di campanelli, con

una girandola ſopra di eſſo, che va per violenza d' acqua. Più oltre ſi vede un borro a uſo di tonfani pieni d'acqua, e dopo queſti ſi vede una piccola grotticella, con una ſorgente freſchiſſima, che eſce per una botte di marmo, e da un fiaſco, che tiene in mano un Satirino di bronzo. Più oltre avanzandoſi, vi è una Grotta di figura rotonda, detta di Cupido, per eſſervi la ſua Statuetta di bronzo in teſta alla medeſima, che per ingegnoſo artifizio ſi volta in giro, e ne tramanda acqua a' riguardanti. Queſta Grotta è tutta inganni, come lo è il gentileſco Simulacro; perchè quelli, che vi entrano dentro, non ſe ne accorgendo, ſi trovano bagnati così nell' entrarvi, che nel ſedervi, e dalla Cupoletta, che chiude per di ſopra detta Grotta, ſcaturiſce gran copia d' acqua, che ſorge aſſai in alto. A pochi paſſi trovaſi pure un Teatro in tondo, nel cui mezzo vi ha una pila di marmo, ſopra della quale vi ſono alcuni Galli, che gettano acqua in certe nicchie. Si vede ancora un Villano nel mezzo di due Statue, tutto di marmo, il quale vota un barile in una grand' urna, in cui è iſtoriata di baſſorilievo la caduta di Fetonte. Ma chi può mai ridire minutamente le galanterie, e i giuochi d' acqua, che in queſta Real Villa, e ameniſſimo Barco, che la circonda, ſi ammirano da per tutto? Perlochè eſortiamo il Foreſtiero

a non

a non lasciare di vedere questo deliziosissimo luogo, fuori che nel Verno, ove non potrebbe avere il godimento dell' acque, nè di un' aria ben temperata. Di qui rimettendo il medesimo nuovamente dal Palazzo alla strada di Firenze, per quella ne faccia ritorno: quando non avesse tempo di vedere, tirando verso Tramontana, due luoghi di gran devozione, il primo de' quali è il Sacro Eremo di

MONTE SENARIO, ove ebbe miracolosamente principio da' sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Vergine, l' Anno 1233. e quivi San Filippo Benizj nostro Cittadino, lungo tempo stette a far penitenza sull' alto giogo di quel Monte, vestito di una folta selva di Abeti. In mezzo di essa sta il Convento delli Eremiti dell' Ordine da esso ampliato de' Servi di Maria Vergine; e vedonsi nel recinto le sette Grotte de' Beati Fondatori, e quella del Santo Propagatore, ove fecero lunga dimora cose, che muovono lo stupore insieme, e la devozione. Il secondo a piè del Monte Senario è l' antico, e celebre

MONASTERO DI BUONSOLLAZZO, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Cosimo III. ove abitano in oggi Monaci Cisterciensi della Stretta Osservanza, quivi

rista-

riſtabilita da' Monaci fatti venire dal medeſimo dalla famoſa Badía della Trappa. Nel ritorno a Firenze, quaſi tre miglia diſcoſto da Pratolino, ſulla mano dritta fuori della maeſtra ſtrada, vi è un

CONVENTO di Cappuccini, detto la Concezione di Maria Vergine, o i Cappuccini di ſopra, a diſtinzione di quelli di Montughi, che ſi chiamano i Cappuccini di ſotto. Dalla mano ſiniſtra, più inoltrandoſi verſo Firenze, ſi vede la bella Villa del Duca Salviati di nuove delizie, ed ornamenti magnifici arricchita, al Ponte alla Badía, così detto, perchè quaſi in faccia, paſſato il Ponte di Mugnone, ſi ſale per una dritta ſtrada alla

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO, ſervita lungo tempo per Cattedrale di Fieſole; poi ufiziata da' Monaci di San Benedetto: ma eſſendo quaſi dal tempo, e dalle guerre in poſitura di minacciar rovina, Coſimo de' Medici Padre della Patria, ſopra quaſi le rovine di quel Santuario, a proprie ſpeſe, col diſegno di Filippo di Ser Brunelleſco, fabbricò una bella Chieſa, e Monaſtero a i Canonici Lateranenſi, che già vi erano, a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine, e per meglio godere la ſua converſazione, vi fece un appartamento per proprio uſo. Vi è una prezioſa Libreria

con

con Manoscritti, e Libri da Canto fermo molto singolari. Unita alla Chiesa vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Vescovo di Fiesole Romolo, e si mostrano alcune gocciole di sangue sparso nel suo Martirio; vi è altresì un pozzo, che è una parte di un antico Cimiterio di Santi Martiri. In detta Cappella vi si conserva un miracoloso Crocifisso, il quale si dice per antica tradizione, che fu dato al Santo Vescovo Romolo dall'Apostolo San Pietro; e che parlò a San Filippo Benizj con dirgli: *Vade ad Fratres Matris meæ in Monte Senario.* Vistosi dal Forestiero tuttociò, che di questo antichissimo, e devoto Tempio si è creduto proprio additarli; passi a vedere nel Refettorio di questi Padri, una pittura a fresco fatta da Giovanni da San Giovanni, in cui vien rappresentato Nostro Signore a Tavola servito da Angioli, molto curiosa per la semplicità, quivi usata dal Pittore, per altro eccellentissimo. Non di lungi da questa insigne Badia, sono le magnifiche Ville de' Palmieri, e de' Marchesi Guadagni. E poi tirando a Tramontana, vi è una

CHIESETTA, ove si conserva una miracolosissima Immagine d'un Crocifisso ritrovato modernamente, e detto luogo si chiama Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia: ed a Levante vi è

SAN

SAN DOMENICO, Chiesa dell'Ordine suo più stretto, ove è Noviziato; e vivono con grandissima esemplarità molti Religiosi, i quali hanno un comodo Convento; e questo fu fondato intorno all' anno 1406. dal Beato Frà Giovanni Domenici a spese della nobilissima Famiglia degli Agli, e quivi Sant' Antonino fu il primo, che vestisse l' Abito di San Domenico. Sono in questa Chiesa alcune Pitture buone: tra le antiche, si vede quella alla Cappella de' Gaddi della Coronazione della Madonna di Fra Giovanni Angelico; quella della Natività di Pietro Perugino; e un' altra del Sogliani: fra le moderne quella della Nunziata di Jacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de' Medici col disegno di Michelozzo, la quale è in oggi de' Borgherini, avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI SAN GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Montegranelli circa l' anno 1407. che ha culto di Beato, ma da Clemente Nono furono

sop-

oppressi, ed è posseduto in oggi detto luogo da' Bardi. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, e il Palazzo del Vescovo di Fiesole; e non molto si vede di antico, fuori che alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura; avendo l'anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chiesa fu fabbricata l'anno 1028. dal Vescovo Jacopo Bavaro, di disegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar Maggiore, stata trasportata nella parete a sinistra entrando in Chiesa, e collocata in un ornato di pietra serena, vi si conservano le Reliquie di Santo Romolo in una Cassa di marmo mischio; la Testa del quale, con un Braccio si espone il dì festivo di detto Santo. Vi sono le Reliquie ancora di quattro suoi Compagni martiri: buona parte della Testa di San Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra di Sant'Andrea Corsini altro Vescovo di questo luogo, la quale è specie di Reliquia, come stata di già occupata dal Santo nelle sacre Funzioni Vescovili. La Tavola all'Altare di San Tommaso della Famiglia Guadagni, è di mano del Volterrano; e l'intero, e basso rilievo di marmo alla Cappella di Monsignor Salviati, è opera di Mino da Fiesole Scultore bene accreditato de' suoi tempi; e quelle all'Altare

di

di mezzo tra le due ſcale ſono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fieſole. Nella Chieſa di

SANT' ALESSANDRO, che in antico chiamavaſi di San Pietro in Geruſalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Veſcovo di queſta Città, e martirizzato nel Bologneſe intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale ſi è il

PALAZZO del Veſcovo, che è Conte di Turicchi, ed ha vaſta Diogeſi, e vi è un molto ben regolato Seminario per i Cherici. Sopra al più alto di Fieſole, evvi un

CONVENTO di Riformati di San Franceſco aſſai grande, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fieſolani. La Tavola della Concezione in detta Chieſa è di mano di Piero di Coſimo, e ve ne ſono altre buone. Scendendo è la Chieſa di

SANTA MARIA PREMERANA, la quale, ſecondo l'Ammirato, veniva ad eſſere quaſi nel mezzo della Città di Fieſole. Ivi ſono molte Indulgenze, come lo dimoſtra una Cartella di marmo. Verſo Levante, qualche tratto diſcoſto dalla Cattedrale, vi è un altro

CON-

CONVENTO di Zoccolanti, detto alla Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino; e tanto in questo luogo, che per l'adjacenti Colline non più discoste da Firenze di due miglia, vi sono sparse Ville molto comode, e grandiose. Pigliando la strada, che conduce alla sopraddetta Badía di Canonici Lateranensi, si giunge ad altro Convento di Monache, detto

SANTA MARIA DEL FIORE DI LAPO, le quali vivono sotto la Regola di Santo Agostino, ed in antico avevano il loro Convento, dov'è oggi quello de' Riformati a Fiesole, e di questo ne fu Fondatore un tal Lapo da Fiesole, circa l'Anno 1334. Nella loro Chiesa non vi è di considerabile, se non la Tavola di mano di Alessandro Allori, ove è la Madonna con alcuni Santi, ed il Padre Eterno. E di quivi ritornandosene il nostro Forestiero in Firenze, come strada più comoda, trasferiscasi in altra giornata fuori della

PORTA A PINTI, ove nella Chiesa di San Cervagio è una Tavola di Santi di Tito; e si può osservare la Villa de' Guadagni di nobile Architettura, con altre molte. Quindi andando alla

PORTA ALLA CROCE. Tutto quel tratto di Pianura, che vi è, passeggiando per

per la ſtrada diritta, che conduce al Caſentino, e in altri luoghi, è coltivata per la maggior parte a Orti. La prima Villa ſulla ſiniſtra mano è del Marcheſe del Monte: poco più in ſu voltando per quella parte ſi trova un Convento di Monache detto

SAN SALVI, da cui piglia la denominazione l'adjacente pianura. Queſto fu già uno de' primi Monaſterj de' Vallombroſani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza l' Anno 1529. Nel demolirſi un loro antico Convento, per piantarvi la Fortezza di San Giovambatiſta, volgarmente detta da Baſſo, che vi è al preſente. Nel Refettorio di eſſo Monaſtero di San Salvi, dall' immortal pennello di Andrea del Sarto, ſi vede dipinto in un arco San Benedetto, San Giovan Gualberto, San Salvi Veſcovo, e San Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale; e nel mezzo in un tondo è rappreſentata la Trinità. In faccia del medeſimo vi è un Cenacolo di Noſtro Signore, che ſi reputa per la miglior pittura, che Andrea faceſſe a' ſuoi giorni; anzi convenendo rovinare per lo detto aſſedio con molti altri ſuburbani Conventi, e Caſamenti, anche la Chieſa di San Salvi, con ſue abitazioni, a contemplazione di così belle Pitture, fu il Refettorio laſciato in piedi; ma per l' introdotta Clauſura di Monache, non ſi poſſono vedere ſenza ſpecial

cial licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini da Poppi. Meno d'un miglio discosto da San Salvi si trova a piè di quegli ameni Poggi un altro Convento di Monache detto

SAN BALDASSARRE; che vivono sotto la Regola di Sant' Agostino; e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell'Ordine di San Benedetto, intitolato

SAN MARTINO A MAJANO, ove è la Tavola dell'Altar Maggiore dipinta dal Grillandajo, benissimo conservata. Per tutto questo tratto di Pianura, e di Colline si vedono, come negli altri luoghi già descritti, belli Casamenti, e Ville, che vi possegono i Vitelli, i Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonsi, Cerretani, Franceschi, ed i Fiaschi, e sopra tutte Gamberaja de' Capponi, che ha bellissimi dintorni, e quelle degli Strozzi, de' Pucci, degl' Incontri, e d'altri. Un' altra molto bella, ma non terminata, vedesi a Rovezzano de' Bartolini: ma chi può mai ridire il numero di tant' altre, che si veggono per questa parte? Onde ci porteremo col nostro Forestiero fuori della

PORTA A SAN NICCOLO', passato il Fiume, nominata dalla Chiesa Parrocchiale, che è nel Borgo di dentro. Questa Pia-

nura, che ha per limite a mano ſiniſtra il Fiume Arno, e dalla deſtra alcune Colline, che formano di eſſa quaſi un ſemicircolo, che fa corona alla Pianura, la quale è abbondante di ottimi frutti, è nominata Pian di Ripoli, e tale ſi chiama una

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO de' Monaci Vallombroſani, che quaſi nel centro di queſto Piano è poſta con un comodo Monaſtero, ove fa ſua reſidenza il Generale di quell' Ordine, e fu già Monaſtero di Donne. Alla deſtra mano, voltando da una bella Villa de' Marcheſi Niccolini, già de' Bandini, in non molta diſtanza ſi vede il Monaſtero, detto il

PARADISO. Queſto è un venerabiliſſimo Convento di Religioſe dell'Ordine di Santa Brigida. Non vi è nella Chieſa coſa alcuna, che meriti rifleſſione, fuorchè una Madonna, che ſta in mezzo di Santa Brigida, e di Sant' Antonino, di mano di Tommaſo da San Frediano, Pittore molto accreditato de' ſuoi tempi. Un altro Convento detto

SANTA MARIA DEL BIGALLO, è diſcoſto da queſto più di due miglia, ſulla ſtrada maeſtra d' Arezzo per Levante, che fino al 1503. ſi mantenne a uſo di Spedale di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da eſſo preſero eglino un tal nome, e

poi

poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano, per la minacciante rovina dell'antico loro Convento in quel luogo; e militano sotto la Regola di San Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo deliziosissimo Piano, e adjacenti Colline vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quelle de' Pitti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Castiglione, Ganucci, Marchesi Capponi da San Frediano, ed altri, che per brevità si tralasciano di nominare. Ma tirando sulla mano dritta per la strada maestra del Chianti, si vedono le Ville de' Niccolini a Montauto, e degli Ugolini a San Martino, che è bella oltremodo, e per l'altra parte le Ville di Lonchio, e di Belmonte, che furono del celebre Conte Lorenzo Magalotti, ora de' Venturi. Poco più di cinque miglia da Firenze discosto si arriva a

LAPPEGGI, Villa già del Cardinale Francesco Maria de' Medici, e dipoi della Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, degna di vedersi per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili, de' quali è abbondantemente fornita. In una di quelle stanze si ammira un copiosissimo numero di vasellamenti di fina Porcellana, disposta fra altre galanterie di gran pregio. Dalla parte di Tramontana in poca distanza da Lappeggi, sopra una bella eminenza vi è Ligliano, Casamento

per l' Agente, o Fattore di quella Tenuta, che ha Giardini molto vaghi. Sopra di uno ſpogliato Poggio tra Mezzogiorno, e Levante, ſi vede la

CHIESA DI SANTA MARIA DELL' IMPRUNETA, rinomatiſſima per la miracoloſa Immagine di MARIA Vergine, che vi è; e che portata a proceſſione in tutte le paſſate calamità nella Città noſtra, ſempre ſi ſono riportate le domandate Grazie. Miracoloſiſſimo ſi è il ritrovamento di detta Immagine: e quì ci piace di dirlo, quaſi come ce lo riferiſce Franceſco Rondinelli nella Relazione dell' ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chieſa in onore della Vergine, e poſto mano all' opera, rovinava la notte quello, che lavoravano il giorno. Perlochè accortiſi, non eſſer volontà di Dio, che ſi edificaſſe in quel luogo la Chieſa, fatte orazioni, furono inſpirati a pigliare due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, riſolverono, che dove ſi fermaſſero, quivi per avventura ſarebbe ſtato il luogo eletto da Dio per edificarla. I Giovenchi ſtraſcinando le pietre, ſi fermarono in quel Piano, ove è la Chieſa al preſente, ed i circoſtanti allora datiſi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, ſi udì una vo-

ce

ce lamentevole, onde tutti attoniti corsero quivi, e trovarono questa Immagine di MARIA Vergine col Figliuolo in braccio. Questa tradizione vien confermata da un marmo di bassorilievo antichissimo, il quale è sotto il Tabernacolo della Madonna: dove è scolpito il ritrovamento di Essa nella maniera raccontata, essendo oscuro il tempo preciso, nel quale accadesse tal Prodigio. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegj conceduti da molti Pontefici, e nel giorno di Santo Luca vi è un gran concorso di Popolo, e vi si fa una grossa Fiera. E' ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il Divino Ufizio, e fu fondata dall' antica Famiglia de' Buondelmonti; che sino al presente hanno la libera collazione di quelle Cappellaníe, e l' elezione del Pievano. La Chiesa è in oggi tutta mutata, e riccamente adornata, con Soffitta tutta messa a oro, rotta da tre Quadri, che sono stati fatti da tre de' più eccellenti Pittori, di Firenze. E' degna di esser veduta la Sagrestía, per la ricchezza de' sacri Arredi, che ivi si conservano: e chi volesse più minuta informazione di tuttociò, che appartiene a questa Chiesa, e all' Immagine, che in essa si venera, e alla devozione, che sempre vi hanno avuta i Fiorentini, potrà vederne le Memorie Istoriche,

ſtampate da Giuſeppe Manni in Firenze l' anno 1713. All' intorno vi ſono molti Caſamenti, e per tutto quel tratto di ſtrada, che dalla ſuddetta Chieſa riconduce a Firenze, per la

PORTICELLA DI SAN GIORGIO, vi ſono Ville molto belle; fra le quali quella a Mezzomonte de' Principi Corſini, e quella degli Alberti: vi ſono Poſſeſſioni ben fornite di Uliveti, e Frutti d'ogni ſorte, e vi producono quei terreni ſquiſiti Vini: e di ciò baſti al noſtro Foreſtiero d'aver noi parlato ſommariamente ad oggetto di non tediarlo, o di non dare a lui impulſo di vedere quello, che a comparazione de' luoghi ſoprannominati, ſi rende molto meno degno d'eſſer conſiderato. Vogliamo però, che per l'iſteſſa ſtrada di Lappeggi, ritornato in Firenze, non laſci di uſcire fuori della

PORTICCIUOLA A SAN MINIATO, che è quaſi incontro alla Chieſa di San Niccolò. Queſta per un' erta ſalita, ove di ſpazio in ſpazio ſon piantate Croci, ed è eſpreſſo in ognuna di eſſe le Stazioni della Via Crucis per contemplare la Paſſione del Noſtro Salvator Gesù Criſto, conduce a due Chieſe venerabiliſſime, e ad alcune Ville circonvicine. La prima Chieſa in teſta alla ſalita è detta

ove sono due sfondi degni di gran stima uno de quali è dell'Alberti e l'altro di Giovanni da S. Giovanni

SAN FRANCESCO AL MONTE, già de' Frati Minori Oſſervanti, ora de' Padri del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana, i quali, levatine tutti gli ornamenti, l' hanno ridotta ad uno ſtato di povera ſemplicità, propria del loro Inſtituto; la quale con ottimo diſegno di Simone del Pollajuolo fu fatta fabbricare intorno all'anno 1350. da Caſtello Quarateſi, come ne fa fede un' Iſcrizione poſta davanti l' Altar Maggiore nel pavimento. Non ha, che una ſola Navata con ſei Cappelle per parte, ed una di fianco all' Altar Maggiore in dentro, con ſuoi archi per di fuora di Pietra ruſtica, e ſuo Cornicione, che ricorre intorno la Chieſa, e per l'arco maggiore della Tribuna. La Tavola della Nunziata è di mano di Fra Giovanni Angelico Domenicano, e quella della Natività di Noſtro Signore è di Giovanni Antonio Sogliani. Sopra la Porta della Sagreſtía la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia, e accanto alla Porta maggiore ſi oſſervi il Buſto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello Epitaffio. Queſta Chieſa è poſta in tale eminenza, e vicinanza inſieme della Città, che quaſi in pianta di quivi, e con pittoreſca proſpettiva ſi gode, con una gran parte de' Vil-

laggi

laggi da noi fin quì descritti. Dal suo Fondatore fu raccomandata all' Arte de' Mercatanti, e lasciato Entrate pel suo mantenimento. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man ritta per una Porta della Fortezza, che intorno all' anno 1526. con disegno di Michelagnolo Buonarroti fu fatta, benchè tirata a fine dal Tribolo, si arriva all'altra antichissima, e venerabilissima

CHIESA DI SAN MINIATO, posta sopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta si gode. Ma prima di descrivere com' ella sta al presente sì esteriormente, che interiormente; ci piace di non passare sotto silenzio alcuna notizia di sua grande antichità, e origine. Nella persecuzione de' Cristiani sotto Decio, trovandosi San Miniato con alcuni Compagni a far penitenza nel Poggio, ove è oggi la sua Chiesa, che in quei tempi altro non v'era, che un piccolo Oratorio dedicato all' Apostolo San Pietro, e all' intorno boscaglia; il Tiranno con doni, ed offerte d'ingrandimento, lo tentò a rimuoversi dalla Religione Cristiana; ma nulla valendo a frangere la costante Fede del Santo, dopo diversi martirj, da' quali per alcun tempo Iddio lo preservò, gli fece tagliare la testa in un luogo detto fino a' nostri giorni Santa Candida, detta dal Candida-

didato de' Martiri; ma il Santo riducendosela al busto, passato l'Arno, e salito in questo poggio, rendè nel suddetto Oratorio l'Anima a Dio: quivi fu seppellito il suo Corpo; e da' Fiorentini, poichè palesemente divennero Cristiani, fabbricata una Chiesa al suo Nome. Ma questa sì nobile, e grande, che si vede al presente, fu alzata nel 1013. a' 26. di Aprile con consiglio d'Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll' assenso, e persuasione di Sant' Arrigo Primo Imperadore, e Secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda sua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa vi fecero traslatare il Corpo di San Miniato nell' Altare, che è sotto le volte della medesima Chiesa; la quale da' Fiorentini fu data in cura a' Consoli dell' Arte de' Mercatanti. E' spartita questa in tre Navate, e vi sono due scale di pietra rustica quasi al mezzo della Chiesa, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull' antica costumanza della primitiva Chiesa. Questo è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; e dietro all' Altare vi sono cinque finestroni serrati di trasparentissimo marmo; e nella lunetta semirotonda di Mosaico col Padre Eterno, si vede a mano sinistra l'Effigie di San Miniato. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure isolata vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro

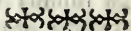
de' Medici, ove è un partimento d'ottangoli bellissimo, lavorato da Luca della Robbia. A man sinistra la bellissima Cappella, che si vede dedicata a San Jacopo, fu fatta alla memoria del Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come sono la Cattedra Episcopale, e il Sepolcro, lavorati da Anton Rossellini Scultore di quei tempi rinomatissimo, e vi è questo Epitaffio:

Regia Stirps Jacobus nomen Lusitana propago
Insignis forma summa pudicitia
Cardineus titulus morum nitor optima vita
Ista fuere mihi mors juvenem rapuit.
Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno
Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è senza spigoli, l'istesso Luca della Robbia fece in quattro tondi ne' Cantoni i quattro Evangelisti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo. Di mano d'Antonio del Pollajolo è la Tavola a olio, entrovi San Jacopo, Sant' Eustachio, e San Vincenzio; essendo di Pietro suo fratello alcuni Profeti dipinti a olio nel muro di detta Cappella, siccome in un mezzo tondo la Nunziata. E nella Sagrestía alcune azioni di San Benedetto dipinte a fresco, sono di mano di Spinello Spinelli. Questa Chiesa, di cui si è fatto lungo ragionamento, servita di Sepoltura a più Martiri, fu negli antichi tempi ufiziata

ziata da' Monaci di San Basilio, poi da quelli di San Benedetto dell' Ordine di Clugnì, o Cluniacensi, e fra essi stette alcun tempo San Giovan Gualberto Fiorentino de' Signori di Petrojo (dopo d'avere magnanimamente perdonato al Nemico, che aveva ammazzato Ugo suo fratello) riscontratolo poco sotto a San Miniato; ove è una memoria del generoso fatto già noto, in un Tabernacolo con Iscrizione; e del Crocifisso, che chinò la testa, il quale era in quei tempi nella suddetta Chiesa, nella mentovata Cappella di mezzo; e ora in quella di Santa Trinita dentro la Città de' Monaci del suo Ordine, come è stato detto in quel luogo. L'anno 1373. a' 27. d'Agosto sotto Gregorio XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. che di quivi per qualunque motivo ciò fosse, si partirono al tempo del Granduca Cosimo Primo, e in detta occasione levarono l' Ossa di San Miniato. Mantengono però i detti Monaci fino in oggi un certo spirituale Possesso; celebrandovi Messe in alcuni giorni dell' Anno, e facendovi altre Funzioni sacre. In somma era tale la venerazione verso questo antichissimo Tempio di San Miniato, che San Frediano Vescovo di Lucca soleva ogni Anno col suo Clero, nel giorno festivo di questo Santo

Martire, andare a visitarlo; e i Vescovi Fiorentini ebbero per costume in antico, dopo aver preso il lor solenne Possesso, di far quivi immediatamente la Visita. Quivi sono state modernamente fabbricate semplici, ma comode stanze per uso degli Esercizj spirituali di Sant' Ignazio, sotto la direzione de' Padri Gesuiti in varj tempi dell' Anno. E ciò basti per instruzione al nostro Forestiero, il quale si avverte, che oltre a i nobilissimi Palagj, e sontuose Chiese, che sono nel Contado Fiorentino in maggior distanza delle quì descritte, vi sono i tre famosi Santuarj, cioè la Vallombrosa, il Sacro Eremo di Camaldoli, e il Santo Monte dell' Alvernia, ove nel primo San Giovan Gualberto, nel secondo San Romualdo, lunga penitenza fecero, e fondarono i loro Ordinj; e nel terzo San Francesco ricevè da Gesù Cristo le Sagre Stimate, luoghi tutti tre di singolarissima devozione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili, che sono descritte nel presente Ristretto.

A

Acca-

B

C

D

F

G

I

L

Libre-

M

N

O

P

Palazzo

Q

R

San Salvi

S

T

TAVOLA

Degli Uomini illustri nelle loro respettive Arti nominati nel presente Ristretto.

A

B

C

Di

D

E

F

G

Gaddi

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Z